6 LUGLIO-AGOSTO 2014-2015

CEC
DON BOSCO
a cura
del Centro
Evangelizzazione
e Catechesi
Don Bosco

C Catechesi

Editoriale
OLTRE I FACILI SLOGAN

Il tema I
***ORIENTAMENTI* CEI SULLA CATECHESI**
Analisi e considerazioni

RAGAZZI E FEDE CRISTIANA (11-14 ANNI): UNA "MISTAGOGIA" (IM)POSSIBILE? / 2
(S. Soreca)

IL PROBLEMATICO ORIZZONTE TEOLOGICO-PASTORALE DEGLI *ORIENTAMENTI*
Tra *Documento Base* e nuove sfide
(S. Currò)

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI ALLA LUCE DI *EVANGELII GAUDIUM*
(C. Bissoli)

Il tema II
LA SFIDA DELLE NUOVE TECNOLOGIE

EDUCAZIONE RELIGIOSA E NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE: RISCHI E OPPORTUNITÀ
(R. Romio)

PER UNA CATECHESI EFFICACE CON I "NATIVI DIGITALI"
(M. Sanavio)

Formazione. Spiritualità del catechista
LA SPERANZA
(Z. Trenti)

Indice dell'annata 2014-2015

editrice ELLEDICI

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, D.C.B. TO - n. 3/2015 - Tassa Pagata/Taxe Perçue /Economy/C - Anno 2014-2015

Catechesi

LUGLIO-AGOSTO 2014-2015

1 **Editoriale**
OLTRE I FACILI SLOGAN

2 **Il tema I**
***ORIENTAMENTI* CEI SULLA CATECHESI**
Analisi e considerazioni

3 **RAGAZZI E FEDE CRISTIANA (11-14 ANNI): UNA "MISTAGOGIA" (IM)POSSIBILE? / 2**
(S. Soreca)

14 **IL PROBLEMATICO ORIZZONTE TEOLOGICO-PASTORALE DEGLI *ORIENTAMENTI***
Tra *Documento Base* e nuove sfide
(S. Currò)

33 **EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI ALLA LUCE DI *EVANGELII GAUDIUM***
(C. Bissoli)

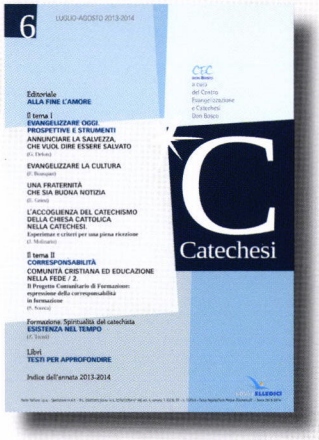
40 **Il tema II**
LA SFIDA DELLE NUOVE TECNOLOGIE

41 **EDUCAZIONE RELIGIOSA E NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE: RISCHI E OPPORTUNITÀ**
(R. Romio)

60 **PER UNA CATECHESI EFFICACE CON I "NATIVI DIGITALI"**
(M. Sanavio)

72 **Formazione. Spiritualità del catechista**
LA SPERANZA
(Z. Trenti)

79 **Indice dell'annata 2014-2015**



ANNO 84°

A cura
del Centro Evangelizzazione
e Catechesi Don Bosco (CEC)

DIRETTORE
Giuseppe Biancardi

CONDIRETTORE
Ubaldo Montisci

tel. 011.95.52.111 - fax 011.95.72.900
e-mail: catechesi@elledici.org

REDAZIONE
S. Barbetta, A. Bozzolo, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana, A. Martelli

ABBONAMENTO 2014-2015
(6 NUMERI DI 80 pp.)
Italia: **€ 30,00**
numero singolo: **€ 7,20**
estero: **€ 42,00**

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
- CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10093 Leumann TO
- on line: www.elledici.org/riviste
- carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSi)
- telefonando a 011.95.52.164

CONTROLLO E VERIFICA ABBONAMENTO
www.elledici.org/riviste

UFFICIO ABBONAMENTI
tel. 011.95.52.164/165
fax 011.95.74.048
e-mail: abbonamenti@elledici.org

RESPONSABILE
Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

Associata all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

OLTRE I FACILI SLOGAN

La riflessione teologico-pastorale che accompagna il farsi storico della Chiesa che Congar chiamerebbe "esistenziale", non ha dimenticato di analizzare con attenzione gli imperativi che, a partire dalla metà del secolo scorso, hanno successivamente ispirato e guidato l'azione della comunità credente nella sua missione evangelizzatrice.

Così si è visto che a partire dagli anni Quaranta, superato il linguaggio "bellicoso" ereditato dalla Restaurazione, la "parola d'ordine" di tanto cattolicesimo è diventata la "riconquista" alla fede: non più dei singoli ma di interi "ambienti" segnati da crescente scristianizzazione (i ben noti *milieux* della Chiesa di Francia).

Poi è stata la volta dell'"aggiornamento", che papa Giovanni ha posto come cifra per comprendere e attuare l'evento conciliare.

È seguita, con gli anni Settanta, l'epoca dell'"evangelizzazione": termine che è venuto assumendo, non senza problemi, i significati più diversi ed estremi, passando da sinonimo di *kerygma* in senso stretto a lemma indicante tutto l'agire della Chiesa e addirittura ogni attività umana in sintonia con il Regno svolta anche in ambito extraecclesiale.

Su indicazione di Giovanni Paolo II l'evangelizzazione ha assunto la connotazione di "nuova" e questa "novità", sostanzialmente riproposta anche da Benedetto XVI, ha segnato (avrebbe dovuto segnare?) la pastorale dell'ultimo trentennio.

Oggi, operatori pastorali e credenti impegnati si sentono spronati all'azione, oltre che dall'esempio, dalle ripetute indicazioni di papa Francesco che vuole una "Chiesa in uscita", in particolare verso le "periferie esistenziali".

Non è necessariamente essere pessimisti se a questo punto, anche alla luce di certi esiti delle precedenti "campagne" pastorali guidate dagli imperativi di cui sopra, ci permettiamo di segnalare sommessamente un rischio: che le sacrosante e quanto mai pertinenti linee direttive di papa Francesco rimangano slogan, senza una effettiva traduzione a livello operativo. Slogan gratificanti, ma che non conducono al cambiamento del modo d'essere e di operare della Chiesa. Operazione che è invece imprescindibile, anche se certamente difficile e perciò rallentata da esitazioni, come segnala significativamente il nostro collaborato Salvatore Currò in questo stesso fascicolo, con specifico riferimento a *Incontriamo Gesù*: «Il primo capitolo di IG ha un titolo promettente: "Abitare con speranza il nostro tempo". In realtà non si entra molto nelle problematiche del nostro tempo, ma ci si sofferma solo su quelle ecclesiali. Si vuole situare la catechesi, più che dentro il contesto culturale, dentro una comunità ecclesiale impegnata nella (nuova) evangelizzazione, desiderosa di dar ragione della sua fede e orientata a rinnovare la sua pastorale.

Certo, sullo sfondo c'è il contesto culturale; ma esso rimane appunto *sullo sfondo*. Sono pochi i riferimenti diretti alle sensibilità culturali attuali, e con un modo di interpretare generalizzante, funzionale all'evangelizzazione, e oggettivante, cioè che si pone *davanti* tali sensibilità (come un oggetto) piuttosto che abitarle.

L'abitare, annunciato dal titolo, lasciava pensare, in verità, a un piano più radicale rispetto a quello dell'interpretare o anche del discernere; poteva essere ripreso evidenziando prima di tutto il *sentirsi dentro* la società umana e la cultura da parte dei cristiani e della comunità».

Il tema I

ORIENTAMENTI CEI SULLA CATECHESI
Analisi e considerazioni

La nostra rivista invita i suoi lettori a ritornare ancora una volta sugli *Orientamenti* della CEI in tema di catechesi. In questo fascicolo vogliamo evidenziare un'importante chiave di lettura del documento suggerita dal noto catecheta Enzo Biemmi: il testo di *Incontriamo Gesù*, più che come pronunciamento definitivo, va considerato utile strumento per accompagnare e guidare l'elaborazione di un nuovo paradigma catechistico che è ancora in corso. Scrive Biemmi: «È [...] importante leggere gli *Orientamenti* in questa prospettiva di "trasformazione in corso", di fedeltà, da una parte, al Concilio e al Documento Base [...] e, dall'altra, allo Spirito che, come suo solito, ha già preso qualche falcata di vantaggio rispetto al Concilio stesso, al Documento Base e alla Chiesa italiana. Solo in questa prospettiva gli *Orientamenti* possono essere colti nella loro intenzione di fondo, non sottovalutati e rettamente attuati. Se ne possono così capire e perdonare i limiti, propri della difficoltà di operare un discernimento lucido [...] quando non si è su un terreno stabile, ma su una barca in movimento». L'atteggiamento suggerito dall'esperto, perfettamente condivisibile, è alla base della raccolta dei tre testi seguenti.

• Mistagogia e preadolescenti

Continuando e concludendo la riflessione iniziata nel precedente fascicolo, **Salvatore Soreca**, aiutante di studio nell'Ufficio Catechistico Nazionale, torna a ricordarci un importante punto di "non ritorno" guadagnato dagli *Orientamenti*: quello della mistagogia proponibile ai ragazzi. Nel suo intervento l'esperto analizza questa volta le attenzioni pastorali e pedagogiche che risultano fondamentali per un corretto percorso mistagogico con i preadolescenti.

• L'orizzonte teologico-pastorale degli *Orientamenti*

In una prospettiva decisamente più ampia si colloca invece il contributo di **Salvatore Currò**. Il catecheta, infatti, si impegna in una lettura complessiva del pronunciamento episcopale. Questa gli permette di coglierne i pregi ma anche i limiti di fondo, individuabili in un orientamento di base ancora eccessivamente ecclesiocentrico che continua a porre la Chiesa "di fronte" al mondo e alla sua cultura, rendendole difficile una effettiva "abitazione" nella realtà mondana.

• Evangelizzazione e catechesi in *Evangelii Gaudium* (e *Orientamenti*)

È riconducibile al primo tema affrontato da questo fascicolo anche lo scritto del biblista e catecheta **Cesare Bissoli**. Egli ci propone qui alcune schematiche riflessioni su evangelizzazione e catechesi secondo *Evangelii Gaudium*, elaborate per una giornata di studio sull'argomento. I riferimenti impliciti o espliciti agli *Orientamenti* sono risultati però inevitabili. Pertanto non ci sembra di collocarle fuori luogo se riportiamo qui le sue considerazioni.

RAGAZZI E FEDE CRISTIANA (11-14 ANNI): UNA "MISTAGOGIA" (IM)POSSIBILE? / 2

SALVATORE SORECA

3. Attenzioni pastorali e pedagogiche fondamentali per una mistagogia con i preadolescenti

Dopo aver accennato, nel precedente fascicolo, allo spessore teologico della mistagogia e aver descritto il nodo pastorale connesso, è necessario evidenziare alcune attenzioni pastorali e pedagogiche per una *mistagogia possibile* con i preadolescenti.

3.1. Attenzioni pastorali

Leggendo in un'ottica sincronica il processo di sviluppo dell'individuo, la preadolescenza si presenta come periodo in cui si pongono quei processi che permangono ed influiscono sul cammino di costruzione del Sé.

Con la preadolescenza si entra in un *kairós*, un tempo mistico che abbraccia anche quell'età, perché tempo in cui si svela il desiderio di futuro. In tal senso, come accennato in un passaggio nel primo paragrafo, la preadolescenza è tempo da risignificare, in quanto l'esperienza di senso in tale tappa costituisce un elemento strutturante la personalità adulta. Il preadolescente inizia a percepire un proprio essere nel mondo, autonomo, segnato da diversi strappi con ciò che avverte come autorità, e, nel contempo, avverte l'esigenza di trascendersi, di andare oltre sé per trovare ne-

gli altri, nei "miti", il senso del proprio vivere. In altre parole, realizza uno sguardo diverso sulla realtà, che è il suo, e che va necessariamente rispettato e compreso.

3.1.1. Spazio vissuto e tempo vissuto

La comunità educante può incidere su tale processo esistenziale, tanto potente quanto delicato, unicamente riempiendo di significato, di senso, i due aspetti che solitamente vengono associati alla preadolescenza e all'adolescenza, cioè lo spazio e il tempo, proponendoli come *spazio vissuto* e *tempo vissuto*. Spazio e tempo, due luoghi significativi che possono mediare un vissuto capace di incidere sulla vita del preadolescente[24].

Risignificare la preadolescenza negli itinerari mistagogici è, in altre parole, risignificare le dimensioni dello spazio e del tempo ritornando alla fede creduta, per rintracciare la tensione del soggetto alla ricerca di senso e orientarla al cuore del Mistero: lo spazio vissuto, lo spazio da abitare, è la *comunità ecclesiale* e il tempo vissuto, il tempo da abitare, è la *storia personale di salvezza*.

In quanto spazio vissuto, abitato, spazio umanizzato, la comunità ecclesiale può essere per il preadolescente, uno spazio bello, uno spazio felice, uno spazio da avere a cuore[25], in cui esprimere un proprio modo di stare nello spazio, quello della condivisione e della riflessione, della confusione e del silenzio, della prossimità affettiva e della solitudine. Spazio identificante perché impregnato di Vangelo e, per questa ragione, spazio aperto al possibile, spazio della progettualità e, quindi, spazio della trascendenza.

La propria storia di salvezza, nel suo essere tempo vissuto, è un tempo intriso di significato, è tempo teso al futuro e allo stesso tempo radicato nella comprensione di sé; è il tempo della ricerca della Bellezza che fa bella la vita e, quindi, è tempo della creatività, della possibilità; è, in sintesi, tempo della trascendenza.

3.1.2. Valorizzazione dell'appartenenza

A questo punto della riflessione è necessario riflettere sulle attenzioni pastorali e pedagogiche per una mistagogia con i preadolescenti.

La prima attenzione nell'organizzazione del cammino mistagogico è prediligere la *categoria dell'appartenenza* al proprio gruppo e, di riflesso, alla propria comunità, rispetto alla categoria della testimonianza. Quest'ultima caratterizza molte proposte formative con i preadolescenti, ma, nella sua esigenza, rischia di rendere il cammino

[24] A. ARIOLI, *Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita*, Milano, Franco Angeli 2013, pp. 34-57.

[25] Quanto, per esempio, l'espressione «Vado in parrocchia» esprime una personalizzazione dello spazio!

proposto distante ed estraneo alla vita del ragazzo. Certo, resta fondamentale il riferimento alla testimonianza intesa come racconto della propria esperienza; questa categoria, però, risulta problematica se essa, come spesso accade, viene percepita come un rimando univoco e diretto al valore dell'impeccabilità dell'esperienza di fede e alla coerenza del fedele.

La categoria dell'appartenenza, invece, esprime la ricchezza della tensione ecclesiologica propria della mistagogia e, pedagogicamente, media il valore formativo della comunità ecclesiale quale spazio vissuto, e quindi spazio significativo.

È superfluo sottolineare quanto l'esperienza del gruppo sia significativa per questa età; allo stesso tempo, però, è opportuno evidenziare come, attraverso il valore pedagogico ed ecclesiale dell'appartenenza mediata garantendo un elevato impatto identificativo del gruppo, è possibile comunicare una sensazione di *bene-stare* in comunità, una sensazione di piacere nel frequentare gli ambienti della comunità, che favorisce l'incisività dell'azione formativa.

3.1.3. Gradualità

La seconda attenzione potrebbe prevedere un *ingresso graduale*, facendo leva sul senso di appartenenza, ai valori fondamentali che determinano la spiritualità cristiana: i valori evangelici.

L'approccio pedagogico suggerito per tale accompagnamento graduale è la sinergia tra esperienza e narrazione. La forza evocativa della narrazione e il carattere coinvolgente dell'esperienza, favoriscono nei ragazzi l'apprendimento dei significati espressi nella vita comunitaria (*koinonia* e *martyria*), nel servizio comunitario (*diaconia*) e nella celebrazione comunitaria (*liturgia*). La condivisione di esperienze evangelicamente significative e la loro rilettura in gruppo, attraverso una personale restituzione narrativa, costituiscono una trama narrativa del gruppo in cui sono custoditi quei valori vissuti nell'esperienza condivisa e per questo fortemente significativi[26].

L'ingresso graduale è raccomandato anche per l'incontro con la Sacra Scrittura, per il quale si suggerisce di prediligere l'approccio narrativo. Penetrare nel tessuto narrativo del Vangelo, intrecciare la storia del Maestro di Nazareth con il vissuto del preadolescente, innesta quella circolarità virtuosa tra Parola e vita che accompagna e segna la crescita nella vita cristiana[27].

3.1.4. Corretto apprendimento

La terza attenzione concerne il *tipo di apprendimento*. L'apprendimento va accompagna-

[26] La dinamica di rilettura attenta, in gruppo, delle esperienze condivise, è fondamentale per le definizione della significatività del gruppo. Si pensi a quanto è educativo, ad esempio, il ritornare in gruppo su un'esperienza condivisa di carità. Le singole narrazioni rendono coeso il gruppo che custodisce i valori condivisi nell'esperienza.

[27] Cf. G. BENZI, *«Non dire sono giovane» (Ger 1,6). La Parola di Dio nel processo di educazione della fede*, in *Quaderni della Segreteria Generale della CEI*, 11 (2007) 31-38; cf anche R. TONELLI, *Narrare Gesù per aiutare a vivere e sperare*, Torino-Leumann, Elledici 2012.

to, sostenendone le motivazioni attraverso la desiderabilità di quanto si apprende, optando per un apprendimento per la ricerca cooperativa attraverso il valore del gruppo e utilizzando una varietà di luoghi di apprendimento.

In tal senso la comunità educativa deve essere consapevole che accompagnare i preadolescenti è interagire con i primi momenti di un processo di identificazione che, nel suo sorgere, conosce una forte crisi, dovuta al distacco dai modelli infantili, all'aumento della capacità astrattiva, alla percezione e alla comprensione dei principi di orientamento dell'esistenza.

Tale consapevolezza deve portare a definire itinerari che non privilegino unicamente la logica dell'insegnamento-trasmissione, ma che, ponendo in sinergia esperienza e narrazione, accompagnino la maturazione di un forte senso di appartenenza e propongano l'esperienza cristiana come "buona" per la vita, in tutte le sue dimensioni.

La desiderabilità come criterio di discernimento negli itinerari mistagogici può guidare la comunità educante nella scelta di esperienze educative e spirituali che sostengano il cammino di sequela in un momento particolarmente delicato e disorientante quale è la preadolescenza.

Nell'ambito dell'attenzione al tipo di apprendimento va considerata, a mio avviso, la peculiarità dell'apprendimento in rete che determina il modo di comunicare e di conoscere dei nostri ragazzi. Si tratta di un apprendimento dinamico, un «apprendere mentre ci si sposta», quindi veloce, ma allo stesso tempo molto debole: «essi devono essere dotati fin dall'inizio della capacità di apprendere, e di farlo velocemente. Ciò è evidente. Meno visibile, tuttavia, ma non meno cruciale della capacità di imparare rapidamente, è l'abilità che essi hanno di dimenticare istantaneamente ciò che avevano appreso»[28].

3.1.5. Relazione e comunicazione

Una quarta attenzione su cui riflettere brevemente concerne *il clima relazionale e lo stile comunicativo.* Privilegiare la sinergia tra esperienza e narrazione necessita di un clima relazionale caldo e accogliente e uno stile comunicativo empatico e autorevole da parte dell'educatore. L'autorevolezza per la quale la parola di chi educa arriva sino al cuore del vissuto di chi è educato si costruisce in un clima relazionale di fiducia.

[28] F. PASQUALETTI, *Quale educazione?,* in *Catechesi* 84 (2014-2015) 2, 59-70; qui p. 66. In merito all'argomento dei nuovi media e del modo in cui hanno influenzato il vivere dei ragazzi, segnalo il dossier pubblicato sullo stesso fascicolo n. 2 della rivista.

3.1.6. Coinvolgimento della famiglia

Una quinta attenzione concerne *il coinvolgimento delle famiglie.* Non è solo una scelta pastorale, è un'urgenza pedagogica. Il suggerimento è di realizzare per le famiglie dei preadolescenti coinvolti nella mistagogia itinerari di riscoperta e approfondimento della fede, investendo sull'esperienza della vita relazionale-coniugale e della genitorialità.

3.1.7. Personale progetto di vita

L'ultima attenzione concerne l'orientamento di fondo dell'itinerario mistagogico. Il preadolescente deve percepire che il cammino iniziato lo guiderà alla realizzazione di un *proprio progetto di vita* costruito sulla progressiva consapevolezza delle sue capacità e sulla graduale interiorizzazione dei valori evangelici (accoglienza del Vangelo) come sistema di significato che determina lo slancio progettuale.

Tale attenzione nasce dalla consapevolezza che nella preadolescenza si avvia il processo di costruzione del tessuto connettivo dell'esistenza del soggetto. Accompagnarlo nella progressiva consapevolezza di tale compito evolutivo, sostenendo una progressiva e libera scelta della struttura valoriale che compone tale tessuto, vuol dire camminare con il preadolescente lungo la strada della sua maturazione integrale.

In tale compito, il valore ecclesiale e pedagogico dell'appartenenza, intesa come partecipazione attiva alla vita della comunità e come percezione positiva del tessuto comunitario, può essere catalizzante per un cammino mistagogico che è sì conclusione del processo iniziatico, ma è introduzione fondamentale al cammino di formazione permanente nella comunità.

Una sottolineatura va fatta: dato il periodo di effettiva crisi e quindi di novità, può essere opportuno riproporre nel cammino mistagogico un momento di *nuovo annuncio,* declinato secondo le categorie, gli interessi e le dinamiche esistenziali proprie del preadolescente.

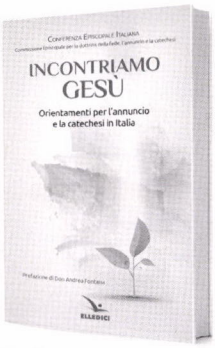
3.2. Opzioni pedagogiche

Per quanto concerne l'aspetto pedagogico, propongo una breve analisi di alcune opzioni che potrebbero caratterizzare l'itinerario mistagogico con i preadolescenti.

3.2.1. Opzione scoperta

La scoperta riguarda l'ampiezza del panorama. La catechesi dovrà provvedere ad ampliare le conoscenze religiose e a motivare alcune esperienze fonda-

ELLEDICI



Conferenza
Episcopale Italiana
Incontriamo Gesù
Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia
Dai Vescovi italiani, le nuove, attese indicazioni per la catechesi del futuro. Un testo di riferimento per le Diocesi, le parrocchie, i catechisti e gli operatori pastorali nei prossimi anni.
Pagine 192. € 1,90

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

mentali. La scoperta del preadolescente, infatti, va anche in profondità, penetrando il senso delle cose. In tale senso, la catechesi dovrà apparire non tanto annuncio estraneo alla vita, ma chiarimento dell'esistenza della Parola di Dio. La figura del catechista va ripensata nella logica di chi guida ad allargare e approfondire gli interessi del ragazzo. Compito della catechesi sarà appunto quello di partire dalle sue scoperte, per allargare poi le sue esperienze.

3.2.2. Opzione induttività

Una sua formulazione la ritroviamo nel RdC ai nn. 173 e 175. Il metodo si propone di percorrere la via che va dal concreto dei fatti e delle esperienze alla concettualizzazione delle formule e delle dottrine. In questo senso, un punto di partenza in catechesi può essere costituito dai fatti della storia della salvezza, quindi dalla Scrittura, e dalla vita dei soggetti coinvolti, riletti appunto in una prospettiva mistagogica, come luoghi in cui si dà il senso. Una induzione da parte della Scritture e della vita.

3.2.3. Opzione attivismo e creatività

Il preadolescente scopre facendo. La sua scoperta della realtà cristiana si porta sui fatti e sulle esperienze concrete di cui si appropria non tanto ascoltando o assistendo passivamente, ma esercitando un'attività su di esse. Solo attraverso un contatto attivo con l'esperienza cristiana si può sperare che questa divenga un possesso personale per il preadolescente.
L'attivismo richiede prestazioni diverse e coinvolge gli ambienti di vita del ragazzo. Il "fare" del preadolescente è ancora un "fare guidato" che ha bisogno di essere stimolato dalla guida e dall'inventiva del catechista.
È anche un "fare" partecipato che reclama di essere integrato nelle iniziative e nelle esperienze dei giovani e degli adulti.
Per quanto concerne la creatività, si tratta di pensare una metodologia che permetta di passare dalla pedagogia dell'assimilazione alla pedagogia della creatività, rendendo il gruppo partecipe della formulazione della propria fede e non solo consumatore di un sapere adulto.

3.2.4. Opzione dei modelli viventi

Nella preadolescenza il ragazzo incomincia a interiorizzare un sistema di valori e schemi di comportamento che prendono forma in un io ideale. È l'inizio della dimensione progettuale. L'io del preadolescente tende a identificarsi con il modello

presentato da persone concrete, da miti che lo attraggono e lo entusiasmano. Per un preadolescente l'eroe è colui o colei che porta ideali e messaggi in cui incarna tanta parte delle sue speranze e attese.
Una presenza adulta positiva, simpatica e accogliente, potrebbe significare che l'attrazione degli adolescenti per il modello trova uno sbocco in coloro che vivono accanto a loro. Ciò che l'educatore deve evidenziare nella sua vita, o ciò che deve essere sottolineato nella vita dei testimoni presentati, è l'unità spirituale della vita, caratterizzata dalla sintesi tra l'evidente azione di Dio e la libera decisione dell'uomo.
Un eroe efficace potrebbe essere quello che il ragazzo incontra nella comunità cristiana: genitori, educatori, giovani che costituiscono un modello di identificazione a portata di mano.

3.2.5. Opzione del gruppo e della comunità

Intercettare la dinamica di desatellizzazione dell'età preadolescenziale rispetto al nucleo generativo di appartenenza qual è la famiglia, significa proporre esperienze "altre" di appartenenza, quale quella comunitaria. L'appartenenza alla Chiesa viene infatti mediata, più che dall'appartenenza alla famiglia, dall'appartenenza al gruppo.
Se il gruppo sarà di chiara ispirazione cristiana e possibilmente animato da giovani testimoni della fede, allora costituirà la scuola più efficace per l'iniziazione alla vita ecclesiale. Nel gruppo il ragazzo imparerà a scoprire le sue doti e la sua vocazione, e a svolgere un ruolo. Nel gruppo farà concretamente un'esperienza di Chiesa.
In una comunità aperta di preadolescenti cristiani, si imparerà praticamente a conciliare l'appartenenza alla Chiesa e al mondo, a sentire Dio "di casa" nella Chiesa e nel mondo.

3.2.6. Opzione trasformazione

Accompagnare il ragazzo nella consapevolezza delle trasformazioni in atto nella sua vita, è un modo efficace di sostenere le motivazioni che spingono il processo di crescita. In una vera e propria logica catecumenale ciò significa mediare, nel gruppo, un ritorno alle esperienze vissute che hanno trasformato, per certi versi, il proprio modo di percepire la realtà, di vivere alcune esperienze e di percepire se stessi.
In tale logica, potrebbe rientrare un'attenzione all'educazione

all'uso dei media e del mondo dei *social*. È importante, quindi, non cedere a una logica di semplice autoeducazione ai media, o di un semplice "imparare facendo", ma accompagnare una riappropriazione dell'esperienza dei media per comprenderne le potenzialità, i condizionamenti e i limiti.

4. I luoghi e i punti di forza di un itinerario mistagogico

L'opzione per una pastorale della preadolescenza riprende la consapevolezza che non si dà efficacia negli itinerari di formazione cristiana senza la corresponsabilità di tutti gli operatori pastorali. Richiamiamo allora quattro luoghi educativi fondamentali.

4.1. I luoghi

La famiglia. Nonostante le difficoltà, la famiglia conserva un notevole influsso sul preadolescente: nella scelta dei compagni, nella gestione del tempo libero, nel contatto costante con valori e atteggiamenti. Senza il coinvolgimento delle famiglie i nostri itinerari rischiano di perdere molto del loro realismo.

La scuola. Si tratta di provare a intercettare, con diverse modalità che coinvolgano anche gli insegnanti di religione, il vissuto scolastico, promuovendo occasioni di dialogo e di incontro con i ragazzi, al servizio della maturazione integrale e della loro educazione.

La comunità cristiana. È una costatazione comune quella che registra l'esodo dei preadolescenti dalla parrocchia. Mi preme sottolineare che non è solo una questione di ordine sacramentale o di concezione funzionale della distanza tra i sacramenti, per cui più distanziamo la Cresima dall'Eucaristia più ritardiamo l'esodo.
Si tratta di cambiare la prospettiva dalla quale affrontiamo tale dato di fatto. Si potrebbe partire dal costruire piccoli gruppi, piccole comunità che, nella condivisione di esperienze forti e della Parola, risultano fortemente identificanti per il ragazzo.

Lo sport e il tempo libero. Potrebbe essere opportuno abitare l'interesse per lo sport e il tempo libero dei preadolescenti, promuovendo la formazione di coloro che, vicini al tessuto ecclesiale, si occupano di organizzare tali attività con i ragazzi. La collaborazione con molte associazioni che svolgono il lo-

ro servizio educativo in questo ambito è nella scia della necessaria attenzione all'integralità del vissuto preadoslescenziale.

4.2. I punti di forza

Provo, a questo punto, a indicare alcuni punti di forza di un itinerario mistagogico.

Prima di tutto l'équipe dei formatori è chiamata a operare una chiara scelta di buone pratiche formative. In tale senso il confronto con altre comunità ecclesiali e con esperti nell'abito educativo può aiutare la definizione di un portfolio di buone pratiche di riferimento.

Il percorso deve essere espressione di una pastorale per i preadolescenti incarnata nella storia della comunità locale e dentro l'esperienza di vita cristiana della comunità: non dentro una classe, ma in collegamento con i gruppi credenti (percorso formativo unitario) che vivono nella comunità. Molte sono infatti le esperienze di carismi e servizi all'interno di una comunità; con essi e attraverso essi è necessario realizzare un cammino mistagogico che è crescita nella fede.

È d'obbligo, poi, che l'itinerario si configuri come un percorso di autocomprensione e di umanizzazione evangelica, espressione della santità cristiana. In tale senso il percorso deve necessariamente inaugurarsi ed essere costantemente accompagnato da un nuovo annuncio, nel senso che il messaggio, la figura e il mistero di Cristo devono apparire come via per declinare il proprio desiderio di vita e l'esperienza cristiana come proposta buona per la vita.

Il nuovo annuncio va accompagnato da esperienze che permettano di sperimentare alcuni aspetti della vita ecclesiale: il protagonismo liturgico, il servizio, la comunione, la responsabilità sociale delle proprie scelte, ecc.

Il gruppo dei preadolescenti è centrale nell'itinerario. Tutta la comunità mistagogica, nella diversità dei ruoli e nella ricchezza delle singole identità, è sollecitata a percepire se stessa come vitale e necessaria per il processo di formazione cristiana. In tale senso c'è da investire sul valore dell'aggregazione informale accanto ai momenti aggregativi formali.

È necessario che la responsabilità formativa sia espressa da un gruppo di educatori. Andrebbe garantita sia la ricchezza della compresenza maschile-femminile, sia la presenza di giovani adulti con cui stabilire relazioni vicine e significative che sostengano i ragazzi nei passaggi della loro crescita.

Importante è sottolineare il valore pastorale ed educativo del sacramento della Riconciliazio-

ELLEDICI



Tonino Lasconi

Ci credo ancora?

Domande e risposte su Dio, Gesù, la Chiesa, la morte, l'aldilà

C'è un momento, nella vita degli adolescenti, in cui la fede ricevuta da bambini in maniera inconsapevole non basta più. Questo libro è, per i ragazzi, un manuale da consultare al bisogno; per gli educatori, una raccolta di spunti per avviare il dialogo e il confronto; per i genitori, un aiuto per comunicare con i figli.

Pagine 184. € 9,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

ne nell'itinerario mistagogico. Se vissuto con intensità antropologica può essere la dimensione sacramentale che garantisce una certa continuità dopo la celebrazione dei sacramenti di IC. Tale sacramento può quindi diventare esperienza di riferimento, insieme alla direzione spirituale, verso cui è fondamentale indirizzare i preadolescenti, facendo leva sul desiderio, tipico del momento evolutivo, di avere figure di riferimento.
Entrambe le prassi pastorali, cioè il momento sacramentale e la direzione spirituale, inoltre, concretizzano la fecondità di una relazione nella quale c'è da donare la Verità, percepita come esperienza che accompagna nella comprensione delle situazioni di vita in prospettiva evangelica. Va considerato anche il valore della riconciliazione comunitaria, intesa come momento celebrativo in cui il gruppo si ricompatta e ridefinisce gli equilibri interni necessariamente instabili, data l'effervescenza psico-affettivo-corporea dei preadolescenti.

5. Conclusione

Concludendo identifichiamo, sintetizzandole, quattro attenzioni fondamentali per una mistagogia che sia realmente punto di aggancio a un cammino di formazione permanente.

5.1. Le attenzioni in sintesi

- *Continuità e discontinuità.* Sinergia tra la *continuità* con tutto il processo di IC e la necessaria *discontinuità*.

La continuità è da ricercare particolarmente nella definizione del gruppo, nelle dimensioni contenutistica e liturgica, nella relazione educativa e nelle pratiche formative. Nella logica della continuità leggiamo anche la centralità del coinvolgimento della famiglia. La discontinuità segna il mutamento e la progressione dell'atto catechistico in quanto atto comunicativo-educativo che necessariamente deve adattarsi al diversificarsi delle attitudini cognitive e ai mutamenti psico-affettivo-coporei del preadolescente.

- *Appartenenza.* Il ruolo chiave dell'*appartenenza* a una comunità tutta responsabile del processo mistagogico. Accompagnare in un'esperienza bella di Chiesa, sostenere il senso di appartenenza a una comunità con una sua storia e una sua tradizione, è via privile-

giata alla maturazione di un'esistenza cristiana intesa come risposta progressivamente responsabile al dono della fede.

Vangelo e vita. Annunciare il Vangelo attraverso una *lettura evangelica della vita*. È necessario lo sforzo di accostarne la forza veritativa alle esperienze fortemente coinvolgenti del periodo preadolescenziale, perché, illuminate dal Vangelo, possano essere il luogo di un incontro rinnovato con Gesù.

5.2. Le aperture pedagogiche

Sono da evidenziare e sottolineare pure quattro *aperture pedagogiche* per gli educatori.

Apertura alla complessità. L'educatore è sollecitato a essere attento alla pluralità degli stimoli che investono la vita di un preadolescente; ciò comporta approdare a una visione educativa ecologica.

La consapevolezza di interagire con soggetti in crisi, perché in un periodo di radicali trasformazioni, deve portare l'educatore a maturare quella saggezza educativa che gli consente di incidere, seppure con delicatezza e attenzione, sui cambiamenti in atto.

Apertura all'integrazione. La logica comunionale, inscritta nella scelta di riflettere e progettare in équipe gli interventi educativi, è la via all'integrazione dei carismi e delle competenze, per una presenza educativa efficace e positiva.

Apertura alla riflessione. L'équipe di educatori è chiamata a porsi in costante tensione formativa e valutativa. L'attitudine al discernimento e a un responsabile dinamismo autoformante, garantisce aggiornamento e competenza da investire nell'interazione educativa.

Apertura alla spiritualità. L'équipe degli educatori deve saper leggere l'intrinseco dinamismo autotrascendente della tappa preadolescenziale come tensione spirituale fondamentale. La dimensione spirituale va compresa non come sovrastruttura, ma in quanto dimensione di sintesi della complessità preadolescenziale e adolescenziale. Tali attenzioni costituiscono i fulcri fondamentali di una presenza educativa che è capace di "curare" e "coltivare" la preadolescenza.

Curare, nel senso di promuovere il distanziamento del soggetto da sé per attingere all'universo dei significati e valori evangelici: nell'autotrascendenza il soggetto si orienta all'autorealizzazione.

Coltivare, nel senso di accompagnare e orientare la stabilizzazione della tensione *trasformante* che, esplosa nella preadolescenza, caratterizzerà tutta la vita del soggetto.

ELLEDICI



Giuseppe Morante

Itinerari per l'educazione alla vita di fede

Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia

Criteri, indicazioni, metodologie perché i responsabili della comunità cristiana (diocesana e parrocchiale) possano avere aiuti teorico-pratici per ipotizzare e costruire itinerari di fede in grado di orientare adeguatamente fanciulli, ragazzi, adolescenti, giovani e adulti secondo il progetto catechistico.

Pagine 182. € 13,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

IL PROBLEMATICO ORIZZONTE TEOLOGICO-PASTORALE DEGLI *ORIENTAMENTI*

Tra *Documento base* e nuove sfide

SALVATORE CURRÒ

1. Premessa

I nuovi *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*[1] si pongono in continuità col *Documento base*[2], riprendendo in particolare una comprensione della catechesi, che insiste sul suo significato ecclesiale. In quest'ottica sono recepite alcune sensibilità della recente prassi ecclesiale, inquadrate in un progetto catechistico che è ritenuto sostanzialmente ancora valido. Tale preoccupazione di continuità impedisce di misurarsi con alcune sfide culturali ed ecclesiali che si stanno facendo strada. Una certa inadeguatezza del testo rispetto alle sfide attuali emerge particolarmente se ci si pone su un piano di orizzonte teologico-pastorale della catechesi. È su questo piano che vorrei pormi. Senza preoccupazione di presentare tutti i contenuti degli *Orientamenti*, mi soffermo su quelli che mi permettono di evidenziarne e problematizzarne meglio l'orizzonte teologico-pastorale.

2. La sostanziale continuità con il *Documento base*

2.1. Una continuità voluta

La continuità col DB è voluta ed esplicitamente affermata. Nell'*Introduzione* agli *Orientamenti*, in un paragrafo intitolato «Nello spirito del *Concilio Vaticano II*», dopo aver ricordato che la

[1] CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*. D'ora in poi IG.

[2] CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma, CEI 1970. Sarà citato DB.

Chiesa italiana, nel DB, «seppe riassumere e trasformare in indicazioni pastorali le scelte del Concilio», si afferma perentoriamente: «Il *Documento base* è, e rimane, la *Magna Charta* del rinnovamento della catechesi». E si aggiunge: «I presenti *Orientamenti* intendono essere un testo significativo, in questo tempo di nuova evangelizzazione, per aiutare le nostre Chiese a prolungare lo spirito del *Documento base* e le sue intuizioni, riproponendo un comune impegno nell'annuncio coraggioso del Vangelo e nel cammino di maturazione della risposta di fede di ogni battezzato»[3].

E poco prima, nella *Presentazione* dello stesso documento, il card. Bagnasco aveva anticipato la stessa prospettiva: «Questi *Orientamenti* non sono un *nuovo* documento di base che sostituisca il *Rinnovamento della catechesi* del 1970, e neppure una sua riscrittura. *Incontriamo Gesù* vuole aiutare le nostre chiese, oggi, a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, a 45 anni dal *Documento base*, nel tempo di una rinnovata evangelizzazione, e dopo l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, a rafforzare una comune azione pastorale nell'ambito della catechesi ed uno slancio comune nell'annuncio del Vangelo».

Del resto, a voler andare ancora più indietro, la validità dell'impianto del DB era stata già affermata con toni decisi in CEI, *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo "Il rinnovamento della catechesi"* del 3 aprile 1988, e, più recentemente, nella *Lettera* alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del DB[4]. Il primo capitolo di questa *Lettera* ha un titolo *eccessivo*: «Il valore permanente del Documento di base». La *Lettera*, pubblicata in un momento in cui si insisteva molto sull'istanza veritativa in catechesi e in cui sembravano prevalere forti sospetti sul rinnovamento postconciliare della catechesi, era stata accolta positivamente negli ambienti della catechetica. Ma se essa arginava le tendenze al ritorno indietro, allo stesso tempo, consacrando in certo modo l'orizzonte del DB, frenava uno sguardo in avanti e la possibilità di interrogarsi a fondo sulle nuove sfide.

Si vogliono dunque «prolungare» «lo spirito» e «le intuizioni» del DB, ritenendo che ciò sia possibile, anzi necessario, nell'attuale situazione culturale ed ecclesiale, che pure è molto mutata rispetto a 50 anni fa.

Si è consapevoli che siamo in un «nuovo contesto» che pone «diversi interrogativi» legati a problematiche nuove: «la secolarizzazione avanzata; il pluralismo culturale, etnico e reli-

[3] IG 4.

[4] COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI DELLA CEI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, 4 aprile 2010.

gioso; una mutata percezione dell'impegno sociale e civile dei cattolici; l'esigenza di testimoniare armonia tra fede e ragione, tra conoscenza e ricerca di Dio e, infine, l'esigenza di annunciare la conversione al Vangelo, la liberazione dal peccato, dall'ingiustizia e dalla povertà»; a cui si aggiunge, come segno di voler recepire la *Evangelii Gaudium* (EG), «la sfida delle *culture urbane*»[5]. Si cita insomma EG[6], ma questa citazione – va detto subito sia pure per inciso – sembra come *aggiunta*, in quanto non è pienamente integrata nel testo; e lo sembrano, in fondo, anche le altre citazioni che si trovano nel corso del documento. Si ha la sensazione che l'Esortazione apostolica di papa Francesco, con gli orizzonti mentali e pastorali che porta con sé, rimanga tutto sommato estrinseca. È come se EG fosse ospitata dentro orizzonti che, in fondo, non possono contenerla. Ciò è dovuto certamente anche al fatto che il lavoro sugli *Orientamenti* era iniziato prima della pubblicazione della EG e anche prima dell'inizio del pontificato di papa Francesco.

Ma, tornando a IG: si è pure consapevoli del mutato contesto ecclesiale segnato sempre più, negli ultimi decenni, dalla centralità dell'evangelizzazione (e della *nuova evangelizzazione*) e dall'impegno di una conversione della pastorale in senso missionario[7].

Tale impegno si è maturato progressivamente e ha trovato espressione in significativi documenti della Chiesa italiana, che IG recepisce e valorizza[8].

Tali cambiamenti, però, sono in qualche modo gestibili dentro l'orizzonte del DB; è questo che IG sostiene, implicitamente e dandolo per scontato. In altre parole: i cambiamenti culturali avvenuti negli ultimi cinquant'anni non sono tali da richiedere un ripensamento dei criteri teologico-pastorali e delle categorie (antropologiche e teologiche) che fanno da orizzonte al DB; l'evolversi stesso delle sensibilità ecclesiali è ritenuto, in fondo, in sostanziale continuità con l'impianto del DB.

2.2. Una continuità sulla prospettiva ecclesiale della catechesi

Ci si può chiedere quale, tra le «intuizioni» di fondo del DB, sia particolarmente valorizzata negli *Orientamenti*, cioè quale faccia da prospettiva interpretativa del DB stesso.

Quest'ultimo, in effetti, offriva almeno tre possibili vie interpretative della catechesi e della pastorale catechistica, che di fatto sono state praticate nel dopo Concilio e che aprono su

[5] IG 2.

[6] EG 71-75.

[7] Cf IG 1, 2, 10, 15-18 (sezione su *La Chiesa esiste per evangelizzare*), 19-21 (sezione su *Evangelizzazione, annuncio e catechesi*).

[8] Si valorizzano i documenti relativi agli *Orientamenti* pastorali decennali, quelli relativi alla conversione missionaria della pastorale e i più specifici testi magisteriali sulla catechesi.

tre polarità: catechesi e Chiesa, catechesi e Parola di Dio e catechesi ed educazione[9].

Tali vie evidentemente non si escludono, anzi si implicano tra di loro: la catechesi è allo stesso tempo azione ecclesiale, mediazione della Parola ed educazione alla (della o nella) fede. E tuttavia non è indifferente privilegiare una via oppure l'altra. Quale via privilegiano gli *Orientamenti*?

2.2.1. La ripresa della prospettiva ecclesiale del DB

La risposta è facile. Sulla scia delle sensibilità ecclesiali maturate negli ultimi decenni, essi privilegiano la polarità catechesi-Chiesa e quindi la prospettiva ecclesiale della catechesi. La catechesi è un fatto ecclesiale e attinge la sua efficacia dalla vitalità della comunità cristiana. Possiamo dire che gli *Orientamenti* prolungano la finale del DB, che insisteva, al n. 200, sull'importanza della comunità ecclesiale. Tale numero finale viene ripreso al n. 28 degli *Orientamenti*: «Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti [...] non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità».

Proseguono gli *Orientamenti*: «Vogliamo ribadire con forza questa convinzione, con cui si concludeva il DB: l'opera dell'annuncio e della catechesi è espressione – "prima ancora" che di persone preparate per questo servizio – dell'intera "comunità cristiana"». Si rafforza l'affermazione citando anche un ampio testo del *Direttorio generale per la catechesi* (nn. 253-254), dove, tra l'altro, si afferma: «La comunità cristiana è l'origine, il luogo e la meta della catechesi»[10].

C'è forse un'eccessiva insistenza sull'ecclesialità della catechesi? Non si finisce per alimentare quella diffusa sensazione per cui la catechesi è, in fondo, un fatto interno alla comunità cristiana, anche se tale comunità è pensata come missionaria ed essenzialmente definita dal compito di evangelizzare?[11]

Un riferimento più forte, primario, alla Parola e all'educazione non avrebbero potuto, invece, aiutare una comprensione più aperta della catechesi, più legata all'operare di Dio nel cuore di ciascuno e più a sostegno di una crescita vera della persona?

2.2.2. L'insistenza sul significato ecclesiale della catechesi

Sta di fatto che è soprattutto sul significato ecclesiale della catechesi che si insiste.

Lo si vede anche laddove, all'interno della comunità cri-

[9] Cf la mia interpretazione del DB e del rinnovamento catechistico da esso suscitato in *Il Documento base: traduzione italiana del Concilio? Come valorizzarlo e relativizzarlo?* in S. CURRÒ, *Perché la Parola riprenda suono. Considerazioni inattuali di catechetica*, pref. di A. Fossion, Torino, Elledici 2014, pp. 39-45.

[10] IG 28.

[11] Cf IG 15, dove inizia la sezione dal titolo: *La Chiesa esiste per evangelizzare*. Il nesso tra comunità cristiana ed evangelizzazione è supportato dai testi della 1Ts 1-2, che aprono i singoli capitoli offrendo in certo modo l'orizzonte di una comunità essenzialmente impegnata nell'evangelizzazione o che vive dell'«avventura dell'evangelizzazione» (*Presentazione* di A. Bagnasco).

stiana diocesana, guidata dal vescovo, si indicano i luoghi della catechesi: la famiglia cristiana, la parrocchia e le «altre realtà ecclesiali»[12]. Un contesto impregnato di testimonianza cristiana è essenziale alla efficacia della catechesi.

Più avanti si sottolinea: «Famiglia, parrocchia, gruppi ecclesiali, rendono visibile quella dimensione di generazione alla fede, di cura, accompagnamento, sostegno nell'esperienza e nella testimonianza cristiana, che rimanda a una Chiesa che è *discepola, madre e maestra*».

Poco prima si era definita l'evangelizzazione una «*avventura di Chiesa*» e si era spiegato il plurale del titolo degli *Orientamenti* («Incontriamo») in rapporto al fatto che «tutti siamo coinvolti, chiamati, provocati a vivere e a proporre questo incontro, che è dono di grazia». Sembrerebbe che questo dono di grazia passi necessariamente per una forte testimonianza della comunità e per un forte senso del «*noi* ecclesiale», necessario al «cammino dell'evangelizzazione». In rapporto a questo si cita EG 114, dove si parla dell'«essere Chiesa» come «Popolo di Dio», che «implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità» e ancora il farsi «luogo della misericordia gratuita, dove tutti possono sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo»[13].

Ma la visione di Chiesa di EG è decisamente più aperta, più segnata dalla preoccupazione del rapporto con tutti che del rendere efficace la proposta; e la citazione mostra una sorta di tensione di due orizzonti che in realtà non coincidono. È come se l'orizzonte di IG volesse catturare quello dell'EG o come se questo cercasse di allargare quello ma come dall'interno di un luogo che di per sé è più stretto.

L'insistenza sulla comunione ecclesiale come condizione per dare efficacia all'annuncio, alla catechesi e a tutta l'evangelizzazione, si vede anche laddove si invita a «coltivare la *comunione per la missione*» e a lavorare per una «pastorale integrata»[14].

Subito dopo si parla di corresponsabilità ecclesiale come condizione per costruire una corresponsabilità più allargata: «Lo stile sinodale di comunione e di corresponsabilità, se crescerà come atteggiamento costante all'interno delle nostre comunità cristiane, diventerà anche una modalità di collaborazione nei rapporti con le istituzioni, gli organismi, le realtà del territorio che si prendono cura delle persone in tutte le età e situazioni di vita»[15].

[12] Si indicano: «associazioni cattoliche, movimenti ecclesiali, gruppi di spiritualità legati a istituti di vita consacrata e anche – attraverso specifiche proposte e attività che sorgono al loro interno – le scuole paritarie di ispirazione cristiana»: IG 28.

[13] IG 29.

[14] IG 71.

[15] IG 72.

2.2.3. Qualche interrogativo

Ma perché non potrebbe capitare anche il contrario, cioè che la comunità cristiana costruisca corresponsabilità al suo interno imparando dalla collaborazione con altri? O meglio: perché non sentirsi più radicalmente in cammino con tutti? A dire il vero si parla di uno «spazio comune di un dialogo operativo con i diversi contesti educativi», dicendo che tale spazio comune «è l'amore per l'uomo». Si dice anche che «in questo intento di umanizzazione, la comunità ecclesiale può ricevere contributi da persone e organismi laici e allo stesso tempo mostrare come la vita buona del Vangelo migliori le situazioni, salvi le relazioni»[16].

Ma l'idea di questo spazio andrebbe approfondita e si potrebbe pensare di più la catechesi stessa come situata su questo spazio comune più che nello spazio ecclesiale, e quindi pensarla più fortemente in rapporto e a partire da processi di vera umanizzazione (amore vero per l'uomo).

In realtà il testo si mostra subito preoccupato di interpretare l'attenzione all'umano in termini di «annuncio implicito». Il riferimento, in questo contesto, a un rapporto più stretto «tra catechesi, parrocchia e *insegnamento della religione cattolica*», affrontato semplicemente in termini di «distinzione nella complementarità», poteva invece aprire a una comprensione della catechesi più a partire da fuori della comunità ecclesiale[17]. Ma forse, per arrivare a questo, bisognerebbe comprendere la catechesi prima di tutto come fatto educativo che come fatto ecclesiale.

La centralità della comunità cristiana e della catechesi pensata come fatto ecclesiale è insita nella finalità stessa degli *Orientamenti*, che è di ordine pratico. Si tratta di favorire un avanzamento della progettualità comune e quindi una maggior comunione ecclesiale nella pastorale catechistica. Si tratta cioè di favorire un'azione più «corale», anche a partire dal fatto che, guardando alla situazione delle diocesi italiane, sembra che il cammino di attuazione del progetto catechistico si sia sviluppato «*a macchia di leopardo*».

La spinta non è verso l'omologazione o nel senso di sfavorire la creatività e le sperimentazioni, ma è certamente all'interno della prospettiva data dal DB: «Siamo ancora convinti della validità del progetto catechistico italiano promosso dal DB: aiutare le Diocesi italiane a formulare una proposta catechistica unitaria per scandire una comune grammatica della loro azione pastorale. Non

[16] Ibidem.

[17] Ibidem.

si tratta di un omologare tante ricchezze peculiari, né di spegnere la creatività, ma di passare da un periodo di sperimentazione di tanti a un tempo di proposta per tutti, sotto la guida del discernimento dei singoli vescovi con le loro comunità, nella pluralità delle iniziative e delle esigenze locali»[18].

Tale comunione catechistico-ecclesiale è pensata all'interno della «*conversione pastorale* in senso missionario» a cui le comunità sono chiamate, ma si riconosce che tale conversione, pur «posta in agenda ormai da lungo tempo», risente di «difficoltà e ritardi nell'impegno ecclesiale»[19].

In effetti, negli anni recenti, soprattutto dal Convegno ecclesiale di Verona (2006) in poi, è stata forte l'insistenza sulla conversione missionaria della pastorale. Ma tale insistenza, legata alla perdita di credibilità delle comunità cristiane e all'acuirsi dell'indifferenza nei confronti della proposta ecclesiale, è, in realtà, un fatto nuovo rispetto al DB. È del tutto riconducibile a esso? Può essere pensata in continuità col DB che, in realtà, ha più un orizzonte di rinnovamento ecclesiale che di Chiesa missionaria? Il situare il progetto catechistico dentro una comunità missionaria non dovrebbe portare a una più radicale ricomprensione del progetto catechistico stesso? E ancora: non c'è da ricomprendere la stessa missionarietà in questo contesto culturale, anche a partire dalle provocazioni di papa Francesco?

3. La recezione di alcune sensibilità ecclesiali recenti

IG non si pone domande relative alla ricomprensione della missione ecclesiale, preoccupato com'è di ribadire le linee di fondo del progetto catechistico italiano. Ma lo fa raccogliendo alcune sensibilità che sono maturate nella pastorale catechistica degli anni recenti. Quali? Tre sensibilità, in particolare, meritano di essere riprese: l'*ottica catecumenale della catechesi*, la *proposta mistagogica ai preadolescenti e agli adolescenti*, la *formazione dei catechisti*. Sono, pure questi, segni di un'interpretazione del progetto catechistico italiano in senso fortemente ecclesiale.

3.1. L'ottica catecumenale

La catechesi recente, soprattutto quella più strettamente con-

[18] IG 5.
[19] IG 2.

nessa con l'iniziazione cristiana, ha acquisito una importante dimensione catecumenale. Tale dimensione è fortemente incoraggiata da IG, soprattutto per il rinvio al contesto ecclesiale, necessario alla catechesi. La crescita nella fede avviene nella Chiesa «grembo che genera alla fede». In essa la catechesi, pensata «*a servizio dell'iniziazione cristiana*», persegue la finalità di «favorire una viva, esplicita e operosa professione di fede»[20].

La relazione con Cristo non si dà che in un «rapporto *inter-personale*» e nella «partecipazione alla vita della comunità». In altre parole, «chi è chiamato a diventare cristiano non si trova a compiere un cammino solitario, ma entra nella comunità ecclesiale, accettando di condividerne la vita e di ricevere i sacramenti della fede che comunicano la salvezza operata dalla Pasqua di Gesù»[21].

Nell'ottica che si diventa cristiani nella comunità, si riprende l'itinerario del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* con i suoi quattro tempi[22]. Questi sono pensati anche come «le dimensioni-chiave della formazione cristiana»: «*la domanda di fede*, ovvero il tempo *dell'evangelizzazione e del precatecumenato*»; il tempo della «*fede in cammino*, ovvero il «*catecumenato* in senso stretto»; «*il tempo della purificazione e della illuminazione* che si compie nei *sacramenti dell'iniziazione cristiana*»; il tempo dei «*frutti della fede*», cioè della «*mistagogia*». Si riprendono anche le celebrazioni di passaggio tra un tempo e l'altro[23].

Che dire su questa insistenza sul senso catecumenale della catechesi? Ci deve essere evidentemente un'intima connessione tra crescita nella fede e comunità cristiana, ed è assolutamente necessario un accompagnamento graduale da parte della comunità. Si ha tuttavia la sensazione di una eccessiva enfasi sulla partecipazione alla vita della comunità ecclesiale e, in generale, di un alone di intraecclesialità, che avvolge la catechesi.

3.2. La proposta mistagogica ai preadolescenti e agli adolescenti

La problematica, avvertita in tante comunità ecclesiali, del coinvolgimento pastorale dei ragazzi e degli adolescenti è interpretata come «la sfida della mistagogia». Un «*nodo pastorale*» delle attuali comunità ecclesiali è il fatto che la pastorale è troppo concentrata sulla fascia 7-12 anni e troppo poco sulle fasce successive (12-14 e 15-18).

L'orientamento che si suggerisce è di elaborare proposte adeguate per preadolescenti e adolescenti, introducendo, pur nella «*continuità*» con l'itinerario precedente, elementi di «*discontinuità*», tenendo conto «non solo delle mutate abitudini cogniti-

[20] IG 47.

[21] IG 48.

[22] Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto divino, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*. Il riferimento è ai nn. 9-40.

[23] IG 50.

ve ma anche dello sviluppo psico-affettivo-corporeo e spirituale» che investe la vita dei ragazzi e degli adolescenti[24].

La mistagogia, in quanto «tempo propizio di passaggio dalla straordinarietà dell'esperienza iniziatica – sostanziata dalla ricchezza dei sacramenti celebrati – all'ordinarietà di una vita comunitaria centrata sull'Eucaristia», può «offrire più di un motivo ispiratore» per affrontare tale nodo pastorale. Aiuta anche la valorizzazione delle esperienze associative, dei movimenti, dell'oratorio, come anche una sinergia con la pastorale giovanile, un'attenzione a dinamiche laboratoriali e all'apertura al territorio[25].

Ci si può però chiedere: è sufficiente una discontinuità nella continuità? È sufficiente un'apertura alle esigenze della crescita ma all'interno di una logica propositiva che in fondo rimane la stessa? È sufficiente un'apertura al territorio in una prospettiva per cui la comunità cristiana rimane al centro? Forse bisognerebbe avere il coraggio di rovesciare la prospettiva e tentare una pastorale che fa perno sulla discontinuità più che sulla continuità, e che assume la prospettiva della crescita dei ragazzi e dei loro luoghi di vita (il territorio) come prospettiva di ricomprensione della stessa proposta di fede[26]. I ragazzi e gli adolescenti provocano più fortemente il senso educativo della catechesi più che quello ecclesiale-mistagogico.

3.3. La formazione dei catechisti

Un'altra insistenza, in linea con le necessità manifestatesi recentemente nelle comunità ecclesiali, è sulle figure pastorali dell'*evangelizzatore* e del *catechista*. L'accento sull'evangelizzatore[27] corrisponde alla necessità, emersa sempre più in questi anni, di un investimento pastorale sul primo annuncio. Le due figure sono accostate (come sono accostati e connessi, d'altra parte, primo annuncio e catechesi[28]), all'interno di una comunità cristiana dove «fioriscono per vocazione figure pastorali diversificate e complementari»[29].

Più che sulla specificità della figure e della loro rispettiva formazione, l'accento è posto sulla comunità cristiana a cui appartengono: «Solo nell'ambito di una comunità viva la catechesi può portare frutto e possono nascere evangelizzatori e catechisti validi, che sappiano proporre l'annuncio della fede mediandolo con la vita. Sono figure che vanno dunque sempre pensate come inserite in modo vitale e responsabile

[24] IG 62. Vedi anche il n. 25 su «La catechesi *per* e *con* i giovani», dove, tra l'altro, si riconosce che «il cammino di fede iniziato da bambini richiede durante la vita diversi *nuovi inizi*: comporta che ci si riappropri dei contenuti e delle scelte a misura del mutare dell'età e delle situazioni».

[25] IG 62.

[26] C'è, al n. 57, un'attenzione a «la scuola e gli altri luoghi di vita dei ragazzi» e al fatto che tali luoghi «possono essere luoghi educativi in cui sperimentare la gioia e la bellezza di una vita buona, ricca di valori umani e cristiani». Ma l'ottica è di una pastorale che si tiene in contatto con questi luoghi per favorire una «crescita integrale», non certo quella di ricomprendere la pastorale a partire da questi luoghi.

[27] Cf IG 66.

[28] Cf IG 33.

[29] IG 63.

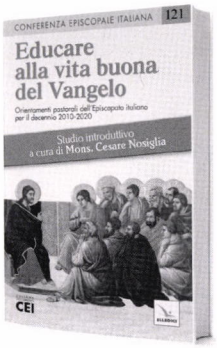
nella comunità cristiana. Infatti, come si è detto più volte, la qualità dell'azione formativa della Chiesa non dipende tanto da specifici operatori pastorali, quanto dalla significatività delle *comunità ecclesiali* titolari e responsabili della catechesi»[30].
Dopo aver indicato le responsabilità e i compiti del vescovo, dei presbiteri (specialmente i parroci) e dei diaconi, e dopo aver accennato all'apporto che i consacrati possono dare a partire dal loro specifico carisma, si parla del «dono» e della «risorsa» che sono i laici, auspicando «in una prospettiva di piena corresponsabilità, la dedizione non occasionale». Deve però intervenire la EG per evidenziare che, insieme a esperienze positive di corresponsabilità, ci sono anche fatiche da parte dei laici a trovare spazio nelle comunità, «a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni»[31].
In rapporto alla ministerialità dei catechisti, si amplia, ma sempre su una base di ecclesialità, la comprensione del catechista come *testimone, maestro* ed *educatore*[32], ponendo l'accento anche sul termine *accompagnatore*[33].
Sulla base dell'esperienza di questi anni, si ampliano anche le attenzioni per la formazione dei catechisti. Le diverse attenzioni proposte, in un testo non molto omogeneo[34], sembrano convergere sui processi, sullo stile del laboratorio e sulla continuità della formazione. Alle tre consuete dimensioni formative (*essere, sapere, saper fare*), si aggiunge il *saper stare con*[35]. Questa quarta dimensione implica il *lavorare in équipe* e il *formarsi insieme*[36].
Il discorso non poteva non sfociare sul gruppo dei catechisti, sulla complementarità delle figure pastorali nella parrocchia e, in definitiva, sulla comunità cristiana, chiamata a esprimere il suo «volto educativo»[37].
Qui si vede particolarmente come IG voglia raccogliere le recenti sensibilità relative a una comunità cristiana che fa fronte alla sfida educativa e a una pastorale che si ricomprende in prospettiva educativa (in sintonia con gli *Orientamenti pastorali* per l'attuale decennio).

3.4. In sintesi: una catechesi... troppo ecclesiale

Le tre sensibilità evidenziate ripropongono, come si è visto, la centralità della comunità cristiana, condizione necessaria per una buona catechesi. La comunità cristiana di IG, rispetto a quella di cinquant'anni fa (quella del DB), è certamente più aperta sul territorio, più segnata da consapevolez-

[30] IG 64.
[31] IG 65. Si cita EG 102.
[32] Cf DB 186-188.
[33] IG 76.
[34] IG 79-86.
[35] IG 82.
[36] IG 85.
[37] IG 86.

ELLEDICI



Conferenza Episcopale Italiana

Educare alla vita buona del Vangelo

Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020

Linee di fondo per una crescita concorde delle Chiese in Italia nell'arte delicata e sublime dell'educazione.

Pagine 144. € 2,50

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

za missionaria e di evangelizzazione, più attenta all'educazione e alle dinamiche della corresponsabilità.
Rimane tuttavia una comunità che parte troppo da se stessa e che forse, per questo, rischia di incepparsi proprio sulle attenzioni nuove che essa sente. È una comunità che pensa la catechesi troppo al suo interno.
La catechesi, pur più aperta sia sulle problematiche dei soggetti e della crescita, come anche su quelle del territorio e della cultura, rimane in fondo un fatto *troppo* ecclesiale. Le aperture rimangono in una prospettiva di una comunità cristiana che parte da se stessa e che cerca energie in se stessa e nelle sue risorse *interne*.

4. I nodi irrisolti e il mancato *sfondamento* d'orizzonte

Ci sono alcuni punti degli *Orientamenti* in cui si manifesta particolarmente l'insufficienza della scelta di mantenersi nell'orizzonte del DB e di prolungare una prospettiva *troppo ecclesiale* della catechesi. In tali punti le problematiche affrontate stridono con l'orizzonte che li ospita. Se esse fossero state affrontate più radicalmente, avrebbero provocato una sorta di *sfondamento* di orizzonte.
La mancata radicalità si manifesta, a mio modo di vedere, sia in rapporto alla provocazione culturale attuale, che doveva essere assunta più seriamente, sia in rapporto a quel richiamo di essenzialità evangelica che la Chiesa attuale sta vivendo, da cui pure bisognava lasciarsi raggiungere.
Indico tre nodi: il primo fa riferimento all'*interpretare* e all'*abitare* questa cultura; il secondo alla debole assunzione della *cultura dell'incontro*; il terzo alla debole qualità dell'*incontro con Cristo*.

4.1. Il faticoso rapporto con la cultura

4.1.1. La fatica ad abitare il nostro tempo con positività

Il primo capitolo di IG ha un titolo promettente: «Abitare con speranza il nostro tempo». In realtà non si entra molto nelle problematiche del nostro tempo, ma ci si sofferma solo su quelle ecclesiali. Si vuole situare la catechesi, più che dentro il contesto culturale, dentro una comunità ecclesiale impegnata nella (nuova)

evangelizzazione, desiderosa di dar ragione della sua fede e orientata a rinnovare la sua pastorale.

Certo, sullo sfondo c'è il contesto culturale; ma esso rimane appunto *sullo sfondo*. Sono pochi i riferimenti diretti alle sensibilità culturali attuali[38], e con un modo di interpretare generalizzante, funzionale all'evangelizzazione, e oggettivante, cioè che si pone *davanti* tali sensibilità (come un oggetto) piuttosto che abitarle[39]. L'abitare, annunciato dal titolo, lasciava pensare, in verità, a un piano più radicale rispetto a quello dell'interpretare o anche del discernere; poteva essere ripreso evidenziando prima di tutto il *sentirsi dentro* la società umana e la cultura da parte dei cristiani e della comunità.

Un tale abitare *precede* l'oggettivare, cioè lo sforzo di interpretare ciò che è sull'onda dell'annuncio del Vangelo e ciò che non lo è. Abitare significa prima di tutto camminare in compagnia con tutti. C'è bisogno di questa compagnia, fatta di condivisione, di dare e avere, di cammino insieme, perché sia possibile una comprensione della cultura, certo a partire da una ispirazione cristiana, ma dal di dentro, e non come se la comunità cristiana fosse fuori.

In rapporto all'evangelizzazione, si coglie come sensibilità centrale il «desiderio di pienezza», che sarebbe in ogni persona. Non si pone però l'accento sul fatto che il desiderio di pienezza apre all'incontro col Vangelo, ma, al contrario, sul fatto che la provocazione evangelica può risvegliare tale desiderio: «Ciascuna persona è abitata dal desiderio di pienezza e il suo cuore è capace di aprirsi quando sente parole forti e vere nella sua vita e incontra autentici testimoni di carità. Il Vangelo ha la forza di aprire i cuori e le menti, di interpellare la libertà e la responsabilità, di mettere in cammino»[40]. In tal modo si reagisce alla possibilità di appiattire la proposta cristiana sull'esperienza umana, richiamando indirettamente a una catechesi più propositiva del Vangelo e più capace di provocare. Il Vangelo non risponde semplicemente a desideri, ma suscita desideri, provoca la vita[41].

Ma lo spostamento di accento è solo di tenore metodologico, non tocca l'orizzonte. Al di là del fatto che il desiderio di pienezza sia condizione o frutto dell'incontro col Vangelo, bisognerebbe precisare cosa sia tale desiderio, esplicitarne il senso antropologico e verificare bene se sia proprio questa la via migliore dell'incontro col Vangelo.

[38] Cf IG 8 e 9.

[39] Ad esempio c'è un rapido riferimento alla «*tecnologia digitale*», con l'accenno alle «nuove opportunità di relazione e di annuncio del Vangelo e della proposta cristiana» che si aprono, come anche agli «aspetti pervasivi e massificanti» che si presentano (IG 9). La rivoluzione digitale in realtà si porta dentro forti cambiamenti di mentalità che è riduttivo affrontare solo nella logica delle opportunità e degli ostacoli in rapporto all'evangelizzazione. È in gioco una nuova atmosfera antropologica che stiamo già abitando e dobbiamo farlo, evidentemente, da credenti.

[40] IG 8.

[41] Ibidem.

Si presentano comunque tre «segni di speranza», interpretabili come espressioni del desiderio di pienezza: la sensibilità per la «libertà», per la «responsabilità personale» e per l'«interiorità».

Il *senso della libertà* potrebbe aiutare a superare gli steccati e gli integralismi ideologici.

Il *senso della responsabilità* si esprime come sensibilità verso stili di vita alternativi al consumismo e come esigenza di integrare le diverse dimensioni della vita: razionalità e affettività, corporeità e spiritualità, conoscenza ed emozione; ciò avverrebbe attraverso una «formazione integrale», sostenuta dal senso dell'unità della persona.

Il *senso dell'interiorità* è anche esigenza di spiritualità, intesa come domanda «di senso e di significato»[42].

4.1.2. La fatica a rivisitare l'antropologia della catechesi attuale

Si intravede un'antropologia sottostante che pone in primo piano l'unità della persona, la domanda di senso, appunto il desiderio di pienezza, la possibilità quindi che il Cristo, incontrato andando magari un po' controcorrente, possa dare senso e pienezza alla vita.

Ma i segni individuati sono davvero segni di speranza? Lo sono in quanto possono aprire la vita e rendere possibile un incontro con Cristo? O lo sono, per così dire, in quanto tali, cioè in riferimento alla dignità e verità del vivere? L'antropologia sottostante, che mette in primo piano il desiderio di pienezza e che pensa evidentemente il desiderio come scaturente da una mancanza (o ricerca o domanda), non si porta dentro, in fondo, una visione negativa della vita?[43]

In effetti, bisognerebbe ragionare a fondo sul piano antropologico. Non si potrebbe pensare la vita come un *pieno*, piuttosto che come un *vuoto*? Come un pieno di qualità personali, di beni, che vanno donati? Non si potrebbe pensare la spiritualità più immediatamente come relazione con un altro, più che come domanda di senso o di significati? Non si potrebbe pensare il desiderio come suscitato dall'esterno, più che come fatto interiore? E non si potrebbe, ancora, pensare l'incontro con Cristo nell'ottica del *pieno*, della *fiducia*, dell'*offerta* a lui dei propri doni?

Insomma, non si potrebbe lavorare su un'antropologia radicalmente positiva?

E ancora: l'insistenza sull'unità della persona non rischia di chiudere alla trascendenza, piuttosto che aprire ad essa?

[42] IG 9.

[43] E questo a dispetto del tentativo, che pure si intravede al n. 9, di voler fare una lettura prevalentemente positiva della cultura attuale. In realtà tale lettura è positiva solo perché considera più le opportunità per l'evangelizzazione che le chiusure e le resistenze, anche se, pure sotto questo aspetto, c'è uno scivolone sul luogo comune del «soggettivismo», che poteva essere evitato. In realtà bisognerebbe misurarsi più concretamente con le istanze della soggettività. E poi cosa vuol dire che il soggettivismo è una delle «cause» della chiusura alla trascendenza? Non è una lettura superficiale che cade in una sorta di tautologia?

Essendo l'unità della persona una percezione di coscienza, interpreta essa a sufficienza l'esteriorità del corpo rispetto alla vita di coscienza e l'estraneità dell'affettività rispetto al dominio di sé? Non si potrebbe pensare il rapporto con Cristo più sul piano corporeo-affettivo che su quello della coscienza?

Il testo non affronta questi problemi. In realtà non vuole aprire a una revisione dell'antropologia che sottostà alle esperienze educative ecclesiali, appunto perché non affronta questioni di orizzonte, ma ripropone, con pochi accenni, l'orizzonte consolidatosi dopo il DB. Ma tale implicita consacrazione dell'orizzonte antropologico del DB e delle esperienze che a esso si ispirano, non va da sé.

4.2. La fatica a situare la catechesi in una Chiesa decentrata e in uscita

La catechesi si situa dentro una Chiesa che «esiste per evangelizzare»[44]. La missione ecclesiale di portare il Vangelo a tutti si esprime come annuncio dell'amore di Dio manifestatosi in Cristo, come attenzione a che il Vangelo permei la cultura e come testimonianza di «fiducia, gioia e speranza»[45].

Tale dinamismo missionario esprimerebbe una «Chiesa *in uscita*», secondo l'esortazione di papa Francesco. In realtà, il testo di EG, qui citato, offre una prospettiva più radicale. L'uscita di cui parla Francesco fa pensare non solo a una testimonianza e a un annuncio offerti a tutti, ma a uno stato esodale dello stesso essere Chiesa, e a un «desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva»[46].

Se è vero che l'evangelizzazione fa da orizzonte alla catechesi[47] o che la catechesi è «momento essenziale» «all'interno del processo di evangelizzazione»[48], è anche vero che l'evangelizzazione stessa ha bisogno di essere situata in un orizzonte più grande, quello di una Chiesa più dinamica, in divenire, che si costruisce, *mentre esce*, che sa dare il Vangelo ma che sa anche ricevere, che sente di costruirsi grazie anche agli altri e per un ritorno di grazia.

Non si tratta quindi semplicemente di orientare le energie ecclesiali più verso l'esterno che verso l'interno[49], ma, più radicalmente, di interrompere il meccanismo di unilateralità che può attraversare l'evangelizzazione e di pensare la Chiesa radicalmente decentrata, appunto *in uscita*.

In realtà c'è, in IG, una sottile unilateralità che attraversa la

[44] Cf IG 15-18.

[45] IG 15.

[46] EG 24, ripreso in IG 15.

[47] Come si afferma in IG 19.

[48] IG 21.

[49] Cf IG 26.

comprensione dell'evangelizzazione. Lo si vede ad esempio laddove si parla del «primo annuncio»[50]. Pur insistendo sull'«*attenzione all'altro*», sul «mettere la persona al centro», sul «*farsi prossimi*», lo sfondo (l'orizzonte) è quello di una comunità che porta agli altri il Vangelo e che, nella sua identità, è come *già costituita*. Invece, bisognerebbe rompere con lo schema che separa previamente Chiesa e comunità umana, per poi ricongiungere ciò che si è diviso. Già in partenza i cristiani sono con gli altri, nella comunità umana. Già in partenza la comunità cristiana si costituisce nella comunità umana, è decentrata su di essa, si costituisce radicalmente *in* essa, come *sale* e *lievito*.

Bisognerebbe allora situare l'annuncio dentro la trama relazionale dei cristiani che vivono con gli altri, condividendo la vita e i problemi di tutti. Tale trama è fatta di dialogo, che prima di tutto è segno e luogo di cammino insieme. In questo senso, è unilaterale pensare il «dialogo», l'«ascolto» e l'«accoglienza ospitale» «con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede», in ottica funzionale all'annuncio («nel quadro dell'annuncio») o come sua «premessa»[51]. D'altra parte lo mostra il testo stesso di EG 142, qui citato, ma ancora una volta come *costretto* in un orizzonte che rimane intraecclesiale: «Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo»[52].

Non bisognerebbe allora pensare l'annuncio e la catechesi dentro un dialogo davvero reciproco e decentrato sulle cose della vita? Non bisognerebbe porre l'accento sull'incontro in quanto tale, che implica radicalmente un *uscire* fisico ed esistenziale, un abitare il luogo dell'altro, o un *abitare* un luogo che in fondo non è né dell'uno né dell'altro, perché trascende entrambi? Non bisognerebbe riconciliarsi col carattere di evento e di grazia di ogni incontro vero?

Ma IG non raggiunge un tale orizzonte. La sottile unilateralità si coglie anche quando si invita a «una pastorale integrata», alle «sinergie», alla «corresponsabilità»[53].

Se ne parla in vista di una più efficace evangelizzazione e in un movimento in fondo a senso unico, dalla comunità cristiana verso gli altri: «Lo stile sinodale di comunione e di corresponsabilità, se crescerà come atteggiamento costante all'interno

[50] IG 35.
[51] IG 20.
[52] Ibidem.
[53] IG 71-72.

delle nostre comunità cristiane, diventerà anche una modalità di collaborazione nei rapporti con le istituzioni, gli organismi, le realtà del territorio che si prendono cura delle persone in tutte le età e situazioni di vita»[54].

Ma non è vero anche il contrario? La comunità cristiana non può anche imparare la collaborazione dagli altri? La collaborazione, poi, ha bisogno della disponibilità ad abitare uno spazio davvero comune, animato dalla ricerca del bene di tutti. Lo si riconosce, affermando che «lo spazio comune di un dialogo operativo con i diversi contesti educativi è l'amore per l'uomo»; ma lo si fa nella prospettiva di ciò che sta a cuore alla comunità cristiana che rimane al centro (più che in uscita): «In questo intento di umanizzazione, la comunità ecclesiale può ricevere contributi da persone e organismi laici e allo stesso tempo mostrare come la vita buona del Vangelo migliori le situazioni, salvi le relazioni». Questa attenzione all'umano, poi, ha un certo alone di strumentalità rispetto all'annuncio e se ne parla in termini di «annuncio implicito»[55].

4.3. La fatica a pensare l'incontro con Cristo come contatto

La fatica a dare centralità all'incontro (non funzionale) con l'altro è strettamente legata alla fatica a pensare più radicalmente l'incontro con Cristo.

Tale incontro è, in effetti, il cuore di tutta la proposta, come è richiamato dal titolo degli *Orientamenti*. Lo si afferma perentoriamente: «Il grande dono che la Chiesa riceve e offre è l'incontro vivo con Dio in Gesù Cristo»[56]. L'evangelizzazione è intesa come «*introduzione viva nella relazione con Gesù*»; questo è il suo «cuore», come esprime bene il progetto catechistico italiano[57]. E, ancora, con riferimento specifico alla catechesi: «Va sottolineato come l'incontro con Cristo sia sorgente, itinerario e traguardo di catechesi e, più ancora, di ogni prassi pastorale»[58].

Bisognerebbe liberare queste espressioni, pur molto importanti, da qualsiasi alone di unilateralità. Non sarebbe stato male esprimere anche che Cristo è il dono di Dio per ogni uomo e che Egli viene incontro anche ai cristiani e, misteriosamente, anche attraverso le persone (o nelle persone) che la Chiesa vuol condurre a Lui. C'è un profondo legame tra il decentramento della comunità ecclesiale sugli altri e un vero decentramento sul Cristo, che rinvia, poi, al tener vivo il senso della grazia.

4.3.1. Un incontro nel segno del sapere

Ma c'è un'altra questione relativa alla qualità e alla radicalità

[54] IG 72.
[55] Ibidem.
[56] IG 11.
[57] IG 27.
[58] IG 21.

di tale incontro. L'incontro con Cristo è un incontro di mentalità, sul piano del pensiero? O è un incontro al di là (o al di qua) del pensiero? Evidentemente l'incontro con Cristo coinvolge tutta la persona.

Tuttavia c'è da verificare se questa esperienza la si pensi troppo a partire dal pensiero. La comunità cristiana – si afferma negli *Orientamenti*, con riferimento a 1Cor 2,16 – ha come obiettivo «la formazione e l'assunzione del *pensiero di Cristo*»[59]. Più precisamente, secondo l'espressione di san Massimo il Confessore, l'obiettivo è «pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose»[60]. Questa espressione si avvicina molto a quella di *Lumen Fidei* 18, per cui «la fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere». Tale affermazione è preceduta da una importante annotazione (pure questa riportata): «Nella fede, Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell'amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere»[61]. Questa affermazione, per cui per poter credere bisogna *già* essere uniti a Cristo, andrebbe presa molto sul serio nella catechesi, come dovrebbero anche essere presi sul serio i due tempi, se così si può dire, che essa sottende: il credere è preceduto dal poter credere, dall'essere in condizione di credere; l'essere già uniti a Cristo è condizione necessaria per poter credere in lui.

Non è sufficiente affermare la connessione della catechesi con le altre dimensioni della vita di fede. Certo, «la comunicazione della fede deve necessariamente fondersi in modo vitale con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa»[62]. Ma la prospettiva dell'integrazione, della fusione, dell'unità, non rende conto di tutta la questione. L'unità si pone già sul piano del sapere: «La catechesi è un *sapere* Gesù (2Cor 2,2): incontrarlo, conoscerlo, celebrarlo, viverlo e anche gustarne la bontà e l'amore». E ancora: «In sintesi, il processo catechistico è un processo armonico, organico e globale, nel quale distinti passaggi si compenetrano in vista della maturazione del cristiano»[63]. In realtà, bisognerebbe rendere conto della differenza tra il credere e l'essere in condizione di poter credere, che passa per la differenza tra l'affettivo e il mentale.

Tale differenza affiora laddove si parla della «*sapienza della fede*» (un altro modo di dire l'obiettivo della catechesi),

[59] IG 11.

[60] Il testo di san Massimo il Confessore è riportato in IG 11.

[61] Il testo di *Lumen Fidei* è ripreso in IG 12.

[62] IG 11.

[63] IG 27.

che è «molto più della *fede pensata* in modo critico». Si cerca di rendere conto di questo *di più* distinguendo tra «*sápere*» e «*sapére*», cioè tra il «gustare» e il «comprendere», tra il «sentire» e l'«intendere». Ma la differenza viene subito ricondotta a unità e, in fondo, nel primato del pensare: «Essa [la sapienza della fede] è insieme un *sápere* e un *sapére*, un gustare e un comprendere, un sentire e un intendere; ci aiuta a superare una dimensione religiosa spontaneista, emozionale, separata dalla pratica della vita cristiana della carità e della dedizione fraterna»[64]. Il *sápere* è in fondo pensato in rapporto (in funzione) del *sapére* e l'emotività è come subordinata a una consapevolezza di pensiero. Si afferma ancora: «*Rendere ragione della nostra fede* significa condurre a *sapere Gesù*, cioè a formare in noi una *fede vissuta* conforme al modo di pensare e di agire di Gesù»[65].

4.3.2. E l'incontro emotivo, affettivo, corporeo?

Ma non bisognerebbe interrogarsi se qualcosa di essenziale non avvenga sul piano emotivo, affettivo, corporeo? Non bisognerebbe forse piegare il *sapére* al *sápere*?

Il testo, a modo suo, riconosce l'importanza dell'affettività («un passaggio fondamentale per chiunque è l'esperienza affettiva nelle diverse stagioni della vita»), dell'amicizia, delle relazioni. Riconosce la grandezza e insieme la vulnerabilità dell'amore[66].

L'esperienza affettiva, però, sembra, anche qui, accostata in ottica funzionale. Essa si porta dentro «una domanda di senso» e, passando per tale domanda, costituisce «una potenziale soglia di fede»[67].

Uno sfondo di funzionalità o strumentalità si coglie anche nel pensare le passioni per il bello e per il buono come «un potenziale luogo di rivelazione e di svelamento di un Dio che si è fatto uomo, che si è appassionato di ciò che è umano»[68].

Le fragilità umane («la vasta gamma delle fragilità che segnano profondamente la vita») sono ricondotte alla «ricerca di senso», alla necessità di imparare «l'integrazione del limite», e quindi, ancora una volta, a un primato del pensiero o della coscienza riflessiva[69].

La «*pietà popolare*», i «pellegrinaggi» e «l'accoglienza nei santuari», che potrebbero essere pensati più decisamente come luoghi di un incontro con Cristo sui registri della corporeità e dell'affettività, sono accostati invece nella logica degli «strumenti» del primo annuncio[70].

L'attenzione ai bambini tra 0-6 anni[71] è segno, pure que-

[64] IG. 13.
[65] Ibidem.
[66] IG 39.
[67] Ibidem.
[68] IG 40.
[69] IG 41.
[70] IG 43.
[71] IG 59.

sto, di attenzione alla dimensione affettiva e pre-riflessiva; ma, anche qui, non si sfugge a una certa funzionalità. È vero che si raccomanda che «l'attività con i bambini non divenga *strumentale* per l'incontro con gli adulti»[72]. Ma la strumentalità, più che su un piano pastorale, la si coglie sul piano stesso del sentire la catechesi, dove è chiaro un primato di senso del pensare.

La stessa enfasi sul primato della catechesi degli adulti[73] si porta dentro, in fondo, il primato (di senso) del pensiero. È la condizione adulta e l'essere adulto nella fede, cioè consapevole della fede, capace di renderne ragione, che dà la misura alla catechesi.

Questa prospettiva, aperta dal DB, affermatasi sia pur con fatiche negli anni recenti e dagli *Orientamenti* ribadita[74], dovrebbe forse essere interrogata. La fede non è, in fondo, un fatto affettivo? Non è di chi si fa bambino? Non bisognerebbe pensare di più la catechesi dalla prospettiva degli *infanti* (letteralmente: i *senza parola*)? Non si potrebbe anche abitare più radicalmente la prospettiva delle persone disabili[75], che provoca radicalmente a pensare il primato del *tatto* e del *contatto*, piuttosto che quello del comprendere e dell'incontro come comprensione? Non bisognerebbe avvertire di più che il piano decisivo dell'incontro con Cristo è il piano affettivo, corporeo? Non bisognerebbe pensare l'incontro su una linea *corporea-sacramentale-pratica* più che su una linea riflessiva e di consapevolezza di senso? Non bisognerebbe rompere con la logica che la coscienza del senso (che si matura, poi, nella coscienza del senso che il Vangelo può avere per la vita) sia la condizione per incontrare Cristo? Non bisognerebbe tenere viva la differenza tra il *corporeo-sensibile-affettivo* e il riflessivo, pensando che il riflessivo vive d'altro, per esempio di affetto?

Ma questa problematica, come anche le altre sopra evidenziate, vanno oltre le preoccupazioni degli *Orientamenti* e, più ancora, vanno oltre il loro orizzonte teologico-pastorale che, come abbiamo visto, è sostanzialmente lo stesso del *Documento di base*. È stata saggia l'idea di consacrare tale orizzonte? E se, invece, i problemi attuali della catechesi, richiedessero il coraggio di *oltrepassarlo*?

[72] IG 69.

[73] Cf IG 24.

[74] Il card. A. Bagnasco, nella *Presentazione*, sottolinea come la prima caratterizzazione degli *Orientamenti* sia «l'assoluta precedenza della *catechesi e della formazione cristiana degli adulti*, e, all'interno di essa, del coinvolgimento delle famiglie nella catechesi dei piccoli». E prosegue: «Si tratta di valorizzare tutta l'azione formativa (che comprende anche liturgia e testimonianza della carità) in chiave *adulta*».

[75] Cf IG 93.

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI ALLA LUCE DI *EVANGELII GAUDIUM*

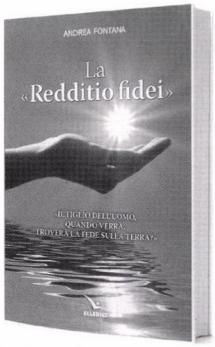
CESARE BISSOLI

Il 18 novembre 2014 si è svolta a Roma presso il Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione una giornata di studio a livello internazionale su come *Evangelii Gaudium* (EG) di papa Francesco tratta della catechesi nel contesto della Nuova Evangelizzazione (NE). A questo proposito il dicastero vaticano guidato da mons. Rino Fisichella ha formulato delle domande ricavandole dai nn. 163-173 dell'esortazione apostolica, con lo scopo di formulare indicazioni sia di comprensione del testo pontificio sia di ricaduta pastorale.
Qui sono date le risposte cha ho presentato nella giornata di studio. Merita rilevare la connessione che si può cogliere tra EG e gli *Orientamenti* recenti in ambito catechistico della Chiesa italiana.

1. In che modo coniugare, nella pastorale ordinaria, la catechesi nel processo di Nuova Evangelizzazione? (cf EG 163-165)

- Anzitutto va ben chiarito concettualmente e maturato in una competenza consapevole che la catechesi è un atto che appartiene alla NE, precisando le origini e la portata dello stesso concetto di NE.
- Questo significa che la catechesi è valida quando si ispira radicalmente ed esprime esplicitamente il mistero di Gesù Cristo Salvatore in modo che esso sia compreso (gustato) come dono di una "buona/bella notizia". Non tutta la comunicazione della fede avviene con lo stesso percorso; ma è vero che ogni percorso deve essere "animato" di qualità evangelizzatrice. In quest'ottica va sottolineato che la catechesi nel processo di evangelizzazione ha un suo momento autonomo che è di approfondimento permanente di quanto viene proposto nel cammino di iniziazio-

ELLEDICI



Andrea Fontana

La "Redditio fidei"

Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?"

Redditio, ossia la capacità del soggetto di aderire esistenzialmente all'annuncio e ri-narrare in parole e opere quanto gli è stato consegnato. Il sussidio sviluppa questo concetto, offrendo ai catechisti uno strumento per la riflessione ed elementi per un ripensamento e un aggiornamento dei cammini parrocchiali.

Pagine 72. € 4,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

ne cristiana a ispirazione catecumenale e di ogni altra forma di offerta della fede

L'aggettivo "Nuova" che accompagna "Evangelizzazione" si interpreta autenticamente quando ci rende (e rende) consapevoli di una interrelazione fra diversi fattori:

* il Signore Gesù, come già in Palestina, nella forza dello Spirito Santo, attraverso la sua Chiesa, vuol continuare a portare il Vangelo della vita a ogni uomo, segnatamente ai credenti;
* la condizione dell'uomo (bambino, giovane, adulto) di oggi è segnata dalla disaffezione, dall'allontanamento e dalla insignificanza del Vangelo per la vita, in forza di altri "pseudo vangeli", eppur manifestando come una nostalgia e un desiderio di ricerca della "sorgente", di ciò che è ultimo rispetto al penultimo;
* è visibile l'impegno dei pastori (catechisti) a determinare l'incontro tra il mistero di Gesù Cristo e l'uomo di oggi, grazie alla personale trasparenza evangelica, caratterizzata da una credibile testimonianza, da uno stile di accoglienza fraterna e dal coraggio di fare la proposta di fede;
* non va trascurato che l'annuncio avviene, oggi come ieri, in un contesto culturale diverso, dunque in una concezione dell'uomo e di Dio (della vita e della morte, della felicità e del dolore...) con i suoi lineamenti chiari e oscuri, in cui si evidenzia un mondo di sfide e necessariamente di cambio.

La catechesi nell'ottica della NE è chiamata a finalizzare ancora meglio il proprio obiettivo che non è soltanto un approfondimento dottrinale di singole verità, ma una formazione alla totalità della vita cristiana che include il retto sapere, il religioso celebrare, l'esercizio della diaconia, la personale testimonianza.

2. Come concretizzare il primo annuncio nell'azione catechetica della comunità cristiana? (cf EG 164)

Si deve chiarire cosa si intende per "primo annuncio"(PA), non solo in termini cronologici transeunti, ma in termini sostanziali permanenti. Vedo le parole di EG, al n. 164, quanto mai espressive e utilizzabili, con il pregio di inglobare e rendere comprensibile la ricerca storico-esegetica del termine *kerygma* (ricerca necessaria, ma ristretta e limitata) e senza ripetere retoricamente "Gesù morto e risorto". Si legge in EG: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti». È doveroso, ma non è difficile, espli-

citare la dimensione trinitaria del kerygma.

- La concretizzazione del PA ha precisi momenti materiali: l'avvio dell'iniziazione cristiana, il catecumenato, il processo di conversione, l'azione liturgica...

Si tratta di togliere dall'anonimato della consuetudine la risonanza del PA nei richiami a Gesù Signore, come avviene nei sacramenti, nella lettura della Parola di Dio, nel servizio di carità secondo Mt 25,31-46, nel transito della morte...

Si potrebbe dire che quando viene esplicitamente fatto riferimento a Gesù Cristo nella sua integrità, incentrata sul mistero pasquale, ivi fiorisce il PA.

- Il PA ha particolare ragion d'essere quando vi è una ripresa di comunicazione della fede. Rimarco due situazioni:

* riguardo all'evoluzione dell'età (ad esempio fare catechesi a degli adolescenti, comporta il riprendere in modo nuovo il PA già ascoltato nell'età della prima Comunione);
* riguardo alla condizione dell'interlocutore (adulto), dovendo tenere conto del suo mondo culturale e di esperienze.

- Altra via di concretizzazione del PA è data dalle diverse forme di azione pastorale, cosiddette occasionali: dai funerali alla festa del patrono, a un evento di festa o di disgrazia...

Ritengo che vadano valorizzati quei movimenti e aggregazioni che meglio possono dare (e di fatto danno) ampio spazio al PA (penso al Cammino neocatecumenale), a patto di restare sempre fedeli al *sensus Ecclesiae*.

Ritengo pure che un annuncio esplicito e bene organizzato in ambito pubblico (nel quartiere, in una palestra, in una sala cittadina...) abbia senso ed efficacia, se portato avanti con rispetto, cortesia, umiltà, dialogando...

- Non è detto che si debba partire materialmente dal PA e magari ripeterlo con formule stereotipate, ma è lì che bisogna pervenire: alla fede in Gesù Signore con tutta la ricchezza umanizzante che tale mistero comporta. Perciò ritengo che l'incipit "filosofico" che sovente viene scelto, avviando – si dice – l'attenzione sulla "domanda di senso", come pure l'attenzione a restare sul piano di una razionalità comunicativa per mantenersi al livello dell'interlocutore non credente, non possono bloccare la presentazione esplicita della visione cristiana nella sua integralità.

La proposta verace della fede non solo è risposta alle domande, ma è ancora più rispettata se è capace di *suscitare* domande, se fa sorprendere, se stimola il dialogo, senza fretta di arrivare a conclusioni teoriche e pratiche

prestabilite, ma lasciando all'interlocutore spazio di riflessione e decisione secondo la sua capacità e i suoi bisogni, e sollecitandolo a porsi in stato di invocazione (non di pretesa) di avere luce.

Questo andrebbe tenuto presente anche nell'insegnamento della religione nella scuola pubblica statale, ove capita che la religione cattolica, oggetto dell'insegnamento, scolora e si perde nei meandri di comparativismi interreligiosi o come deposito di vari valori umani che non attingono dal Vangelo. Ovviamente, sarebbe però errato, nell'insegnamento della religione cattolica, togliere spazio al dialogo di ricerca; una ricerca che spesso è fatta di obiezioni, dubbi, approssimazioni, ma anche di esperienze positive. Sarebbe invece da cogliere l'anima di verità presente anche in quanto di contrario venisse pronunciato, favorendo la narrazione e il confronto con testimonianze di credenti. Il tutto, sempre in stile di stima, amicizia e incoraggiamento da parte del docente. Analogamente dovrebbe procedere il catechista o animatore di gruppi giovanili in comunità[1].

3. Come sostenere l'iniziazione mistagogica? (cf EG 166)

Indubbiamente anche in ambito italiano (e non solo) vi è confusione di concetti e di pratiche. Può darsi che questa dimensione sia toccata, ma non è adeguatamente e consapevolmente avvertita.

A livello di conoscenza, come è da intendere il termine "mistagogia"?

* Richiamo una visione globale utile per il seguito del discorso attingendo dal *Glossario* dei già citati *Orientamenti* della Chiesa italiana, alla voce "mistagogia". «La mistagogia nella prassi della Chiesa è tappa finale per l'iniziazione cristiana degli adulti (cf RICA nn. 37-40; 235-239) e momento pastorale dello stile catecumenale che deve ispirare i cammini ordinari dei battezzati (cf *Le Note pastorali sull'iniziazione cristiana del Consiglio Episcopale Permanente della CEI*: I, 39.80-83; II, 48-49; III, 50). Nella Chiesa antica la mistagogia era un tempo specifico di catechesi, svolta dopo la celebrazione dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana per introdurre pienamente il neofita ai misteri di Dio. Nello stile catecumenale, la mistagogia guarda all'esperienza sacramentale come alla dimensione fondamentale che precede e giustifica la comprensione-consapevolezza dei misteri di Dio. Gli strumenti pastorali e catechistici, previsti per questo tempo, si muovono intorno a due poli centrali: la Scrittura dentro i segni della preghiera, e il per-

[1] Mi permetto di riportare quanto viene detto nel *Glossario* degli *Orientamenti* alla voce PA: «PRIMO ANNUNCIO (cf. *Orientamenti*, nn. 5, 14, 18, 20, 27, 32-46). Il primo annuncio è la proclamazione del Vangelo a chi non ne è a conoscenza o non crede, e anche ai praticanti (DGC 58, 61-62). Ha come obiettivo l'adesione fondamentale a Cristo nella Chiesa e l'avvio alla conversione. Esso è la convocazione-chiamata alla fede in Gesù Cristo per la conversione-adesione al suo Vangelo (cf. CT 19; DGC 51). La sua finalità è che ogni persona possa giungere e crescere nella fede in Gesù Cristo, e possa camminare lungo la via del Vangelo per raggiungere la vita eterna. Attento all'essenzialità ed espresso in una molteplicità di linguaggi, prima che un insegnamento, il primo annuncio è un messaggio di gioia, una "lieta notizia" (cf. QNF 3-5). In tal modo, esso è il cuore di tutta l'opera evangelizzatrice (EG 164)».

corso dall'interiorità personale all'azione ecclesiale».

* EG, da parte sua, in termini più pratici evidenzia tre elementi: il bisogno di «una necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana»; il riconoscimento del mancato «rinnovamento mistagogico» in «molti manuali e pianificazioni»; la necessità che l'incontro catechistico avvenga tenendo conto del contesto concreto del destinatario, e in maniera attraente e integrale su misura della persona (cf EG 166).

› Come "sostenere" un tale compito? Distinguerei due percorsi.

* Primario e più adeguato è il percorso diventato abituale, rappresentato dal processo di iniziazione cristiana, che si vuole animato da una ispirazione catecumenale.

Ebbene, è indispensabile che diventi percepito e praticato un fattore oggi troppo trascurato: il cammino catechistico che mira ai sacramenti dell'iniziazione deve insistere maggiormente sulla grazia di tali sacramenti (Battesimo, Confermazione, Eucaristia e anche Penitenza) e dei segni liturgici, per essere e vivere da cristiani. Tutto questo per non ridurre la *receptio* dei sacramenti a traguardo finale ricco di sensazioni piacevoli (regali...), ma collocato in un vicolo cieco, senza un suo vero influsso sulla totalità della corsa precedente.

Oltre a ciò, celebrata la prima Comunione e la Cresima, non vi può essere il fuggi fuggi catechistico come avviene spesso oggi. Va ricordato fin dall'inizio del corso di catechesi (in particolare ai genitori) il dovere di far continuare il cammino catechistico con uno specifico tragitto di approfondimento del dono della fede e dell'esperienza sacramentale, anzitutto dell'Eucaristia (e Penitenza) e dell'anno liturgico, avendo di mira l'educazione al mistero di Cristo e della Chiesa. È una fase di interiorizzazione costitutiva della fede e insieme una "divina garanzia" di vivere quotidianamente ciò che si è diventati. Ciò avviene sia stabilendo un cammino vivace, gradito, sotto la forma di corso esplicito (chiamato sovente "dopo Comunione'), sia promuovendo l'inserimento e la partecipazione dei soggetti alla vita cristiana della comunità nelle sue diverse manifestazioni, in ordine al credo, alla celebrazione, alla vita di comunità, alla carità, con le connotazioni di EG nell'ultimo capoverso del n. 166.

* Un secondo percorso mistagogico ha un senso più ampio. Avviene con la fase della catechesi permanente, dove i fattori del

ELLEDICI
Novità


Maria Grazia Rasia
Evangelizzare... a ritmo della Chiesa visibile sulla terra
Catecumenato, catechesi, iniziazione cristiana: appunti, schede e laboratori
Libro utile per far riflettere e far emergere nei catechisti il senso e il desiderio del rinnovamento. Le schede, nello stile del laboratorio, sono un invito a continuare a ricercare con creatività la strada della catechesi svolta "al ritmo della Chiesa".
Pagine 192. € 9,90
www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

binomio "sacramenti e comunità" risultano costantemente richiamati.
Qui si pone un delicato e importante nodo catechistico da sciogliere. Che posto hanno i sacramenti della vita cristiana, compreso il matrimonio e l'unzione degli infermi, nella catechesi agli adulti? Non vi è il rischio di fermarsi sulle questioni dottrinali o di senso, dimenticando la proposta-risposta data dalla stessa recezione dei sacramenti vissuti come esperienze essenziali di nutrimento della fede? Non vi è il rischio di ricorrere a segni selezionati soggettivamente dal basso (apparizioni, attrazione di movimenti...), trascurando la grande Rivelazione? Ritengo che oggi vi sia una grave estenuazione della realtà sacramentale e liturgica nell'esercizio pastorale del clero: nell'annuncio (come l'omelia, i discorsi religiosi...), così come nella pratica dei servizi ecclesiali, quali la carità, il governo, ecc.

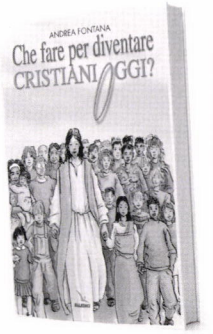
4. Come consolidare, nei vari stadi di età, il processo formativo di una catechesi permanente in chiave evangelizzatrice? (cf EG 69-173)

Mi sembra che si renda necessario attendere a una doppia esigenza, di contenuto e di metodo, sapendo che i due aspetti si influenzano a vicenda.

- Parto dal fattore *metodo* perché EG nei numeri citati (169-173) pone l'accento su «l'accompagnamento personale nei processi di crescita».
Si propone una mediazione che, se bene realizzata, ha in se stessa la grazia di evangelizzare, in quanto esprime lo stile evangelizzatore di Gesù, di Paolo, della Chiesa alla sorgente e lungo i secoli, in tante figure di catechisti e pastori. Questa dell'"accompagnamento" spirituale appare in Italia come una consegna assai innovatrice, giacché, di fatto, l'incontro catechistico è circoscritto quasi rigorosamente nel tempo (dalla tale ora a un'altra) e nello spazio (per lo più parrocchiale), fino alla volta successiva.
Si avverte la necessità di estendere ciò oltre tale perimetro, specie nel confronto di adolescenti, giovani, persone in ricerca, o nella preparazione ai sacramenti dei figli (Battesimo, prima Comunione, Cresima, Matrimonio...).
- Il *contenuto* in chiave evangelizzatrice richiede, a mio parere, delle attenzioni diversificate:
* in rapporto all'*età*, dove va distinta la condizione giovanile (adolescenziale e post) e adulta, cercando di parlare al gruppo mirando all'individuo (personalizzare il messaggio comune). Il che richiede che il momento dell'esposizione av-

venga in forma di dialogo, prima, durante e dopo e insieme; ma nella disponibilità anche a livello di singola persona;
* da qualsiasi punto si parta (sovente avviene dai problemi e domande dell'uomo), si deve poter *far risuonare il PA*: annunciare il Gesù del Vangelo, come «sta scritto» nei testi, incentrato sul mistero pasquale del Crocifisso e Risorto, e dunque Signore presente e contemporaneo, evidenziando la intrinseca proposta di umanesimo cristiano, in clima di dialogo aperto, rispettoso, limpido, per giungere certamente a un "Cristo secondo me", ma motivato causalmente e collegato a un "me secondo Cristo";
* annunciare il Vangelo comporta il farlo risuonare *tenendo conto di come si è formato il Vangelo stesso*, anche come testo, cioè *dentro la Chiesa*, la quale ha riecheggiato (= catechizzato) la sua esperienza di Gesù, la sua dottrina (sapere sapienziale) su Gesù, il suo impegno missionario ispirato da Gesù, le sue testimonianze positive a Gesù. Il distacco più o meno grande fra il Gesù del Vangelo e la Chiesa falsifica l'annuncio del Vangelo, poco o tanto che sia, e svilisce la Chiesa. È il pressante monito di papa Francesco!;
* si può prevedere – come accennato già sopra – che il *dialogo* possa essere variegato e magari "tempestoso", dovendo porre a confronto valori, culture, esperienze non facilmente componibili, ma anche *non trascurando testimonianze positive* (volontariato, ricerca...), chiedendosi il perché, il come... La stessa EG e il magistero di papa Francesco sono elementi che fanno pensare utilmente;
* in terzo luogo ritengo che il contenuto dottrinale (il sapere sulla fede) debba diventare *esperienza della fede*: orante, sacramentale, caritativa, testimoniale, missionaria.

ELLEDICI
Andrea Fontana
Che fare per diventare cristiani oggi?
Nessuno è cristiano per nascita, ma per libera scelta...
L'autore di questo agile strumento catechistico spiega il percorso di crescita nella fede cristiana anzitutto agli adulti che chiedono il Battesimo (pagine a sinistra) e ai ragazzi che frequentano il catechismo (pagine a destra).
Pagine 32. € 3,50
www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111



C

Il tema II

LA SFIDA DELLE NUOVE TECNOLOGIE

«Tra una Chiesa accidentata che esce per strada, e una Chiesa ammalata di autoreferenzialità, non ho dubbi nel preferire la prima. E le strade sono quelle del mondo dove la gente vive, dove è raggiungibile effettivamente e affettivamente. Tra queste strade ci sono anche quelle digitali, affollate di umanità, spesso ferita: uomini e donne che cercano una salvezza o una speranza. Anche grazie alla rete il messaggio cristiano può viaggiare "fino ai confini della terra" (At 1,8). Aprire le porte delle chiese significa anche aprirle nell'ambiente digitale, sia perché la gente entri, in qualunque condizione di vita essa si trovi, sia perché il Vangelo possa varcare le soglie del tempio e uscire incontro a tutti. Siamo chiamati a testimoniare una Chiesa che sia casa di tutti. Siamo capaci di comunicare il volto di una Chiesa così? La comunicazione concorre a dare forma alla vocazione missionaria di tutta la Chiesa, e le reti sociali sono oggi uno dei luoghi in cui vivere questa vocazione a riscoprire la bellezza della fede, la bellezza dell'incontro con Cristo. Anche nel contesto della comunicazione serve una Chiesa che riesca a portare calore, ad accendere il cuore. [...] Non abbiate timore di farvi cittadini dell'ambiente digitale».

Le autorevoli parole di papa Francesco per la giornata delle comunicazioni sociali del 2014 ci sembrano la miglior introduzione possibile al secondo tema che intendiamo proporre in questo fascicolo e una piena giustificazione dell'insistenza su di esso che affidiamo a due esperti del settore.

• Nuove tecnologie ed educazione religiosa: rischi e opportunità

Il prof. **Roberto Romio,** esperto di pedagogia religiosa e IRC, continua la sua trattazione sistematica sull'argomento. Dopo aver studiato, nei fascicoli precedenti, la problematiche educative di indole generale in rapporto alle nuove tecnologie della comunicazione, l'attenzione dell'esperto si focalizza sulla specifica educazione religiosa per cogliere rischi e opportunità che i nuovi media possono offrire al riguardo, in quanto sono da considerare come un'agenzia educativa vera e propria che induce a una nuova socialità e dà origine a un inedito profilo del minore. Un operatore pastorale avvertito dovrà conseguentemente trarne tutte quelle conseguenze che il prof. Romio, da parte sua, richiama dettagliatamente.

• Per una catechesi efficace

Più specificamente dedicato alla catechesi nei suoi ormai imprescindibili rapporti con i muovi media è l'intervento di **Marco Sanavio,** direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi di Padova. Il contributo invita in via preliminare a prendere atto del cambiamento avvenuto a livello dei modelli di comunicazione, per sottolineare poi come da questo mutamento sia derivato uno "spostamento di piani" da cui anche la catechesi non è esente. La riflessione prosegue mostrando come il nuovo modello di comunicazione introdotto dagli strumenti dell'era elettronica ha recato profonde modificazioni a livello antropologico che incidono significativamente nel rapporto individuo-messaggio, soprattutto in termini di interazione.

EDUCAZIONE RELIGIOSA E NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE: RISCHI E OPPORTUNITÀ

ROBERTO ROMIO

1. Introduzione

A fine 2014 è stata raggiunta la cifra di tre miliardi di persone connesse a Internet. In 10 anni siamo passati dal primo miliardo nel 2005, al secondo nel 2010 e ora siamo al tre. Solo vent'anni fa meno dell'1% della popolazione mondiale era in rete. Il 40% degli abitanti della Terra è oggi connesso. Se guardiamo i continenti: America 21,8%, Europa 19%, Asia 48,4%, Oceania 0,9%, ci sono grandi differenze. Si va dal nove su dieci "connessi" in Corea del Sud e in Canada, seguiti da vicino da Stati Uniti e Regno Unito, all'Africa dove le percentuali sono infinitamente più basse, se si fa eccezione per il Sud Africa (46 %) e la Nigeria[1]. In Italia, a fine 2013 si registravano 38 milioni di connessioni (61%)[2].

Queste cifre ci confermano che Internet si sta rivelando una delle innovazioni tecnologiche con un tasso di diffusione più rapido della storia: simile a quello che ebbe la radio, più veloce dell'automobile e del telefono.

Ma Internet non è solo una rete di computer, di cavi sotterranei, di dati che viaggiano alla velocità della luce. È soprattutto una rete di persone che hanno trovato una strada diversa per informarsi, apprendere, condividere, partecipare, creare, inventare, consumare e persino curarsi. Rita Levi Montalcini disse nel 2009, quando compì 100 anni: «La più grande invenzione del '900? E me lo chiede? Internet!». È questa la ragione per cui l'educazione in generale e anche l'educazione religiosa non può ignorare questa realtà.

La nostra riflessione nei precedenti contributi si è sviluppata a partire da un primo sguardo iniziale sul fenomeno della rete (1° articolo), per poi trattare la sfida delle ICT (Innovation Communication

[1] Cf *Il mondo nella Rete: da Seul a New York tre miliardi di persone connesse a Internet*, in *La Repubblica* del 1.11.2014.

[2] http://www.audiweb.it/cms/view.php?id=4&cms_pk=305

Technology) alla pedagogia trasmissiva ancora dominante (2° articolo), e quindi gli influssi della rete sulla dimensione religiosa (3°articolo).
In questo contributo rifletteremo sul tema dell'educazione religiosa nel tempo di Internet. Vogliamo subito precisare che quando diciamo "educazione religiosa" intendiamo, in questo contesto, fare riferimento all'intero panorama dell'educazione religiosa, intesa nella sua accezione più ampia che va oltre la catechesi e abbraccia tutto il sistema educativo della religione, formale - non formale - informale, con le varie istituzioni e soggetti educativi – dalla famiglia, alle varie agenzie, ai media – che in esso interagiscono.
In una prima parte rifletteremo sul cambiamento di prospettiva che l'affermarsi delle nuove tecnologie ha prodotto nell'educazione religiosa. Passeremo a esaminare alcuni effetti prodotti su di essa dall'influsso delle tecnologie digitali. Seguirà un sintetico accenno agli orientamenti ecclesiali sull'uso delle nuove tecnologie della comunicazione nell'educazione religiosa. Proseguiremo quindi con un rapido sguardo alle inedite potenzialità educative offerte dalle tecniche e dai linguaggi digitali. Per concludere infine con uno sguardo alle prospettive future.

2. Le tecnologie digitali nel cambiamento di prospettiva dell'educazione religiosa

Nel corso del secolo Ventesimo e ancora di più in questo inizio del Ventunesimo abbiamo preso progressivamente consapevolezza, anche se spesso confusamente, del cambiamento radicale nell'universo simbolico a cui faceva riferimento l'educazione religiosa tradizionale. Un cambiamento che derivava dalla generale trasformazione culturale e conseguente crisi dei modelli interpretativi dell'esperienza umana diffusi nella cultura occidentale. A questo cambiamento di prospettiva epocale molto ha concorso in questi ultimi decenni, anche la diffusione inarrestabile delle tecnologie digitali.

2.1. L'educazione religiosa e la nuova sensibilità educativa

In ambito cattolico è stato il Concilio Vaticano II, in particolare nella *Gaudium et spes*, a segnare la svolta in questa nuova sensibi-

lità educativa e ad aprire le porte a un nuovo approccio metodologico. Si avviò allora un processo di trasformazione che prendeva le distanze dalla mentalità deduttiva, astratta e sistematica, della tradizione educativa per portarsi verso una prospettiva induttiva legata al soggetto che apprende e al suo contesto di vita.
Nei decenni successivi, i modelli educativi del passato, incapaci di interpretare le nuove istanze, venivano lentamente sostituiti, anche se con fatica, da modelli di tipo ermeneutico, processuale, esistenziale, legati all'osservazione dei bisogni reali e ai processi di costruzione delle risposte educative personali.
Dobbiamo riconoscere che ancora oggi questa nuova sensibilità fatica ad affermarsi sul piano operativo nell'educazione religiosa, anche se la percezione dell'inadeguatezza dei vecchi modelli educativi è sempre più diffusa e generalizzata.

2.2. Un'educazione religiosa aperta

La spinta innovatrice non vuole misconoscere il sapere religioso che la tradizione ci consegna, ma intende utilizzarlo come un grande tesoro che custodisce molte risorse utili e indispensabili per costruire il proprio sapere e per interpretare e rispondere alle problematiche poste dalla vita reale di chi apprende. Un'educazione dunque aperta al passato per interpretare il presente e per progettare il futuro. Il dialogo con il passato e con il presente in vista della costruzione del proprio progetto futuro è il dinamismo di un'educazione religiosa aperta.
L'educazione religiosa aperta accoglie le nuove sfide e non diffida di utilizzare tutte le risorse interpretative che la rivoluzione digitale e le nuove tecnologie della comunicazione mettono a nostra disposizione. Questa rivoluzione è stata determinata dalla svolta culturale prodotta anche nell'educazione religiosa dalla modernità. Nella prospettiva moderna la persona è capace di determinare in modo autonomo, libero e creativo la verità in un dialogo aperto con la storia che la precede e quella in cui vive. La comunicazione assume quindi un ruolo determinante nel processo educativo e creativo di se stessi. La capacità di rispondere è però situata nel linguaggio che sa chiamare per nome il proprio vissuto, se stessi, gli altri, l'Altro.

2.3. Il linguaggio nell'educazione religiosa

La svolta linguistica attuatasi nella cultura del secolo scorso ha determinato una svolta anche nei processi educativi religiosi. Il linguaggio determinato dalla cultura e dalla comunità di

ELLEDICI



Valerio Bocci
Comunicare la fede ai ragazzi 2.0
Una proposta di catechesi comunic-attiva
Riflessioni, verifiche ed esempi concreti di catechesi "comunicattiva" con il collaudato format dell'ipertesto su carta. Un mix di parole e immagini, idee e suggerimenti per entrare in connessione con i "ragazzi 2.0".
Pagine 244. € 15,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

vita forma la mente della persona. L'uomo è linguaggio, cioè è un essere comunicativo. L'uomo interpreta la realtà e costituisce la realtà dicendola, anche quella religiosa. Il linguaggio ci interpreta, non è più ridotto a semplice strumento espressivo. Attraverso il linguaggio ci viene trasmesso il tesoro della tradizione che noi possiamo interpretare dicendo a nostra vostra quelle verità per noi oggi. Così il linguaggio religioso è in continua evoluzione dentro l'universo simbolico in cui vive. L'educazione religiosa si muove in questo fiume in perenne movimento per accompagnare la persona e renderla capace di dirsi, dire gli altri, le cose nella loro relazione con l'Altro[3].

Le tecnologie della comunicazione si muovono in questa visione del linguaggio e contribuiscono a darle nuove modalità applicative. L'utilizzo pratico delle tecnologie digitali ha infatti inconsapevolmente sollecitato una trasformazione nelle dinamiche concrete della comunicazione quotidiana e un conseguente cambiamento nelle prospettive generali sul progetto di vita. I modelli educativi e le pratiche didattiche hanno dovuto prendere atto di questa trasformazione e dell'impossibilità di rispondere ai nuovi bisogni con gli strumenti della tradizione.

3. L'influsso delle tecnologie digitali nell'educazione religiosa

L'uomo postmoderno e in particolare le nuove generazioni, i nativi digitali (*Born Digital*), o i giovani 2.0, vivono, anche se spesso confusamente o con un certo inespresso disagio, la trasformazione culturale ed educativa della post-modernità che le tecnologie digitali e i nuovi media hanno reso inarrestabile.

3.1. La nuova agenzia educativa dei media digitali

I media digitali rappresentano oggi una vera e propria agenzia educativa anche superiore per effetti alle agenzie educative tradizionali. L'impatto dei media digitali sulle giovani generazioni è infatti così invasivo da cambiare velocemente sentimenti, modi di ragionare, abitudini e valori. I dispositivi informatici offrono una smisurata quantità di proposte molto spesso non in linea con quelle offerte dal contesto educativo religioso quotidiano, con una logica educativa soggiacente apparentemente invisibile, ma carica di stimoli sensoria-

[3] Cf J.L. MORAL, *Un nuovo paradigma: da una cultura essenzialista a una cultura ermeneutica*, in *Catechesi* 84 (2014-2015) 2, 3-19.

li, modelli, regole che catturano la sensibilità e sollecitano l'identificazione e nuove modalità di relazione sociale.
La *multimedialità*, l'*interattività* e la *portabilità* dei nuovi dispositivi rimuovono con facilità le autodifese e creano una nuova *forma mentis*.
Il contenuto trasmesso con la *compresenza sinergica di più codici comunicativi* (video, audio, animazione, ecc.) presenta una forza di penetrazione moltiplicata. L'*interattività* che trasforma il ricevente in autore creativo dell'oggetto di apprendimento rivoluziona, a sua volta, i processi formativi simulando l'interazione comunicativa tra persone, favorendo l'apprendimento informale e la rapidità dei processi.
Se a questo aggiungiamo la *portabilità* sempre più spinta e miniaturizzata dei dispositivi si può capire la straordinaria forza di penetrazione e di condizionamento dell'educazione di cui sono dotati i nuovi media digitali.
Si possono aggiungere per completare il quadro sull'incisività quasi automatica di questi dispositivi digitali: la vestibilità estetica, la crossmedialità che fornisce in contemporanea servizi di più media, la facilità di connessione continua per i bassi costi e la diffusione della rete, e infine l'elevata socialità dei social network.

3.2. L'avvento di una nuova socialità

La diffusione e la crescita esponenziale dei social network e delle "metropoli virtuali" ha introdotto nell'educazione il tema di una nuova socialità. E la relazione sociale è un tema basilare anche nell'educazione religiosa. Un bisogno e un compito educativo reso oggi ancora più impellente dal confronto duro tra culture religiose diverse che con la globalizzazione sono costrette a convivere sempre più strettamente.
La maturazione delle competenze del dialogo interreligioso, quindi, costituisce oggi uno dei compiti primari dell'educazione religiosa.
Le reti sociali, per la facilità con cui si possono creare e si espandono in Internet, grazie ai siti dedicati (Facebook, Linkedin, Twitter, ecc.), consentono di condividere, scegliendo i propri amici, i propri pensieri, gusti, passioni, ecc. La facilità con cui si può creare un'amicizia con persone sconosciute, con cui sarebbe stato inimmaginabile creare una relazione, rende questa modalità comunicativa vincente e inarrestabile.
Sul piano educativo il rischio di accentuazione del narcisismo, di banalizzazione dell'amicizia, di relazioni illusorie, inconcludenti e superficiali diviene sempre più forte soprattutto per gli ado-

lescenti. L'esperienza dell'amicizia, fondamentale per la maturazione equilibrata della persona, viene banalizzata e svuotata sul piano affettivo. Il fantomatico amico dei social network non esiste realmente, è un fantasma. Purtroppo si deve riconoscere che la grande possibilità di sviluppo della relazionalità sociale offerta dalla piazza virtuale si è tradotta in un potenziamento del cyber-narcisismo del *selfie* e della cyber-curiosità.

3.3. Un nuovo profilo educativo degli adolescenti

Dobbiamo riconoscere che la prima alfabetizzazione si realizza attraverso i mezzi della comunicazione digitale. Fin dai primissimi anni di vita i bambini vengono esposti all'influsso delle tecnologie informatiche che poi si svilupperà progressivamente nella formazione scolastica e catechistica.
L'influsso delle tecnologie digitali sui processi educativi è dunque ormai onnipresente e ineliminabile così come le conseguenze, più o meno positive, che essi producono. Tra esse possiamo sinteticamente enumerare: la capacità di acquisire rapidamente informazioni, la prevalenza e conseguente preferenza dei messaggi iconici su quelli testuali, l'assunzione anticipata, sovente inopportuna, di schemi di comportamento. Il tutto, tra i disturbi nella crescita della persona che ormai si evidenziano: patologie nella concentrazione, nell'attenzione, nell'impegno, nella relazione, nella capacità di scelta...[4].
Da quanto accennato, risulta quindi problematico tracciare un profilo educativo ed anche religioso dei soggetti immersi in questo mondo in continua evoluzione. Indichiamo comunque alcuni tratti sommari del profilo degli adolescenti facendo ricorso alle numerose indagini Iard, Censis, Eurispes e Telefono: imprevedibili, annoiati, senza regole, sedotti dai media e dalla moda, maleducati, bulli, incapaci di dialogo, abili smanettatori, desiderosi di comunicare[5].
Don Tapscott aggiunge alcuni tratti frutto della sua osservazione sui giovani della *Net generation*: meno svegli dei giovani del passato, dipendenti dalla rete, senza vergogna, viziati dai genitori, ladri dei diritti d'autore, molestatori degli amici, violenti, narcisisti e presuntuosi, niente interessi ma solo bisogni[6].
Pier Cesare Rivoltella, nella sua ricerca *Mediapro*, definendoli la *Screen Generation*, delinea questo profilo: generazione dello schermo, amanti del *touch screen*, multimediali disinvolti, migranti ed esigenti consumatori dei new media[7].
Mark Prensky profetizzò l'avvento dei *Digital Natives* con queste caratteristiche: tecnologici

[4] C. CANGIÀ, *Generazione tech. Crescere con i nuovi media*, Firenze, Giunti 2014, pp. 25-26.

[5] Cf TELEFONO AZZURRO – EURISPES, *6° Rapporto Nazionale sulla condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, 2005.

[6] Cf D. Tapscott, *Net Generation. Come la generazione digitale sta cambiando il mondo*, Milano, Franco Angeli 2011.

[7] Cf P.C. RIVOLTELLA, *Screen Generation. Gli adolescenti e le prospettive dell'educazione nell'età dei media digitali*, Milano, Vita e Pensiero 2004.

nativi, senso innato del *networking*, navigatori virtuali, giovani del *click*, fragili e impreparati nel reale, socialità interattiva virtuale[8].
Sul piano religioso questi profili comportano il delinearsi di un giovane profondamente diverso dagli adulti che lo educano, che vive in un universo estraneo al loro e che quindi sperimenta una grande difficoltà di comprensione e di comunicazione dei tradizionali contenuti religiosi.

3.4. I nuovi contesti di apprendimento

Un elemento non trascurabile nei processi educativi è indubbiamente il cambiamento dei contesti di apprendimento. Dai contesti di apprendimento sistematici, lineari, rigidi, statici, deduttivi, individuali, formali, reali, stiamo passando velocemente a nuovi contesti più familiari e più frequentati dai giovani fuori dell'ambito educativo istituzionale.
Un contrasto che si manifesta nel profondo disagio che preadolescenti, adolescenti e giovani vivono nelle strutture educative e formative religiose tradizionali. È questa la ragione dell'abbandono dei giovani dell'istituzione scolastica e anche catechistica, nonostante gli sforzi, in costante aumento.
I ragazzi sono sempre più abituati, frequentando i nuovi media e la rete, a contesti di apprendimento flessibili, veloci, reticolari, complessi, magmatici, induttivi, informali, funzionali, virtuali, multitasking, liberi, indipendenti, costruttivi, sociali, collaborativi, ecc.
Le valutazioni degli studiosi sul cambiamento dei contesti di apprendimento e sull'influsso che essi possono avere nei processi educativi non sono sempre concordi. Si va dal netto rifiuto all'esaltazione dell'influsso delle nuove tecnologie digitali. Possiamo ad esempio trovare Nicholas Carr, il guru anti-web, che evidenzia tutti i pericoli e le contraddizioni della rete, ma anche il profeta dell'*umanesimo digitale* Derrick de Kerckhove, che considera il web come un gigantesco unico cervello in cui milioni di menti lavorano insieme come un unico organismo.
Siamo però sicuri che l'educazione religiosa dovrà fare i conti con questa radicale trasformazione che sta cambiando profondamente le persone, i contesti di apprendimento e la stessa visione antropologica dell'uomo[9].

3.5. Come cambia l'educazione religiosa?

L'educazione religiosa nel suo complesso sembra ancora frastornata di fronte al cambiamento nella comunicazione digitale che avanza, e comincia a interrogarsi sul significato di quanto

[8] Cf M. Prensky, *Digital Natives, Digital Immigrants*, in *On the Orizon*, 9 (2001).

[9] Cf V. Bocci, *I media: nuova agenzia educativa per i ragazzi "2.0"?*, in *Catechesi* 84 (2014-2015) 2, 20-39.

sta avvenendo. Si cominciano a porre interrogativi sul nuovo umanesimo che si annuncia, sull'identità dei soggetti che apprendono, sui processi di apprendimento, sulla qualità dei rapporti sociali, sui nuovi archetipi dell'immaginario collettivo. Soprattutto sul piano applicativo e metodologico l'educazione religiosa si scopre impreparata di fronte alle nuove sfide. Si avverte la necessità ormai pressante di una prossimità tra le scienze dell'educazione e della comunicazione per l'individuazione delle caratteristiche culturali dei nuovi ambienti di vita, la definizione dei nuovi profili religiosi dei soggetti in formazione, l'elaborazione di nuove prospettive pedagogiche efficaci, la sperimentazione di modelli didattici capaci di accompagnare i processi comunicativi ed educativi, e infine l'utilizzo di nuovi linguaggi simbolico-evocativi che coinvolgano e promuovano una partecipazione dinamica e creativa.

4. Orientamenti della Chiesa sull'uso delle tecnologie nell'educazione religiosa

Vogliamo in questo paragrafo presentare un rapido *excursus* su alcuni fondamentali orientamenti ecclesiali perché si evidenzino la percezione e l'interesse alle problematiche educative poste dalle nuove tecnologie della comunicazione e anche i primi orientamenti che vengono suggeriti.

La Chiesa è stata sempre presente nel dibattito sugli strumenti della comunicazione fin dalle encicliche *Vigilanti cura* (1936) e *Miranda prorsus* (1957) di Pio XII, e poi con il motu proprio *Boni Pastoris* (1959) di Giovanni XXIII; con il decreto conciliare *Inter mirifica* (1963), il motu proprio *In fructibus multis* (1964) e la istruzione pastorale *Communio et progressio* (1971) di Paolo VI; con la costituzione apostolica *Pastor Bonus* (1988) e la lettera apostolica *Il rapido sviluppo* (2005) di Giovanni Paolo II; con l'*Istruzione per l'uso degli strumenti di comunicazione sociale* (1992) della Congregazione per la Dottrina della Fede e gli interventi del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali[10] tra cui segnaliamo: l'istruzione pastorale *Aetatis novae* (1992) e i documenti *Etica nella pubblicità* (1997), *La Chiesa e Internet* (2002) e *Etica e Internet* (2002). Molto interessanti per capire l'evoluzione del pensiero della Chiesa possono risultare infine, i messaggi per la Giorna-

[10] Costituito nel 1989, in seguito alla trasformazione della Pontificia Commissione di Consulenza e Revisione dei film nata nel 1948.

ta Mondiale delle Comunicazioni Sociali.

Il 23 gennaio 2015 in occasione del messaggio per la 49ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, *Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore,* papa Francesco affermava: «Oggi i media più moderni, che soprattutto per i più giovani sono ormai irrinunciabili, possono sia ostacolare che aiutare la comunicazione [...] possono ostacolare se diventano un modo di sottrarsi all'ascolto, di isolarsi dalla compresenza fisica, con la saturazione di ogni momento di silenzio e di attesa. [...] La possono favorire se aiutano a raccontare e condividere, a restare in contatto con i lontani, a ringraziare e chiedere perdono, a rendere sempre di nuovo possibile l'incontro. Riscoprendo quotidianamente questo centro vitale che è l'incontro, questo "inizio vivo", noi sapremo orientare il nostro rapporto con le tecnologie, invece che farci guidare da esse. [...] La sfida che oggi ci si presenta è, dunque, reimparare a raccontare, non semplicemente a produrre e consumare informazione. È questa la direzione verso cui ci spingono i potenti e preziosi mezzi della comunicazione contemporanea. L'informazione è importante ma non basta, perché troppo spesso semplifica, contrappone le differenze e le visioni diverse sollecitando a schierarsi per l'una o l'altra, anziché favorire uno sguardo d'insieme»[11].

Papa Francesco richiama qui alcuni punti centrali in continuità con la visione di Benedetto XVI sulle nuove tecnologie digitali che più volte ha ribadito: Internet esprime la profezia di un mondo nuovo e aiuta a costruire una rete di prossimità tra le persone. La Chiesa, chiamata a vivere dove sono gli uomini, apre le porte alla rete e agli ambienti digitali per la promozione di una cultura popolare che sappia dialogare con gli uomini e le donne di oggi per comprenderne attese, dubbi e speranze[12].

4.1. Indicazioni dalla *Evangelii Gaudium*

Anche nella sua lettera apostolica *Evangelii Gaudium* papa Francesco dà alcune brevi indicazioni sui nuovi media della comunicazione che qui riportiamo. Al n. 51, citando Paolo VI, si invitano le comunità cristiane ad avere «sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi»[13]. È sicuramente questo l'atteggiamento corretto per affrontare la problematica dei media digitali.

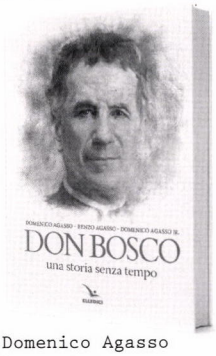
Al n. 34 il papa afferma che nel mondo di oggi con «la velocità delle comunicazioni e la selezione interessata dei contenuti

[11] FRANCESCO, *Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore* 49ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, Vaticano, 23 gennaio 2015

[12] A. SPADARO, *Cyberteologia*, http://www.cyberteologia.it/2014/01/i-5-nodi-del-discorso-di-papa-francesco-per-la-48a-giornata-mondiale-delle-comunicazioni-sociali/

[13] PAOLO VI, *Ecclesiam Suam* 19.

ELLEDICI
DON BOSCO



Domenico Agasso
Renzo Agasso
Domenico Agasso jr.

Don Bosco una storia senza tempo

...scritta a sei mani da giornalisti, maestri del genere biografico. La narrazione della vita del Santo si intreccia con la storia tormentata della Torino dell'Ottocento, offrendoci un affresco avvincente di un'epoca e il ritratto di un personaggio che ha saputo rivoluzionare con il suo metodo l'educazione dei giovani.

Pagine 256. € 14,90

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

operata dai media, il messaggio corre il rischio di essere mutilato e ridotto ad alcuni suoi aspetti secondari».

Al n. 52, parlando delle sfide del mondo attuale, pur lodando i progressi nella comunicazione, il papa sottolinea che nell'era della conoscenza e dell'informazione non cresce la possibilità dell'educazione e permane la condizione generalizzata di precarietà in cui vive la maggioranza degli uomini e delle donne del nostro tempo. Nel n. 62 si pone l'accento su una «*eccessiva esposizione ai mezzi di comunicazione*» così che gli aspetti negativi della comunicazione multimediale minacciano i valori tradizionali.

Al n. 64 si evidenzia il fatto che la società dell'informazione ci «*satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello e finisce per portarci ad una tremenda superficialità*» nei processi educativi morali e religiosi, riducendo la fede a un fatto intimo e privato.

In questo contesto, come ricorda il n. 73, il linguaggio religioso si scontra con altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo. Un altro rischio delle nuove modalità di comunicazione è indicato al n. 78: la sempre maggiore accentuazione dell'individualismo, la crisi di identità, il calo di fervore in un'accidia egoista. «Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme [...] in una vera esperienza di fraternità [...]. In questo modo le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti» (n. 87).

Di fronte a questa sfida delle nuove tecnologie, il papa ripetutamente invita a non lasciarci rubare la comunità (n. 92), il Vangelo (n. 96), la forza missionaria (n.109).

Al n. 156 si accenna al *come* dell'educazione religiosa e all'importanza di curare le vie e i mezzi della comunicazione. Le caratteristiche di essa, elencate ai nn. 157-167, sono espresse in vari aggettivi: semplice, chiara, diretta, positiva, solida, bella.

4.2. La verità, l'annuncio e la vita nell'era digitale

Benedetto XVI più volte è intervenuto sul rapporto tra educazione alla fede e nuove tecnologie digitali della comunicazione. Si può dire che ha sviluppato una teologia della comunicazione che ha compreso la portata e lo sviluppo della cultura digitale, evidenziandone insieme i rischi gravissimi e le enormi potenzialità.

Nel messaggio per la 45ª Giornata Mondiale delle Comunicazio-

ni Sociali: *Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale,* afferma che l'innovazione nella comunicazione digitale sta cambiando non solo le modalità di comunicare, ma anche la comunicazione in se stessa, guidando il flusso dei grandi cambiamenti culturali e sociali. E continua «*Con tale modo di diffondere informazioni e conoscenze, sta nascendo un nuovo modo di apprendere e di pensare*». Si impone quindi, per Benedetto XVI, in modo sempre più pressante, la necessità di una seria riflessione sul senso della comunicazione nell'era digitale, in particolare per quanto riguarda la rete Internet e le sue applicazioni[14]. Siamo chiamati – dice il Pontefice – a scoprire simboli e metafore della cultura digitale per educare l'uomo contemporaneo alla fede. La comunicazione digitale richiede una relazione più stretta con i valori spirituali e religiosi per promuovere una comunicazione veramente umana aperta agli orizzonti di senso che la cultura digitale da sola non è capace di rappresentare[15].

4.3. La comunicazione nella cultura digitale

Anche la Chiesa italiana si è occupata più volte dell'educazione religiosa nell'era della comunicazione digitale. Negli *Orientamenti pastorali* dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo,* al n. 51 si afferma che la comunità cristiana guarda con particolare attenzione al mondo della comunicazione come a «*una dimensione dotata di una rilevanza imponente per l'educazione*».

Anche se rischia di rendere più superficiali i rapporti facendo perdere il senso della prossimità, la tecnologia digitale «*moltiplica a dismisura la rete e i contatti e la possibilità di informarsi, di partecipare e di condividere*».

Si mette in rilievo il rischio che la diffusione planetaria delle tecnologie digitali, facendo perdere la consapevolezza delle implicazioni sociali, etiche e culturali, acuisca il divario tra persone, gruppi sociali e popoli. Le nuove tecnologie della comunicazione danno nuova forma alla realtà, incidono sull'esperienza delle persone mentre ampliano le loro potenzialità. Si tratta certamente di «risorse» purché utilizzate in una prospettiva, critica, sapienziale e responsabile.

Il flusso mediatico, in modo sempre più rilevante, sta incidendo sui processi educativi soppiantando le tradizionali agenzie educative. È dunque importante educare alla conoscenza di questi mezzi e dei loro linguaggi perché cresca la competenza nell'utilizzo. L'impegno educativo, considerata la loro forza di attrazione e di coinvolgimento, deve concen-

[14] *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. VII/1: *2011 (gennaio-giugno)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2012, pp. 127-131; qui pp. 127-128.

[15] A. SPADARO, *Cyberteologia*, http://www.cyberteologia.it/2013/02/benedetto-xvi-teologo-della-comunicazione-digitale/

trarsi sullo studio delle modalità d'uso per poterne valutare gli influssi e i messaggi. È necessario che i diversi soggetti in gioco, in primis le famiglie, siano coinvolti in un'alleanza educativa per educare i giovani all'uso corretto e costruttivo delle nuove tecnologie.

Anche la comunità cristiana, come indica il *Direttorio delle comunicazioni sociali*[16], deve impegnarsi nell'utilizzo dei mezzi di comunicazione per i suoi itinerari di formazione. Su questo versante la missione della Chiesa dovrà trovare nel prossimo futuro un ambito privilegiato[17].

4.4. Altre indicazioni ecclesiali

Non possiamo tralasciare di citare qui, come segno dell'attenzione ecclesiale al tema, la XXVI Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici, *Annunciare Cristo nell'era digitale,* del 5-7 settembre 2013. Il card. Stanislaw Rylko, presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, nell'intervista di sintesi afferma chiaramente che si ha a che fare non solo con nuove tecnologie, ma con una vera e propria «cultura digitale». Si tratta di un mondo molto complesso che apre davanti a noi orizzonti completamente nuovi e opportunità inedite e può diventare uno strumento prezioso per costruire un mondo più fraterno e più solidale. Anche se non mancano dei seri rischi, che non vanno sottovalutati.

Richiamando il pensiero di papa Francesco viene sottolineata l'importanza di «saper dialogare, entrando, con discernimento, anche negli ambiti creati dalle nuove tecnologie, nelle reti sociali, per far emergere una presenza che ascolta, dialoga e incoraggia». Per la Chiesa, si è aperto quindi un grande campo di missione, un grande areopago dove la nostra presenza di cristiani non può mancare.

Ma come vivere da cittadini in questo nuovo mondo digitale, senza perdere la propria identità cristiana? Bisogna innanzitutto conoscere questa realtà fino in fondo, essere consapevoli delle sue luci e delle sue ombre, rifiutando pregiudizi e timori eccessivi. E, come secondo passo, occorre un serio processo educativo dei cristiani in grado di generare una matura capacità di discernere tra le vere opportunità e i rischi che si corrono[18].

Ci pare che da questi sintetici accenni appaia chiaro quanto la Chiesa sia oggi consapevole che stiamo vivendo una vera e propria rivoluzione culturale da cui sta nascendo una nuova cultura che sta ridisegnando le categorie culturali tradizionali di spazio, tempo, relazione, realtà, iden-

[16] CEI, *Comunicazione e Missione* (18.6.2004), cap. VI.

[17] Cf CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020.*

[18] RADIO VATICANA, *Plenaria dei laici. Card. Rylko: le reti digitali, grande campo di missione,* Radio Vaticana (5.12.2013), in http://it.radiovaticana.va/storico/2013/12/04/plenaria_dei_laici._card._rylko_le_reti_digitali%2C_grande_campo_di/it1-752643

tità, autorità, ecc. La Chiesa invita i cristiani a non estraniarsi dall'areopago culturale, ma a essere presenti con la loro visione per orientare correttamente e integrare gli sforzi comuni.

[19] M.R. ATTANASIO, *Quale comunicazione?*, in *Catechesi* 84 (2014-2015) 2, 41-49.

5. Le tecnologie digitali e gli educatori religiosi

Nonostante i rischi sottesi all'avvento delle nuove tecnologie nell'educazione, l'atteggiamento degli educatori religiosi resta positivo. Si percepisce, insieme alla complessità del problema, anche l'enorme potenzialità educativa offerta dalle tecniche e dai linguaggi inediti di cui possiamo disporre per realizzare itinerari educativi più efficaci e pertinenti.

5.1. La dimensione relazionale nell'educazione religiosa

Sotto la spinta delle nuove tecnologie della comunicazione l'educazione religiosa scopre con forza inedita l'urgenza della *dimensione relazionale* nei processi educativi. La comunicazione educativa può divenire trasformativa nella misura in cui la relazione è liberante e rispettosa dello sviluppo della persona.

L'approccio trasmissivo tradizionale centrato sulle verità da trasmettere deve aprirsi a metodologie e tecniche pedagogico-didattiche ispirate all'interattività, all'interscambio, alla costruzione collaborativa che trasformano i soggetti dei processi educativi in interlocutori attivi.

La nuova intelligenza digitale spinge verso una forte personalizzazione dei processi educativi poiché sollecita l'apprendimento partecipativo di interlocutori attivi e creativi. L'educatore in questo nuovo gioco relazionale assume il ruolo di accompagnatore-animatore, che utilizza nuovi linguaggi simbolici, ludici, artistici, musicali...

Vengono così mobilitate e coinvolte nel processo educativo le varie dimensioni della persona: concettuale, affettiva, sensitiva, esperienziale, operativa. Ciò risponde alla logica più profonda della Rivelazione e dell'evangelizzazione cristiana incentrata nell'incarnazione del Verbo di Dio che si fa relazione nella storia. Un processo costante che va dal divino all'umano e dall'umano al divino in Gesù Cristo e nella comunità di persone in cammino verso la piena realizzazione[19].

5.2. I nuovi linguaggi dell'educazione religiosa

L'avvento della comunicazione digitale ha fatto emergere in tutta la sua gravità la lontananza del linguaggio religioso tradizionale da quello della cultura attuale. L'educazione religiosa deve quindi trasformare le sue modalità comunicative per rendere comprensibile a tutti la proposta che annuncia.
Il Magistero ha ripetutamente richiamato fin dai primi anni del postconcilio questa urgenza di rivedere il rapporto tra il linguaggio religioso e il linguaggio umano di oggi.
Diceva Giovanni Paolo II che «il problema nasce prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti»[20].
È necessario, come affermava anche Benedetto XVI, pensare in modo nuovo e più profondo a come esprimere il rapporto tra i contenuti religiosi e i mutamenti nel modo di comunicare che l'uomo di oggi sta vivendo[21].
Non si tratta allora di nuove tecniche di comunicazione, ma di una nuova cultura che assume nuovi linguaggi utilizzando nuove tecnologie. Una nuova cultura pedagogica che mette al centro l'interesse dell'utente e come metodo pedagogico la conversazione e la discussione. Non è facile qui dare concrete indicazioni operative poiché siamo ancora nella fase di presa d'atto, di studio e sperimentazione, ma alcune indicazioni generali si possono già enucleare.
Nell'educazione religiosa parrocchiale va messo al centro non il catechista e i contenuti, ma il soggetto che apprende. Nella liturgia, la domanda di chi ascolta, il linguaggio positivo, il tono cordiale di voce, la gioia e la mansuetudine dei gesti[22].
Nell'educazione scolastica e familiare sarà da utilizzare un linguaggio appropriato alle caratteristiche dei soggetti e alle modalità comunicative (concetti, simboli, immagini, suoni, ecc.) più espressive per loro rispettando le differenze di genere, d'età, di ruolo[23].

5.3. Formare alle competenze nell'educazione religiosa

Il grande cambiamento avvenuto in Italia in questi ultimi due decenni, con la riforma delle istituzioni educative, è costituito dallo spostamento del baricentro educativo dalla trasmissione delle conoscenze verso la maturazione delle competenze. Uno spostamento a cui non può rimanere estranea l'educazione religiosa.

[20] GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio* 37.

[21] BENEDETTO XVI, *Messaggio per la 45ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale* (24.1.2011).

[22] FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* 135-150.

[23] G. MORANTE, *Quali linguaggi?*, in *Catechesi* 84 (2014-2015) 2, 50-59.

Va posta, cioè, al centro del processo educativo religioso la formazione delle capacità di attivare, coordinare e attualizzare le proprie risorse interne ed esterne per rispondere alle problematiche e sollecitazioni del proprio contesto di vita[24].

La nuova prospettiva interessa sia gli educandi, sia la formazione degli educatori. Per risorse interne si intendono non solo le conoscenze concettuali e operative, ma l'insieme delle risorse: convinzioni, motivazioni, aspirazioni, sensibilità al contesto, costanza e sistematicità nelle decisioni, l'impegno, la prospettiva di senso, ecc.

A queste si devono aggiungere la capacità interpretativa del contesto, quella progettuale e risolutiva pratica dei problemi, quella attuativa sistematica, costante e perseverante.

Per risorse esterne invece intendiamo tutto quello che il contesto educativo mette a disposizione dell'educando, a partire dall'educatore e dalle strutture: i materiali, i mezzi, gli strumenti, i sussidi e in particolare la strumentazione e i dispositivi digitali[25].

5.4. Il nuovo profilo dell'educatore religioso

Gli educatori religiosi sono chiamati in molti modi: formatori, educatori, professori, maestri, guide, catechisti... Sul piano educativo possiamo però individuare delle caratteristiche comuni che delineano il nuovo profilo in linea con la nuova cultura digitale multimediale che avanza.

Tali caratteristiche tratteggiano un educatore religioso che, al di là del prerequisito di un'idonea preparazione contenutistica sui nuclei tematici fondanti dell'educazione religiosa, sia capace di attivare e condurre processi relazionali con se stessi, gli altri, la comunità, il Signore, attraverso una relazione educativa che accompagni il soggetto da educare nella progressiva costruzione della sua personalità umana e religiosa[26]. L'educatore religioso, insomma, deve essere esperto in una relazionalità dinamica, ricca dei contenuti religiosi e soprattutto capace di accompagnare nella condivisione, appropriazione ed espressione delle esperienze religiose. Una relazionalità che sa utilizzare anche la comunicazione attraverso le reti digitali per costruire relazioni, amicizie, dialoghi, divertimenti...[27].

La relazionalità in rete richiede una ricca capacità dialogica che sa mediare con autorevolezza la multiforme varietà delle proposte presenti nella rete stessa, orientando verso una visione ispirata ai valori religiosi ed evangelici.

[24] M. Pellerey, *Sul concetto di competenza ed in particolare di competenza sul lavoro*, in Isfol, *Dalla pratica alla teoria per la formazione: un percorso di ricerca epistemologica*, Milano, Franco Angeli 2001, pp. 231-276.

[25] U. Montisci, *Quali catechisti?*, in *Catechesi* 84 (2014-2015) 2, pp. 70-80.

[26] *Direttorio Generale per la Catechesi* 82.

[27] Benedetto XVI, *Reti Sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione*, Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (24.1.2013).

Ci vorrà naturalmente una grande creatività e ancora molta sperimentazione per poter parlare il linguaggio della fede attraverso i media digitali con una logica e uno stile religioso: onesto, aperto, responsabile e rispettoso dell'altro. Comunicare il Vangelo nei media significa, infatti, non solo dire i contenuti evangelici, ma dirli testimoniando coerenza di vita, di scelte, di preferenze, di giudizi[28]. E dirli con le tecniche e le modalità comunicative digitali corrette, vicine all'apprendimento cooperativo, e a metodologie costruttive, dialogiche, di ricerca. Ma la caratteristica in cui si può riassumere il profilo richiesto al catechista di oggi è la creatività: «Non si capisce un catechista che non sia creativo. E la creatività è come la colonna dell'essere catechista», dice papa Francesco[29].

6. Per un'educazione religiosa aperta al futuro

Prima di chiudere vorremmo tracciare alcune linee paradigmatiche che possano orientare nella lettura delle tendenze innovative che animano la nascita della nuova cultura educativa di cui abbiamo parlato in questo contributo. Anche l'educatore religioso, in questa fase storica di cambiamneto, deve offrire il suo contributo nella costruzione di un progetto di futuro sostenibile e giusto per noi e per le generazioni future.

6.1. Vivere un'autentica prossimità

Possiamo dire con il card. Gerhard Müller che tre tratti contrassegnano l'uomo occidentale contemporaneo post-moderno: la prossimità occasionale con l'assenza di discernimento, l'assenza del senso del tempo e della storia, la mancanza di speranza. Li illustriamo brevemente.

6.1.1. La prossimità occasionale con l'assenza di vincoli stabili

La globalizzazione ha moltiplicato la vicinanza degli altri, ma noi viviamo una prossimità sempre più occasionale senza vincoli solidi e diveniamo *soggetti autoreferenziali, autoindividuantesi e autorealizzantesi.* L'assenza di vincoli ci rende fragili e incapaci di discernimento, legati all'utile e all'immediato. Gli strumenti della comunicazione potenziano la comunicazione che però è molto spesso vuota di contenuti e di cultura. L'enorme quantità di dati comunicati si riduce a tecnicali-

[28] BENEDETTO XVI, *Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale.* Messaggio per la XLV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, Vaticano (24.1.2011).

[29] FRANCESCO, *Il catechista, testimone della fede.* Udienza ai partecipanti al congresso internazionale sulla catechesi (27.9.2013).

tà, protocolli, formalità, non a vere relazioni umane. Rispecchiati in noi stessi perdiamo il volto dell'umano.

6.1.2. L'assenza del senso del tempo e della storia

Le relazioni fragili e sempre meno significative ci svuotano di significati profondi, ci fanno perdere il senso del tempo e della storia.

Con il venir meno della prossimità orizzontale viene meno anche quella verticale con la tradizione e con le generazioni future.

Con il venir meno della famiglia, luogo di generazione di legami solidi e indissolubili, viene meno il senso dell'essere inseriti in una storia.

La storia nasce da legami significativi che si intrecciano con eventi, volti, relazioni, e divengono storia personale e globale. Ne deriva che senza storia non c'è libertà,. né progettualità, né possibilità di cambiare il mondo, né fiducia, né speranza

6.1.3. La mancanza di speranza

Una caratteristica dell'uomo contemporaneo e in particolare dei giovani è l'incapacità di guardare al futuro con fiducia e speranza. Senza vere relazioni significative nel presente, il passato diviene una serie di antecedenti legati deterministicamente e meccanicamente e il futuro si accorcia e diviene oscuro.

È impossibile sperare in cambiamenti positivi se il passato è ridotto a un enorme ingranaggio deterministico e davanti a noi c'è il buio. Solo se la libertà si nutre e cresce nelle relazioni significative si può riscoprire e nutrire un'affidabile speranza e guardare avanti a uno sviluppo sostenibile[30].

6.2. Custodire il futuro

Nell'omelia programmatica del suo pontificato papa Francesco ci invita a custodire il dono che ci precede e ci fa vivere: il creato, la famiglia, la vita, l'amicizia[31].

Il verbo "custodire" è un verbo che si articola al futuro e al plurale poiché contiene in sé il senso del progetto, del sogno, della relazionalità e della complessità. Non è dunque semplice disegnare un futuro da custodire in un tempo disperante e complesso, quale quello attuale, senza progetti, sogni, relazioni. Elenchiamo quindi alcune priorità educative che anche l'educatore religioso deve tener presenti:

- *contrastare le disuguaglianze*: viviamo una disuguaglianza crescente; è necessario educare a una relazionalità capace di discernere, interpretare, progettare, agire;
- *affrontare la sfida culturale ed educativa:* educhiamo a difendere e

[30] G. MÜLLER, *Povera per i poveri. La missione della Chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2014, pp. 152-179.

[31] FRANCESCO, *Omelia programmatica* in Piazza S. Pietro (19.3.2013): https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130319_omelia-inizio-pontificato.html

custodire i luoghi della cultura, della formazione, dello studio. A impegnarsi nello studio, nella ricerca, per approfondire le competenze e le dimensioni linguistica e comunicativa;
- *difendere la bellezza:* educare ad apprezzare le bellezze artistiche e naturali, la tutela del paesaggio, la sostenibilità ambientale, assumendosene la responsabilità;
- *ritrovare il legame sociale e familiare:* educare a collaborare e costruire insieme. Reimparare la parola *noi* e a tessere relazioni, affetti tra amici e in famiglia;
- *far convivere le diversità:* educare alla comprensione e alla convivenza con la pluralità delle realtà linguistiche, etniche, culturali e religiose.

In sintesi si tratta di educare al bene comune familiare, amicale, locale, nazionale, europeo, universale[32].

7. Conclusione

Sicuramente le nuove tecnologie della comunicazione digitale aprono un vasto campo per l'azione pastorale della Chiesa. Ormai, la maggioranza delle diocesi, delle parrocchie, delle singole istituzioni ecclesiali, delle associazioni e dei movimenti hanno un proprio sito Internet. Non bisogna dimenticare, però, che l'incontro con Cristo è un incontro personale. Sarebbe un grave errore voler delegare il compito missionario ai soli mezzi tecnologici. Bisogna invece educare – sia nella scuola sia in famiglia – a un utilizzo corretto di questi strumenti.
Un'attenzione particolare meritano i giovani – i "nativi digitali" – che sono i più esposti agli influssi della rete, soprattutto per quanto riguarda la dipendenza compulsiva da Internet.

Certamente, abbiamo bisogno oggi di un'apposita pastorale delle rete, o meglio di una pastorale del popolo della rete. Sono i laici i veri cittadini del mondo digitale. L'importante è abitare questo mondo senza perdere l'identità cristiana e senza rinunciare a tener viva quella "fantasia missionaria" che è necessaria nel cercare vie sempre nuove per testimoniare la bellezza di essere discepoli di Cristo. Giovanni Paolo II affermava: «Non abbiate paura delle nuove tecnologie! Esse sono "tra le cose meravigliose" – "Inter Mirifica" – che Dio ha messo a disposizione per scoprire, usare, far conoscere la verità, anche la verità sulla nostra dignità e sul nostro destino di figli suoi, eredi del suo Regno eterno»[33].

[32] S. MORANDINI, *Custodire il futuro: etica del cambiamento*, Roma, Albeggi 2014, pp. 121-143.

[33] RADIO VATICANA, *Plenaria dei laici. Card. Rylko: le reti digitali, grande campo di missione.*



Abbonati ad Avvenire

In più, per te, gratis anche l'abbonamento digitale

Abbonarsi ad Avvenire significa entrare ogni giorno nel cuore del cambiamento della Chiesa e di tutto il mondo cattolico. Grazie a idee, analisi e approfondimenti puoi seguire e comprendere i mutamenti della società e riscoprire i valori profondi dell'essere cristiani e cittadini dell'Italia e del mondo. In più, con l'abbonamento, hai accesso senza alcun costo aggiuntivo anche all'edizione digitale del quotidiano già dalla mezzanotte. **Abbonati ad Avvenire per essere insieme protagonisti nel cambiamento.**

RISPARMI
€179,60
Paghi € 289,00 anziché € 468,60

Chiama subito
il numero verde
800 82 00 84
dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,00

Protagonisti
nel cambiamento

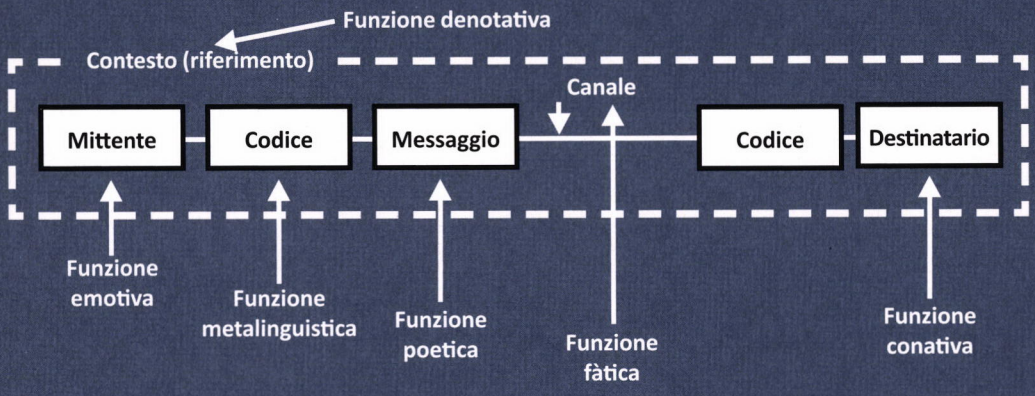
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

PER UNA CATECHESI EFFICACE CON I "NATIVI DIGITALI"

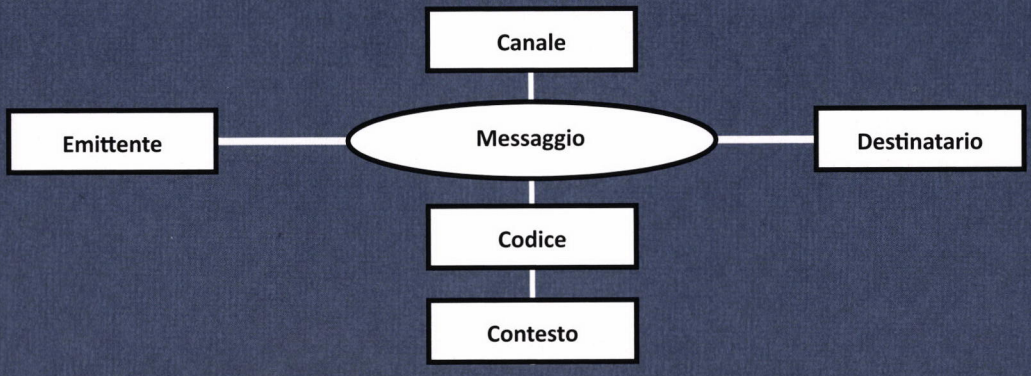
MARCO SANAVIO

1. Il cambiamento nei modelli di comunicazione

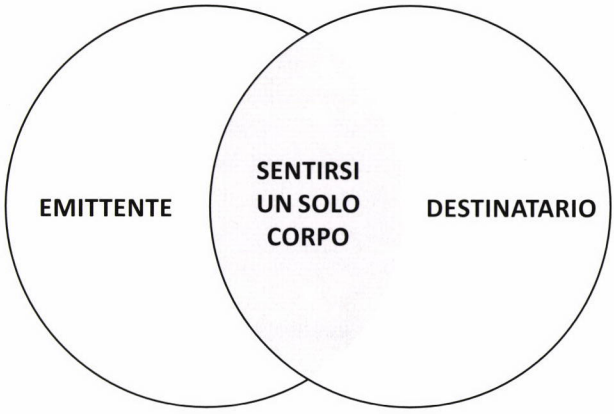
Proviamo rapidamente a verificare come l'elettronica abbia trasformato la comunicazione con l'aiuto di alcuni modelli teorici. Ecco ad esempio il classico modello di Shannon e Weaver che risale al 1954:



Oppure ecco quello successivo del linguista Jakobson:



Modelli che raccontano di una comunicazione lineare, logica che procede da sinistra verso destra (il nostro verso di lettura) e, in ogni caso, prevede come verifica della comunicazione una restituzione alfabetica: «Allora ragazzi cos'avete capito dell'incontro di oggi?».
Il percorso è chiaro: ho un'emittente, un codice, un messaggio, un mezzo che può essere disturbato dal rumore di fondo e un destinatario finale che riceve la comunicazione.
Certo, Jakobson aggiunge l'importanza del contesto, ma questo non è ancora sufficiente a chiarire le implicazioni che la comunicazione mediata dall'elettronica ha portato con sé.
Una tra le più evidenti, ad esempio, è il senso di partecipazione comune tra emittente e ricettore, un "diventare un solo corpo", condividere la stessa esperienza. La restituzione che consegue a questo tipo di comunicazione *non sarà più di tipo alfabetico* (cos'hai capito?) ma di *tipo simbolico/conativo* (ci stai? Salti sul treno in corsa?).



È l'esperienza indotta dai videogiochi, ad esempio, all'interno della quale il ragazzo si sente avvolto e proiettato in un ambiente, più che stimolato a un processo logico-deduttivo. I più piccoli, 6/8 e 9/11 anni, vivono questa dimensione soprattutto nella stimolazione che giunge loro da tv e videogiochi che, guarda caso, diventano sempre più immersivi (schermi in proporzioni 16:9 e audio surround con 5 diffusori) e utilizzano il corpo stesso come strumento di controllo del gioco (es. PlayStation Move o Xbox Kinect).
Cambia lo schema di comunicazione, cambiano anche le regole. Non più contenuti alfabetici da trasmettere, ma esperienze da condividere.

ELLEDICI
Novità



Boutros Naaman-
Edoardo Scognamiglio

Cristiani e musulmani in dialogo

Storia - Teologia – Spiritualità

Il breve saggio si sofferma sul dialogo tra cristiani e musulmani a partire dal Vaticano II e seguendo una prospettiva storica e spirituale senza sottovalutare le sfide emergenti e i segni di speranza che attualmente alcune comunità cristiane e musulmane portano avanti con grande impegno e coerenza..

Pagine 136. € 9,90

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

2. Lo spostamento di piani

La stessa transizione che dovrebbe esserci *da una catechesi cognitiva*, fatta di nozioni da far imparare, *ad una catechesi esperienziale*, propria – tra l'altro – del metodo dell'Acr che privilegia lo sperimentare insieme.
È la tecnica del borsaiolo che urta violentemente il passeggero del bus per spostare la sua attenzione dal portafoglio alla botta subita. Una volta compiuta la mossa diversiva, sarà possibile sottrarre con facilità portafoglio, telefono o altro contenuto in tasche e taschini, perché la vittima sarà concentrata su altro.
Il meccanismo funziona bene con la comunicazione elettronica; basti pensare alle tecniche pubblicitarie più raffinate, agli spot che passano in tv. Ma sembra che la tecnica sia quanto mai evangelica: la ritroviamo, ad esempio, con molta chiarezza nel dialogo tra Gesù e una donna Samaritana.

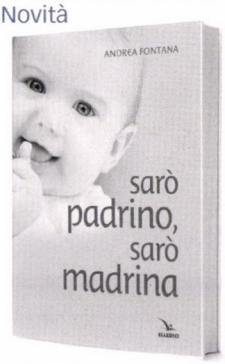
2.1. Gesù e la Samaritana: lo spostamento di piani

Dopo le opportune premesse proviamo a scorrere il dialogo tra Gesù e la Samaritana (Gv 4,1-42) cercando di rilevare per sommi capi la strategia del passaggio tra i vari piani della comunicazione e i diversi livelli di consapevolezza. La conversazione inizia a partire dalla richiesta di acqua da parte di Gesù, ma viene subito spostata dalla donna sul piano etnico (tra Giudei e Samaritani non corre buon sangue) e sullo stupore per la contravvenzione alle norme giudaiche.
Gesù glissa sulla domanda, conduce lo scambio sul piano spirituale innescando nella donna la molla della curiosità e centra il dialogo sulla vita vera, quella che non muore.
Nel momento in cui la Samaritana "fiuta" la straordinarietà della via indicata, Gesù stesso apre uno spazio di verità in cui la donna riconosce se stessa («non ho marito») e genera spontaneamente una domanda sulla ricerca di Dio: su questo monte o a Gerusalemme?
Il dialogo approda al contatto con il Padre in spirito e verità, dischiude al riconoscimento del Messia (vv. 25-26) e fa germogliare nella Samaritana il desiderio di un sano contagio "missionario".

2.2. Navigando tra i piani in catechesi

La comunicazione elettronica è spesso basata su queste regole di variazione di piani. Un esempio lampante è buona parte della produzione dei cartoni animati,

dove l'attenzione viene catturata da elementi periferici che creano curiosità o stupore e conducono attraverso vari indizi al prodotto vero e proprio.
È pertanto possibile utilizzare il metodo dello spostamento di piani per rendere più efficace la nostra catechesi. Fornendo indizi, ad esempio, e creando curiosità in modo che siano i ragazzi stessi a dover costruire il percorso di ricerca, oppure accettando che i nostri piccoli compagni di viaggio procedano più per salti che per passaggi logici, come l'elettronica e i videogiochi li hanno allenati a fare.
Infine attenzione al *sonoro*, che è determinante nel linguaggio simbolico e crea la risonanza emotiva per un impatto efficace dell'elettronica sui ragazzi stessi. E attenzione pure al pensiero *divergente* che ci stimola a essere originali, a non pensare in modo scontato, a provocare i ragazzi con proposte nuove che stimolino la loro capacità di ricerca e di sintesi.

ELLEDICI
Novità


Andrea Fontana
Sarò padrino, sarò madrina
L'agile trattazione aiuta madrine e padrini a "capire", e aiuta parroci e catechisti a rendere consapevoli queste persone del loro ruolo, a nome della comunità che accoglie bambini, adolescenti e adulti in occasione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.
Pagine 40. € 2,50
www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

3. I cambiamenti antropologici dell'era elettronica

Per dare fondamento e giustificazione a quanto sopra asserito è doveroso richiamare gli aspetti socio-culturali connessi alla realtà dei nuovi media: analizzare, cioè, sia pure succintamente, come le scoperte e le applicazioni tecnologiche in questo campo hanno cambiato il modo di vivere delle persone e soprattutto il modo di entrare in relazione con gli altri.

3.1. La "multicollocazione"

Chi è nato a Padova, la città dove si venerano le spoglie di sant'Antonio, conosce bene tra gli episodi che intrecciano biografia e leggenda quelli che narrano della presenza del Santo in due luoghi contemporaneamente. Si tratta di un desiderio antico quanto l'umanità: poter uscire dal corpo e viaggiare istantaneamente nello spazio e nel tempo.
Nell'agiografia il fenomeno si chiama "bilocazione" ma nell'era moderna potremmo tradurlo come "multicollocazione", ovvero la capacità di controllare più situazioni nello stesso momento tramite prolunghe sensoriali elettroniche. In termini più chiari: siamo in ufficio in mezzo ai colleghi di lavoro, ma dialoghiamo contemporaneamente nel mondo dei social network; siamo impegnati in una riunione pro-

fessionale, ma nel contempo il cellulare in modalità silenziosa ci permette di verificare se con i figli a casa vada tutto bene.
L'elettronica non ha introdotto solamente degli strumenti di comunicazione potenti o dispositivi che hanno semplificato e accelerato il lavoro, ma sta profondamente trasformando spazi, luoghi e tempi del quotidiano.
Per analogia potremmo considerare come l'automobile non sia solamente un mezzo di trasporto, ma abbia profondamente condizionato l'urbanistica, i tempi di famiglia e lavoro, gli spazi di case e condomini, la movimentazione delle merci e addirittura il tasso di mortalità su cui incide in maniera significativa il numero degli incidenti stradali.

3.2. La galassia "Gutenberg", la galassia "E"

Tra i primi a intuire che l'elettricità e i moderni mezzi di comunicazione stavano operando un cambiamento epocale c'è stato senza dubbio Marshall McLuhan. Nel suo libro *La galassia Gutenberg*[1] del 1962, McLuhan fa eco alle voci di Havelock e Innis nel descrivere le trasformazioni operate dall'ingresso dell'elettricità nei processi sensoriali e cognitivi dell'uomo.
Se una prima fase di comunicazione orale aveva privilegiato la vivacità e il potere evocativo della parola, l'ingresso della stampa nella vita dell'uomo, oltre a sgretolare l'oligarchia di chi possedeva i libri, ha introdotto un sapere centrato sull'alfabeto, e quindi sulla logica, sul rigore e sull'astrazione. Il cervello umano non è nato naturalmente per leggere, la scrittura è un'invenzione umana e non rientra nel corredo genetico; lo afferma Marianne Wolf[2] a seguito dei suoi studi, secondo i quali sembra addirittura che alfabeti diversi plasmino cervelli differenti.
Questo ci spinge a considerare l'impatto estremamente rilevante che la comunicazione alfabetica ha avuto nell'organizzazione del pensiero e, di conseguenza, dell'intera società nel corso dei secoli.
Il passaggio epocale successivo, ovvero l'ingresso dell'elettricità nel quotidiano, ha determinato un ulteriore salto di qualità nella comunicazione e ha aperto la strada all'avvento degli attuali *mass* e *personal media*.
Non si è trattato solamente di potenziare e sganciare i mezzi di comunicazione dalla dipendenza geografica grazie alle onde radio, ma della trasformazione da una comunicazione improntata sull'alfabeto a una più modulata sui suoni,

[1] M. McLuhan, *The Gutenberg Galaxy: the Making of Typographic Man*, London, Routledge & Kegan Paul 1962.

[2] M. Wolf, *Proust e il calamaro, Storia e scienza del cervello che legge*, Milano, Vita e Pensiero 2009, p. 68.

sulle immagini, estremamente ricca di impatto emotivo.
Il registro di comunicazione si è spostato dal segno al simbolo, dall'alfabeto logico e consequenziale al videoclip strutturato per accostamenti e salti. L'ingresso dell'elettronica non ha fatto che amplificare questo fenomeno aggiungendo la variabile dell'accelerazione che ha reso dispositivi e procedure molto più rapidi ma anche velocemente obsoleti. È il prezzo da pagare per l'ingresso nella galassia "E", il cui sviluppo è ancora troppo acerbo e straordinariamente veloce per rientrare in una griglia ben definita.

3.3. Immersione e *affordance*

Nel 1967 Eric McLuhan, il figlio di Marshall, diede vita presso la Fordham University di New York a un singolare esperimento per verificare quale fosse il coinvolgimento di due gruppi di spettatori rispetto alla visione di tv e cinema.
Il televisore fu chiamato *medium "freddo"* da suo padre Marshall, perché non aveva un'alta definizione, chiedeva una sorta di completamento sensorio e di significato da parte dello spettatore. Il cinema, invece, venne indicato come *medium "caldo"* perché estremamente definito e carico di dettagli.
Concretamente, nell'esperimento, furono mostrati a due gruppi di spettatori alcuni cortometraggi su grande schermo e su di un televisore, poi fu chiesto loro di annotare le sensazioni.
In seguito, nella sua attività accademica, Eric McLuhan ripetè più volte il Fordham experiment in diversi periodi e contesti rilevando come il televisore esercitasse una maggiore esperienza sensoriale, quasi tattile[3] grazie alla luce che lo attraversava e non veniva riflessa come nel cinema. Il livello di coinvolgimento osservato, che faceva quasi perdere la sensazione della presenza fisica ed esercitava un così potente influsso emotivo, convinse McLuhan figlio a confermare nel 2000[4] come l'attuale fosse una generazione costantemente tv-orientata, o meglio schermo-orientata.
Certamente il cambiamento di proporzione degli schermi televisivi da 4:9 a 16:9 o simili, così come l'introduzione degli impianti domestici con audio multicanale quadrifonico (*surround*) hanno contribuito a coinvolgere in maniera ancora più totalizzante lo spettatore tv-orientato nella dimensione televisiva. Audio e video lo stanno tutt'ora "immergendo" così profondamente nell'esperienza di fruizione, da lasciare sempre meno margine all'ingresso nel campo visivo di im-

[3] E. McLuhan, *The Fordham Experiment* in *Proceedings of the Media Ecolgy Association*, vol. 1, New York, Fordham University 2000, p. 23.

[4] Ibidem, pp. 26-27.

magini e suoni esterne alla visione tv.

Rispetto al coinvolgimento personale i media elettronici hanno introdotto un'ulteriore nuovo concetto. Il termine per definire questo fenomeno lo prendiamo a prestito dalla psicologia della percezione di James J. Gibson[5], uno psicologo statunitense scomparso nel 1979: si tratta dell'*affordance*, ovvero dell'invito all'uso che il medium o il dispositivo stesso esercitano sull'utente finale. C'è una serie di azioni che l'oggetto stesso invita a compiere su di sé e che dovrebbero essere estremamente intuitive, per cui non dovrebbe essere necessario consultare decine di pagine di istruzioni per comprendere come utilizzarlo.

Se l'*affordance* è buona si stabilisce subito un feeling tra l'essere umano e il dispositivo, un ulteriore indice di coinvolgimento nell'entrare in sintonia con il medium.

Questo crea dei legami sempre più profondi tra uomo e macchina, uomo e dispositivo personale. Basti pensare all'esperienza quotidiana degli adolescenti che non si separano mai dal loro telefonino, nemmeno durante il sonno. Dormire con il cellulare sotto il cuscino può essere interpretato come fenomeno di dipendenza; ma va tenuto presente anche che quel dispositivo è divenuto nel tempo un'estensione di personalità, raccogliendo foto, video e messaggi significativi per l'utente. Il cellulare diventa prolunga sensoriale in quanto mi permette di raggiungere, con uno squillo o una vibrazione fisica, persone lontane in qualsiasi momento della loro giornata, anche nel sonno.

Quanto più l'*affordance* crea confidenza tra utente e dispositivo tanto più cresce il legame tra uomo e macchina.

3.4. Da comunicazione alfabetica a simbolica

Torniamo a riflettere sul forte impatto che l'elettronica ha avuto sugli schemi di comunicazione alfabetica. L'alfabeto è nato nel passaggio dai simboli ai segni. Per i Fenici, *Aleph* era il bue rappresentato come un triangolo (la testa) con le estremità prolungate oltre gli angoli. Provate ad immaginare, per intenderci, la lettere "A" girata di 180°. Dalla rappresentazione grafica del bue si passa alla lettera, il segno iniziale della parola "aleph"[6]. E in modo analogo il processo si ripete per tutte le altre lettere. In questo processo si determina un passaggio estremamente interessante che non coinvolge solamente l'appara-

[5] Cf E.S. Reed, *James J. Gibson and the psychology of perception*, New York, Yale University Press 1988.

[6] M. Wolf, *Proust e il calamaro*, p. 67.

to visivo dell'uomo, ma anche quello uditivo. Per comprendere cosa significhi la parola "bue", ad esempio, avremo bisogno di mettere in fila tutti e tre i segni: "bu" non significa nulla, la coppia "ue" potrebbe essere orfana della "b" ma anche della "d". Dovremo necessariamente mettere nelle giusta sequenza b-u-e, far suonare questi segni dentro il nostro cervello e successivamente abbinare al suono "bue" un concetto astratto che ci ricordi l'animale in questione.

La comunicazione elettronica salta molti di questi passaggi logici. Gli sms, ad esempio, sono scritti spesso senza la presenza delle vocali, secondo convenzioni che prendono, ad esempio, l'acronimo al posto della frase estesa. "Ily" sta per "I love you", ma "zzz" significa "mi fai venire sonno": in questo caso l'onomatopea, la convenzione simbolica, sostituisce la logica dell'alfabeto. Nel caso degli sms non si tratta dunque di semplici testi ma di simboli e convenzioni che condensano i passaggi alfabetici e li contraggono nel frammento. Le "icone" del computer, il contenuto nella memoria degli smartphone (musica, foto, video) e le immagini dei videogiochi riportano la comunicazione a un codice simbolico, non più alfabetico. Per gli educatori alla fede cristiana questa trasformazione dovrebbe fare buon gioco perché il linguaggio stesso della fede transita attraverso i simboli: la candela, la veste bianca, il cero pasquale, i colori liturgici[7].

La transizione forzata che l'elettronica sta operando anche nei modelli di apprendimento costringe le nuove generazioni a una modifica nei processi logici che finora hanno nutrito la conoscenza.

Imparare non è necessariamente memorizzare, ordinare, schematizzare, collegare. Il processo di appropriazione dei contenuti può transitare anche attraverso una logica ludica, esperienziale, empirica; il collegamento tra il trasmettitore e il ricevente è un'esperienza comune e non necessariamente un codice scritto.

Comunicare nell'era dell'elettronica significa condividere un ambiente, accettare di far parte di uno stesso spazio, risuonare, essere connessi.

Questa trasformazione profonda ci suggerisce una chiave interpretativa dell'esperienza di fruizione che ci consegna un margine di governo di fronte al forte potere dei media elettronici: l'orizzonte di senso può essere individuato nel "gioco" della ricezione e nell'interazione con il mezzo.

[7] P. BABIN, *La catechesi nell'era della comunicazione*, Torino-Leumann, Elledici 1989, pp. 130ss.

4. La ricezione e l'interazione, strumenti di potere sui media

Di fronte alla comunicazione *one way*, cioè a senso unico, come nel caso della tv e radio tradizionali, è interessante esplorare l'intuizione di Jean Bianchi ed Henry Bourgeois, due docenti dell'Università cattolica di Lione, secondo la quale il senso del messaggio viene costruito dall'utente grazie alla sua capacità di ricezione[8]. C'è una dimensione ludica del rapporto con i mass media che non è mai individuale ma coinvolge gruppi di ricettori che si identificano nell'aver visto lo stesso serial alla tv oppure nell'aver canticchiato la stessa canzone più e più volte.

Questo meccanismo unisce, e crea alleanze implicite tra i fruitori, ma nel contempo struttura un processo di negoziazione con il medium che segue la logica "one to many" (tv, radio) che consente un controllo critico utile a creare un legame sociale.

Il "gioco" della ricezione pone il recettore in una posizione di "potere" nei confronti del medium che non consente l'interazione: è il fruitore stesso infatti che crea senso, che sceglie e può esercitare una critica vigile per comporre autonomamente una griglia di comprensione in cui organizzare i messaggi ricevuti.

Nei confronti dei new e personal media interattivi, invece, l'approccio cambia perché il rapporto tra uomo e dispositivo rende immediata la reazione e la riposta.

Le applicazioni interattive che vanno sotto il nome di "web 2.0" hanno reso l'utente finale uno «wreader»[9] ("screttore") ovvero lo hanno impegnato in un ruolo ibrido che si colloca tra il lettore e lo scrittore.

Il neologismo è stato coniato da Derrick de Kerckhove proprio per indicare la predisposizione alla scrivibilità e all'interazione dei nuovi media. Una foto pubblicata su *Flicker* è immediatamente commentabile, la si può organizzare e ridimensionare a piacimento. È possibile scaricarla, modificarla e reinserirla in rete, dando vita così a un'opera totalmente nuova, arricchita dalla propria creatività.

Un testo copiato da qualsiasi pagina web e ripubblicato con le proprie variazioni diventa il nodo centrale di un nuovo potenziale sciame di reazioni. Gli *user generated contents*, cioè i contenuti creati dalla base, oggi diventano lo strumento

[8] J. Bianchi - H. Bourgeois, *Les médias côté public, le jeu de la réception*, Paris, Centurion 1992, pp. 77ss.

[9] Cf D. de Kerckhove, *Anais do II Encontro ESPM de Comunicação e Marketing*, pro maunscripto, São Paulo 2007.

di comunicazione e di produzione personale che consente di far crescere una coscienza collettiva, ma sono anche garanzia di pluralità e democrazia. Spesso nella descrizione dei fatti di cronaca giungono molto prima i video girati dai semplici cittadini con il loro cellulare che le immagini diffuse dalle agenzie di stampa più accreditate.

Il social networking, invece, ha inaugurato una nuova modalità di gestire il gioco della ricezione che stimola gli utenti a mettere in gioco la propria vita personale come terreno di scambio e orizzonte di senso. È la condivisione a generare senso, a centrare la comunicazione sull'identità genuina piuttosto che sulla maschera.

5. Nomadismo e accelerazione

Pierre Lévy, un filosofo francese che studia l'impatto della rete sulla vita moderna, ha definito quattro spazi antropologici, intesi come piani di esistenza del genere umano: Terra, Territorio, Merci e Sapere[10]. Se la Terra rappresenta la velocità di base, il Territorio contempla dentro il suo costituirsi il fenomeno dell'accelerazione come conseguenza del capitalismo. Ed è proprio l'aumento costante di velocità la chiave di lettura che ci consente di capire uno dei segreti del successo dei mezzi elettronici.

Ma andiamo con ordine.

Pierre Lévy parla innanzitutto di un "nomadismo" costitutivo della società odierna che non è indotto dal progresso tecnologico, ma lo utilizza di conseguenza. «Muoversi – afferma Lévy – non è più spostarsi da un punto all'altro della superficie terrestre, ma attraversare universi di problemi, mondi vissuti, paesaggi di senso. Queste derive nelle trame dell'umanità possono incrociare le traiettorie ordinarie dei circuiti di comunicazione e di trasporto, ma le navigazioni trasversali, eterogenee dei nuovi nomadi esplorano un altro spazio. Noi siamo gli immigrati della soggettività»[11].

Dunque, gli scenari che abitiamo quotidianamente ci inducono ad assumere un profilo da nomadi, da migranti degli spazi vitali, ed è soprattutto a chi non ha radici che serve la comunicazione in mobilità. La diffusione capillare e sovrabbondante di dispositivi mobili consente agli individui di radicare la loro identità attraverso il laccio elettronico che li lega e collega tra di loro.

[10] Cf P. Lévy, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Milano, Feltrinelli 2002.

[11] Ibidem, p. 16.

Ma c'è una componente aggiuntiva: l'accelerazione. Tanto per avere una misura del fenomeno, basti pensare che Gordon Moore, uno dei fondatori di Intel, ha verificato come le prestazioni dei processori oggi raddoppino costantemente ogni 18 mesi, ma all'inizio della sua ricerca, negli anni '70, i processori raddoppiavano la loro capacità ogni 24 mesi[12].
C'è stato un significativo incremento di velocità nei processi di produzione che ha avuto come conseguenza una più rapida obsolescenza di dispositivi e software. Se l'accelerazione in ambito fisico può indurre ebbrezza e sensazioni piacevoli (vedi altalena e ottovolante), nell'ambito dei sistemi produttivi mette in difficoltà gli individui nel tenersi al passo con i tempi. L'impressione, per buona parte del mondo adulto, è che le tecnologie avanzino così rapidamente da non essere più capaci di tenere il loro ritmo, e spesso si insinuano in questa difficoltà la frustrazione, il desiderio di abbandono dei mezzi elettronici e addirittura l'avversione verso di loro.
La combinazione di questi due fattori, nomadismo e accelerazione, ha creato un forte senso di smarrimento, un'ansia esistenziale che spesso viene ridotta dall'utilizzo dei mezzi elettronici.
Se questa, però, è la rivelazione di una fragilità nel rapporto con se stessi e nelle relazioni, c'è anche un altro risvolto che vede i new media come potenti strumenti di connessione in grado di potenziare le reti sociali. I social network, ad esempio, in moltissimi casi rafforzano le relazioni, le amplificano, le mantengono vive e aggiornate.
L'elettronica ha certamente modificato il concetto di prossimità, facendo percepire la vicinanza pur in un contesto di decorporeizzazione e di relazioni mediate dall'elettronica. Anche questo sembra essere un buon antidoto alla solitudine del nomade.

6. Più geniali o più stupidi?

Non di rado il mondo della scuola e le famiglie si chiedono quanto l'impatto di Internet sulla vita quotidiana dei loro figli abbia influito sulle capacità di apprendimento e di attenzione.
Nicholas Carr, uno scrittore statunitense ribattezzato il "guru anti-web" ha sintetizzato nel

[12] L. Baldi - G. Cerofolini, *La legge di Moore e lo sviluppo dei circuiti integrati*, in *Mondo Digitale* 3 (2002) 3, 3-14; qui p. 4.

suo libro *Internet ci rende stupidi?*[13] alcune difficoltà che secondo lui Internet sta inducendo nei cervelli di chi ne fa un uso intenso: si fa fatica a concentrarsi, a seguire discorsi lunghi, a leggere con attenzione i testi e a riflettere.

Anche l'introspezione personale sembra molto limitata da un'ipotetica riorganizzazione della rete neurale che Carr imputa all'uso della rete stessa.

Quasi contemporaneamente, un altro autore americano, Clay Shirky, aveva pubblicato un libro sul surplus cognitivo che la rete sta offrendo alle nuove generazioni. Le possibilità di partecipazione che la rete offre ai cittadini, finora troppo spettatori dei processi informativi, culturali e produttivi, stanno creando un nuovo valore aggiunto che non ha pari. Il surplus cognitivo permetterà che le produzioni individuali possano poi essere condivise in un nuovo bene che cambierà la condizione sociale stessa dei cittadini.

Chi dei due ha ragione? Internet rappresenta un surplus o un impoverimento per l'uomo di oggi? Di certo va rilevato un fenomeno che il già citato Pierre Lévy definisce «intelligenza collettiva», «distribuita dovunque c'è umanità e che può essere valorizzata al massimo mediante le nuove tecniche, soprattutto mettendola in sinergia. Oggi, se due persone distanti sanno due cose complementari, per il tramite delle nuove tecnologie, possono davvero entrare in comunicazione l'una con l'altra, scambiare il loro sapere, cooperare»[14].

A questa tesi fa eco una risonanza di Derrick de Kerckhove che invece parla di una intelligenza "connettiva", aperta all'arricchimento unico e personale che ogni autore porta con sé nella rete; e questo determina un'accelerazione individuale della produzione di idee e anche di oggetti[15]. Il concetto è mutuato da una suggestione di Ross Harly, un'artista australiano che vedeva nell'idea di un'intelligenza intesa come "somma" dei contributi di singoli individui un sistema troppo blindato, mentre l'idea di "connettività" apriva alla ricchezza della relazione da persona a persona[16].

Il dibattito su cosa oggi Internet stia facendo ai nostri cervelli rimane aperto; il fenomeno è ancora troppo giovane e in continuo divenire. Le acquisizioni e le analisi più recenti potrebbero venire trasformate o addirittura smentite dai cambiamenti che ci attendono nei prossimi anni. Di certo rimane l'ampio ventaglio di possibilità che la rete offre al nostro cervello, una miriade di possibilità che necessita probabilmente di una bussola e anche di un processo formativo adeguato.

[13] N. Carr, *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello,* Milano, Raffaello Cortina 2011.

[14] P. Lévy, intervista a MediaMente, *L'intelligenza collettiva,* http://www.mediamente.rai.it/home/bibliote/intervis/l/levy.htm.

[15] Cf P. Lévy - D. de Kerckhove, Intervista a MediaMente, *Due filosofi a confronto. Intelligenza collettiva e intelligenza connettiva: alcune riflessioni,* http://www.mediamente.rai.it/home/bibliote/intervis/d/dekerc05.htm, Firenze Mediartec 1998.

[16] F. Monico, *Il dramma televisivo: lexicon.* m.node, Lulù 2006, p. 25.

LA SPERANZA

ZELINDO TRENTI

La speranza.
Ha alimentato l'annuncio cristiano:
Ed ora mi trovo sotto processo a causa della speranza nella promessa, fatta da Dio ai nostri padri (At 26,6).
Ha sollecitato la riflessione teologica:
Quando e dove il Dio della promessa rivela la sua fedeltà?
(J. Moltmann).
Ha attraversato l'utopia politica:
La spiaggia più vasta di quel continente inesplorato come l'Atlantide che è il principio speranza (E. Bloch).

1. La speranza fermenta l'esistenza

1.1. La nostalgia delle origini

L'esistenza custodisce il segreto. La vita può essere ragionevolmente spesa nella fatica di esplorarlo e di rivelarlo. Rappresenta il nucleo della speranza: persistente e tenace richiamo che ritorna anche dove condizioni avverse o evasività inspiegabile l'hanno disatteso.
In un accenno carico di suggestione Pascal rievoca un episodio della storia di Roma. Il console Paolo Emilio in una guerra accanita ha piegato la resistenza di Perseo, re di Macedonia. Roma celebra la vittoria. Perseo, incatenato, esalta il trionfo del vincitore. Osserva acutamente Pascal: «La grandezza dell'uomo è così evidente che si deduce anche dalla sua miseria. Giacché ciò che è natura nell'animale lo riteniamo miseria nell'uomo; donde riconosciamo che, essendo ora la sua natura attuale pari a quella degli animali, egli dev'essere decaduto da una natura migliore, che un tempo gli era propria.
Chi si sentirebbe infelice di non esser più re se non un re spodestato? Giudicavano forse infelice Paolo Emilio di non essere più console? Al contrario tutti trovavano che era felice di esserlo stato, proprio perché la sua condizione era di non esserlo sempre. Ma tutti giudicavano Perseo così infelice di non essere più

re, dato che la sua condizione era di esserlo sempre, da ritenere strano che egli potesse ancora sopportare la vita»[1].

L'osservazione e l'intera ricostruzione del racconto s'imperniano sulla situazione tragica e desolata del re. Il dramma è concentrato sul ricordo della passata grandezza. La dignità, a lungo assaporata e irrimediabilmente perduta, erge la figura di Perseo a simbolo della condizione umana.

L'intera riflessione di Pascal ruota attorno a questa intuizione: l'uomo grande per il suo destino, ferito nella sua condizione. La fede gli ha fornito la chiave interpretativa di una condizione per sé sconcertante: l'evento misterioso e mitico del peccato originale. L'uomo è stato grande: la colpa l'ha destituito da una dignità che gli appartiene e di cui porta profonda e sofferta la nostalgia.

Il richiamo di Pascal nella sua drammatica intensità è ritorno alle origini, alla terra natia, alla patria perduta. La sua pagina, sempre provocante, è inscritta in una certa concezione della "caduta": è datata.

Mi pare che oggi si debba interpretarla secondo una prospettiva diversa e dinamica: non come ritorno alle origini, ma come proiezione nel futuro. Non nella logica che rimpiange una condizione perduta, ma in quella che interpreta una condizione promessa. L'indicazione più profonda non si porta sul rimpianto ma sulla speranza: interpreta il fluire incessante della vita che esige un "verso dove...", senza di cui lo slancio stesso della vita ristagna!

1.2. Sensazione permanente di cattività

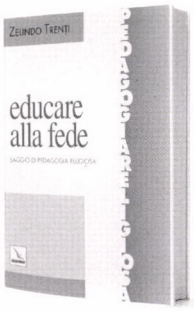
La speranza è parola carica di sollecitazione: ultima a morire, nella sagace interpretazione popolare. È il rifiuto ad arrendersi; ad accettare una condizione impari all'aspirazione.

L'esuberante freschezza dei gesti giovanili, lo sconcertato e sconcertante alternarsi di slancio e di apatia, la foga delle iniziative e lo sconforto della resa, spesso lo sperpero di energie in tentativi improvvisati e contraddittori sono solo bizzarra e acerba tensione verso una qualche uscita di sicurezza, come Kafka ha magistralmente raccontato? O testimoniano una segreta risorsa che cerca – talora in forma maldestra ed affannata – un'identità presagita?

Non c'è condizione umana che possa definirsi la patria dell'uomo. Forse è meglio dire che in ogni condizione egli presagisce "la patria in cui ancora nessuno fu". Al punto che la sensazione di cattività, l'insoddisfazio-

[1] B. PASCAL, *Pensées* (ed. Brunschvicg), Paris, Garnier 1960, n. 409.

ELLEDICI



Zelindo Trenti
Educare alla fede. Saggio di pedagogia religiosa

L'analisi presentata in questo studio, con prospettiva sempre pedagogica, esplora la fede quale fondamentale esperienza di vita, che anzi può decidere del senso stesso della vita.
Il saggio è rigoroso e impegnativo: caratteristiche indispensabili per un pieno recupero di credibilità della fede in un'epoca di forti provocazioni contrastanti.

Pagine 264. € 19,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

ne, l'inquietudine non denunciano l'esilio dalla patria natia; annunciano il richiamo della terra promessa.
Più definitiva della nostalgia s'impone l'attesa. L'esistenza, soprattutto dove tende a dispiegarsi in tutti i suoi presagi, è promessa. Il richiamo di una dignità da conseguire è più profondo della nostalgia d'una dignità perduta: attinge radici costitutive dell'esistenza, chiamata a trascendersi, infaticabilmente.
Anche solo un confronto interiore, attento e lucido, avverte il rifiuto della situazione – qualunque sia – che l'uomo attraversa. L'esistenza è solcata da bagliori improvvisi e proiettata in anticipazioni subitanee che affiorano gratuite e imprevedibili.
La speranza è la più recondita risorsa dell'esistenza e del suo dinamismo. Non evade, ma riempie il presente: non soffoca ma interpreta il richiamo; non si disperde fra le cose, ma accoglie e custodisce nella varietà frammentata delle situazioni, nella dispersione della quotidianità, la nostalgia dell'unità e della pienezza.
Il presente è il luogo del presagio e dell'attesa, dell'elaborazione della risposta. Ma il presente è anche carico di evento: è il luogo del risveglio, del progetto. La speranza non si libra all'orizzonte lontano; riempie di una messe di possibilità il presente.

1.3. Fermenta il progetto della persona

Il segno della dignità non è nell'indigenza connaturale; è piuttosto nella coscienza alta e turbata che l'uomo ne porta; o anche, più precisamente, nella speranza di poterla colmare. Proprio il fatto che non si rassegni mai, che incessantemente tenti di oltrepassare l'approdo conseguito, dà le dimensioni della sua statura: per sé mai realizzata. E tuttavia presagita e attesa; in grado di riscattare la stessa indigenza costitutiva, che sembra trovare nella morte la sua amara e definitiva conferma.
La speranza dà ragione alla vita e si porta sull'estremo crinale che la morte presidia; in faccia a cui sarebbero vanificate tutte le attese umane, se l'aspirazione non sapesse trasferirsi oltre questo crinale.
È la sfida che si perpetua nel tempo. Il monumento funebre è testimonianza di scontro con la morte e di rifiuto della resa. Ancor oggi la piramide si erge gigantesca nel deserto: custode fedele e possente di memorie lontanissime, consegnate oltre la morte. E, per quanto patetica, non cessa di riuscire singolarmente persuasiva la riven-

dicazione del poeta che affida all'armonia del canto la propria rivalsa sul tempo (U. Foscolo): se non altro perché affida ai posteri il presagio che ha alimentato la sua esistenza.
Cosicché *la grande antagonista della speranza non è la morte, ma la resa*: c'era un disegno ed è stato disatteso; c'era una consegna e non ha appassionato l'esistenza. Il dono incomparabile della speranza è qui: nel chiamare a raccolta le risorse dell'esistenza, nell'impegnarle per realizzarla. La morte non costituisce l'ostacolo: dove la vita è stata interpretata e giocata – spesa –, la morte potrebbe recare l'ultimo sigillo; definire una statura umana presagita e tenacemente perseguita.
Perciò lo scandalo della fine, dello scacco, minaccia la credibilità di ogni interpretazione orizzontale: si spiega il rifiuto che sulla fatica dell'uomo – su tutta la sua fatica – scenda il silenzio[2]; la ribellione per l'insignificanza, per la brutale equiparazione dell'amore e dell'egoismo, della gratuità e della depravazione.
In definitiva bisogna pure che i conti tornino; è la rivendicazione iscritta nella speranza[3]!

[2] Cf ibidem, n. 206.

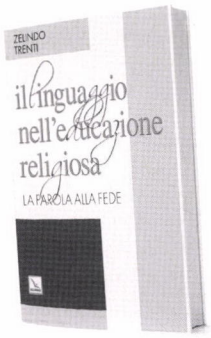
[3] Su tutto l'argomento cf anche E. BLOCH, *Ateismo nel cristianesimo*, Milano, Feltrinelli 1972; J. MOLTMANN, *Teologia della speranza*, Brescia, Queriniana 1972.

2. Una speranza radicata nella storia

2.1. Il richiamo alle condizioni concrete di vita

La storia appare a molta parte della sensibilità contemporanea la casa dell'uomo. La ricerca storica si affina, tende a darsi spiegazione degli eventi; a ricondurli entro l'orizzonte di una razionalità a portata di mano. La cornice storica diventa lo sfondo su cui la vita si proietta e si definisce. L'orizzonte storico assurge a giudizio definitivo sull'esistenza e si fa interprete della salvezza.
L'atteggiamento credente risulta "sospetto". Il pagano si eleva, richiama Kierkegaard, il cristiano si sente elevato. La responsabilità nel primo caso è celebrata, nel secondo è sostituita. Il pagano punta tutte le sue *chances* sulla storia; il cristiano trasferisce la sua speranza oltre la storia.
Affiora l'impressione che il credente prenda la storia meno seriamente, la evada: né le sue fughe in avanti appaiono giustificate. Si profila l'immagine di una personalità credente tutto sommato distratta ed evasiva, che rincorre fantasiosi mondi alternativi e intanto snobba il confronto rude e severo con la situazione con-

ELLEDICI



Zelindo Trenti

Il linguaggio nell'educazione religiosa. La parola alla fede

Il volume analizza l'importanza che il linguaggio assume nel nostro tempo. Nello specifico, la riflessione religiosa muove per lo più da interrogativi profondi e appassionanti: si sforza di darvi comprensione e risposta forgiando un linguaggio singolarmente affinato e pertinente, di cui gli interventi proposti offrono ampia documentazione. Il quadro organizzativo globale dell'opera ha privilegiato la riflessione ermeneutica per la rilevanza e autorevolezza che gode nel panorama culturale odierno.

Pagine 248. € 18,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

creta. Peggio se poi s'attarda a invocare Dio, invece di fare i conti con le risorse e il coraggio, di cui pure dispone.

A fronte della serietà e della veemenza delle provocazioni storiche, la scelta religiosa appare sempre più un pianeta lontano e al riparo, in cui si rifugiano il pavido o il deluso, che perciò non hanno più nulla da spartire con chi non ha disarmato; con chi ha accettato la sfida e la porta.

L'orgogliosa affermazione dell'antico cittadino di Roma, disposto a pagare il prezzo delle sue conquiste – *agere et pati fortia romanun est!* – interpreta la rivendicazione di piena responsabilità sulle condizioni in cui l'uomo è oggi chiamato a vivere: appare più credibile e autentico del ricorso a Dio che la fede ispira.

Tocca al credente rendere ragione della serietà con cui accetta il confronto: magari a partire dalla certezza che la vicenda storica si muove all'insegna della signoria di Dio, ma è anche insidiata dalla presenza conturbante del male; e l'esito per il singolo e per le diverse collettività non è scontato, né obbligato: è piuttosto affidato a una responsabilità che può disarmare, ma può anche portare risolutamente la sfida. *La fede resta comunque verificata dalla serietà con cui ci si misura con la storia*. Il credente è disposto a situarsi nella vicenda terrena, a giocarvi tutte le sue *chances* senza riservarsi un retroterra alternativo che gli permetta... un'uscita di sicurezza in caso di fallimento?

Va risolta la contrapposizione fra immanenza e trascendenza: fra regno dell'uomo e regno di Dio. Va tematizzata con risolutezza una delle fondamentali certezze del credente: il regno di Dio è piantato nella storia; in questa lo si afferma o lo si compromette.

La storia, lungi dall'essere esautorata o evasa, assurge a unico orizzonte in cui si gioca anche il regno di Dio. Il gesto dell'uomo non ha solo un significato nel tempo; piuttosto inaugura e afferma nel tempo valori e significati decisivi che trascendono il tempo. La storia si carica di ulteriore e imponderabile responsabilità.

La parabola evangelica del tesoro nel campo è illuminante (Mt 13,44). Il tesoro non è la storia, ma è deposto nei solchi della storia e solo in essa è sensato cercarlo ed è possibile trovarlo. Per entrarne in possesso è legittimo, anzi saggio, mettere in gioco e a repentaglio tutte le risorse. Non perché insignificanti, ma perché così importanti da garantire perfino il possesso di un mondo definitivo: la patria

dell'uomo, in cui egli riconosce la salvezza.

2.2. Un mondo a misura d'uomo o un uomo oltre la misura del mondo?

Si tratta perciò di tener fisso il bersaglio. Il confronto con le condizioni è indispensabile, trasferisce il progetto umano dall'interiorità e dall'aspirazione alla concretezza, e lo sottopone a verifica. L'azione, anche perdente, reca un suo specifico contributo alla realizzazione dell'uomo, "che si comprende nell'operare". Fenomenologicamente si può dire che lo costringe a raccogliere in unità le proprie risorse e a spenderle – perciò a spendersi –; a misurare la propria disponibilità, la forza di concentrazione, il margine di velleità o di coraggio.
Insomma la prassi è tutt'altro che un fatto esteriore al processo attraverso il quale l'uomo elabora una propria identità e persegue la propria speranza.
Può essere profondamente vero che è chiamato a cambiare il mondo. Anche perché vi ha escogitato e promosso condizioni nuove e più umane; ma soprattutto perché faticosamente apprende un modo nuovo e più umano di confrontarsi con queste.
Anche per il credente la coscienza della propria dignità e il coraggio di impegnarla costituisce una novità decisiva; chiama in causa anche Dio, che non può guardare impotente o indifferente allo spettacolo che offre la vicenda umana: la pienezza e la mediocrità, il servo fedele e il servo neghittoso; chi non ha risparmiato una piega della propria esistenza per il regno e chi l'ha ostinatamente contrastato, non possono venir equiparati.
Va quindi esplorato il significato dell'azione anche nell'ambito della realtà storica. Dove il reale è interpretato come possibilità, come progressivo compimento del non-ancora, l'azione è il gesto risolutivo che lo fa progredire.
Risulta sospetta un'interpretazione della creazione in cui Dio abbia compiuta l'opera e situi l'uomo in un ozio permanente. Il "dominio" sulla natura, anche propria, l'esplorazione e la maturazione di virtualità latenti, chiamano in causa la responsabilità dell'uomo.
Una speranza alimentata dal richiamo a una pienezza già posseduta dovrà lasciare spazio a una speranza alimentata dalla fiducia nella promessa di un compimento da perseguire e conseguire. L'azione dell'uomo non è oziosa o futile divagazione sul mondo: è impegno per modificare il mondo e realizzare se stessi.
Tramite l'azione la storia diventa terra di conquista, compito mai del

tutto realizzato e tuttavia sempre interpellante. Non è importante definire se la figura di questo mondo debba stare o passare. In proposito, credenti e non credenti possono anche trovarsi discordi. Il fatto decisivo per gli uni e per gli altri è che questo mondo c'è e condiziona la riuscita o il fallimento dell'uomo che lo abita e lo sopravanza. Il non-credente fa della terra la patria (Bloch); il credente fa della terra la traccia verso la patria. Nell'un caso e nell'altro la patria è tutto: ma anche la terra è tutto; o perché è l'unica eredità, o perché è passaggio obbligato all'unica eredità.

Certo il credente ha una considerazione singolare della realtà terrena. In quanto credente, allo stesso tempo ne esalta e ne relativizza il significato. In quanto ha di mira l'approdo e ne misura il valore incomparabile, riconosce l'importanza decisiva della traversata. E tuttavia proprio nel dare importanza alla realtà terrena celebra il richiamo della trascendenza: quanto più il suo richiamo si fa perentorio e persuasivo, tanto più alta si fa la considerazione della condizione terrena, che sola può garantirlo.
Il credente non conosce i contorni della terra promessa: sa che è promessa e che la promessa sarà mantenuta. Sa che l'uomo non è l'unico essere che faccia delle promesse – contro il parere di Nietzsche – né tanto meno è l'unico che le sappia mantenere. Dio si erge a garante della promessa, i cui presagi fermentano l'esistenza.
Domandarsi cosa resterà della fatica umana nella storia è fondamentalmente domandarsi quale volto l'uomo porti oltre la storia, dopo averlo in essa delineato: quale rapporto instauri in "patria", dopo averlo affinato e verificato in "via".

3. In sintesi

A prendere sul serio la provocazione della speranza e lo stimolo che le deriva dal confronto concreto e rude con le condizioni storiche, l'esistenza non può ritornare alle origini; resta polarizzata al futuro. Nasce un progetto in cui la statura dell'uomo non è già data, né è già definito il rapporto che instaura con Dio.
È piuttosto ribadita la fiducia nella "promessa" ed è legittimata la fatica di darvi compimento: senza evadere dalla storia, ma anche senza lasciarvisi irretire.

*C indice dell'annata 2014-2015

1

Editoriale
UN RITORNELLO INCORAGGIANTE 1

Il tema I
NUOVI SCENARI IN CATECHESI 2

LA PROSPETTIVA MISSIONARIA
Una chiave per la conversione della catechesi e della pastorale
(E. Biemmi) 3

LE FORME DELLA CATECHESI COMUNITARIA
Fondamenti, frutti, valutazioni
(H. Derroitte) 20

PROSPETTIVE ED ESPERIENZE DI CONVERSIONE MISSIONARIA DELLA CATECHESI E DELLA PASTORALE
(G. Casarotto) 37

Il tema II
LA SFIDA DELLE NUOVE TECNOLOGIE 44

EDUCAZIONE RELIGIOSA E NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE: UNO SGUARDO PRELIMINARE
(R. Romio) 45

Tra storia e attualità
SINODO DEL 1974 E «DIMENSIONE SOCIALE DELL'EVANGELIZZAZIONE» *(EG 176-258)*
(G. Biancardi) 64

2

Editoriale
«UNO SGUARDO CONCRETO» 1

Il tema
PER UNA CATECHESI «IN USCITA» 2

UN NUOVO PARADIGMA:
da una cultura essenzialista a una cultura ermeneutica
(J. L. Moral) 3

I MEDIA:
NUOVA AGENZIA EDUCATIVA PER I RAGAZZI "2.0"?
(V. Bocci) 20

QUALE COMUNICAZIONE?
(M. R. Attanasio) 41

QUALI LINGUAGGI?
(G. Morante) 50

QUALE EDUCAZIONE?
(F. Pasqualetti) 59

QUALI CATECHISTI?
(U. Montisci) 71

3

Editoriale
TRA REALTÀ E IDEA 1

Il tema I *ORIENTAMENTI* CEI SULLA CATECHESI **Analisi e considerazioni** 2

GLI *ORIENTAMENTI* PER LA CATECHESI **Per una prima conoscenza** (Intervista a C. Bissoli) 3

GLI *ORIENTAMENTI* PER LA CATECHESI: UNA SINTESI APERTA **Una prima lettura / 1**
(A. Fontana) 14

Il tema II FAMIGLIA E CATECHESI 26

LA FAMIGLIA, "CHIESA DOMESTICA" PER LA CATECHESI (A. Bollin) 27

IL MOMENTO DOMESTICO NELLA CATECHESI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA
(M. Dal Santo) 41

Il tema III LA SFIDA DELLE NUOVE TECNOLOGIE 55

EDUCAZIONE E NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE **Come cambia l'educazione**
(R. Romio) 56

Formazione. Spiritualità del catechista RESPONSABILITÀ, IDENTITÀ E CONSEGNA/ 1
(Z. Trenti) 77

*C indice dell'annata 2014-2015

4

Editoriale
DAL GENERALE AL PARTICOLARE 1

Il tema I
ORIENTAMENTI CEI SULLA CATECHESI
Analisi e considerazioni 2

GLI *ORIENTAMENTI* PER LA CATECHESI, UNA SINTESI APERTA
Una prima lettura / 2 (A. Fontana) 3

IL PRIMO ANNUNCIO NEGLI *ORIENTAMENTI* "INCONTRIAMO GESÙ"
(S. Soreca) 19

Il tema II
FAMIGLIA E CATECHESI 31

ACCOMPAGNARE LA FAMIGLIA NEL CAMMINO DI CATECHESI:
discernimento e rilancio
(M. Dal Santo) 32

LA COPPIA ANIMATRICE NELLA PASTORALE BATTESIMALE
(Intervista a Sr. L. Faresin a cura di A. Bollin) 45

Il tema III
NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE E RELIGIONI IN RETE
Gli influssi della rete sulla dimensione religiosa (R. Romio) 57

Formazione. Spiritualità del catechista
RESPONSABILITÀ, IDENTITÀ E CONSEGNA / 2
(Z. Trenti) 77

5

Editoriale
BINOMIO INSCINDIBILE 1

Il tema I
ORIENTAMENTI CEI SULLA CATECHESI
Analisi e considerazioni 2

L'ATTEGGIAMENTO RELIGIOSO DEGLI ADULTI OGGI: COME PROMUOVERLO?
(+ L. Soravito) 3

RAGAZZI E FEDE CRISTIANA (11-14 ANNI):
UNA "MISTAGOGIA" (IM)POSSIBILE? / 1
(S. Soreca) 18

Il tema II
FAMIGLIA E CATECHESI 32

IN PRINCIPIO ERA LA CHIESA, CASA DELLA PAROLA
Le prime comunità cristiane, luoghi di annuncio e formazione
(M. Signoretto) 33

LA FAMIGLIA: «PUNTO NODALE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE»
(P. Sirianni) 53

Tra storia e attualità
DON SARTO - PIO X. UNA CATECHESI TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE
(G. Biancardi) 65

Libri
TESTI PER APPROFONDIRE 79

6

Editoriale
OLTRE I FACILI SLOGAN 1

Il tema I *ORIENTAMENTI* CEI SULLA CATECHESI. Analisi e considerazioni 2

RAGAZZI E FEDE CRISTIANA (11-14 ANNI): UNA "MISTAGOGIA" (IM)POSSIBILE? / 2
(S. Soreca) 3

IL PROBLEMATICO ORIZZONTE TEOLOGICO-PASTORALE DEGLI *ORIENTAMENTI*
Tra *Documento Base* e nuove sfide (S. Currò) 14

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI ALLA LUCE DI *EVANGELII GAUDIUM* (C. Bissoli) 33

Il tema II LA SFIDA DELLE NUOVE TECNOLOGIE 40

EDUCAZIONE RELIGIOSA E NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE: RISCHI E OPPORTUNITÀ (R. Romio) 41

PER UNA CATECHESI EFFICACE CON I "NATIVI DIGITALI" (M. Sanavio) 60

Formazione. Spiritualità del catechista LA SPERANZA (Z. Trenti) 72

Indice dell'annata 2014-2015 79

ELLEDICI CATECHESI

Rigenerare identità e appartenenza tra i cristiani

Dispersi in Babilonia



Andrea Fontana

Il testo è la sintesi delle riflessioni e delle esperienze maturate dall'autore nel ministero parrocchiale, nel lavoro missionario in Africa, nella catechesi e nel catecumenato, nella meditazione della Bibbia. Il sottotitolo fa riferimento all'esilio degli Israeliti in terra mesopotamica, tra popoli di altre religioni, perché oggi in Europa (e in Italia) è in atto un processo irreversibile di "contaminazione" della fede cristiana che richiama quelle vicende di 2500 anni fa. Sono pagine che si offrono come un aiuto al lavoro e alla fatica di tutti coloro che cercano soluzioni alla crisi di identità e di appartenenza dei cristiani di oggi.

Codice 05752
Pagina 352
€ 18,50

Nelle librerie **Elledici, Elledici Point e cattoliche**
On line **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

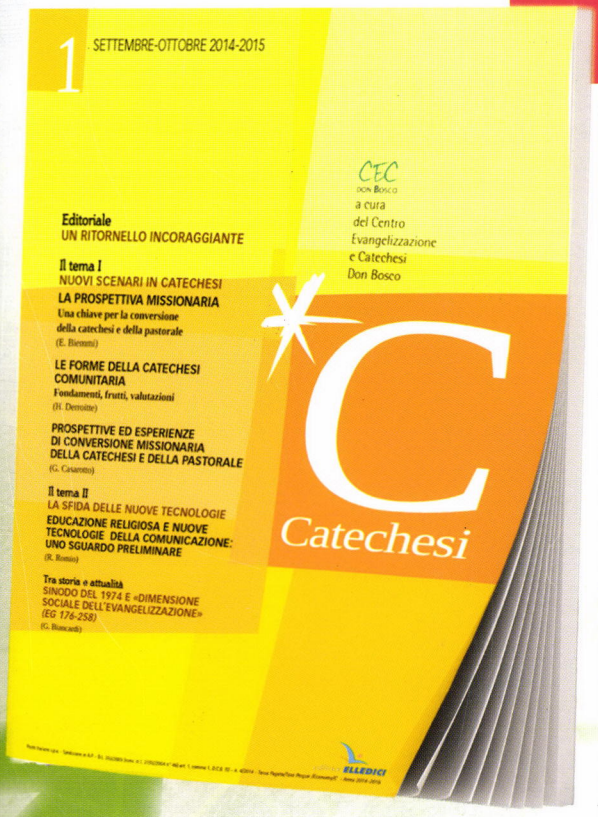
ELLEDICI
specialisti in catechesi
www.elledici.org

Catechesi

DA 85 ANNI AL SERVIZIO DEL RINNOVAMENTO CATECHISTICO

ABBONAMENTO 6 numeri di 80 pagine da luglio ad agosto

a soli 30 €



Con il 2015-2016 Catechesi raggiunge un compleanno indubbiamente significativo: 85 anni di servizio ininterrotto alla pastorale catechistica della Chiesa italiana.

Un servizio che vorrebbe continuare anche per la prossimo anno pastorale, confermando la sua linea editoriale: essere occasione e luogo di studio e approfondimento del variegato mondo della catechesi. Intento che per varie ragioni, anche di ordine contingente, non è facile da perseguire.

Eppure una costante riflessione catechetica è necessaria, anche e soprattutto oggi, momento di rapida e continua emergenza di inedite problematiche pastorali che interessano inevitabilmente anche la catechesi: basti pensare ai temi discussi al Sinodo sulla famiglia o alle urgenze sottiolineate dagli ultimi Orientamenti della CEI in ambito catechistico.

La rivista non vorrebbe mancare all'appuntamento. Per questo conta sull'amicizia e la solidarietà dei suoi lettori, invitandoli con fiducia al rinnovo dell'abbonamento, il cui costo non è cresciuto rispetto all'annata passata.

L'abbonamento può essere effettuato attraverso:

- ✓ CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10093 Leumann To
- ✓ on line: www.elledici.org/riviste
- ✓ carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSì) telefonando a 011.95.52.164

ELLEDICI
specialisti in catechesi